



Eroi nazionali e altri combattenti jugoslavi

nati nelle province di Trieste e Gorizia

Alcune biografie di partigiani sloveni

Narodni heroji in drugi jugoslovanski borci

iz tržaške in goriške pokrajine

Življenjepisi nekaterih slovenskih partizanov

Boris Kuret

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia
Vsedržavno Združenje
Partizanov Italije

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Comitato Provinciale di Trieste
Vsedržavno Združenje Partizanov Italije
Tržaški Pokrajinski Odbor

© 2023 Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Comitato Provinciale di Trieste
Vsedrŕavno Zdruŕenje Partizanov Italije - Trŕaski Pokrajinski Odbor

Con il contributo di / S podpora



Editing: Franco Cecotti, Marija Kristina Milič

Indice / Kazalo

Presentazione	Pag. 5	Str. 65
Silvira Tomasini	7	67
Tone Žerjal – Tonček	10	70
Rudi Mahnič – Brkinc	13	73
Andreana Družina – Olga	16	75
Mirko Bračič	21	79
Branko Batič – Miloš	26	84
Franc Ravbar – Vitez	28	85
Marjan Žuljan	34	90
Tone Tomšič	38	94
Albert Gruden – Blisk	42	97
Oskar Kovačič	49	102
Dušan Munih	57	109
Indice dei nomi	115	
Indice dei luoghi	117	

Presentazione / Predstavitev

L'associazione nazionale partigiani d'Italia di Trieste pubblica dal gennaio 2013 una rivista intitolata «O-44». Il periodico esce tre volte all'anno e prende il nome (la lettera O, seguita dal numero 44) da una tipografia partigiana clandestina che stampava a Trieste volantini d'informazione tra il 2 agosto 1944 e il 1° maggio 1945. Entrambe le pubblicazioni sono bilingui, in lingua italiana e slovena.

Gli autori, sia locali, che di altre regioni italiane o slovene sono un centinaio e gli interventi si occupano di attualità sociale e politica, con attenzione alla cultura e alla letteratura, mantenendo anche il carattere di informazione sull'attività dell'Associazione e delle sue sezioni. Una parte importante degli scritti è dedicata alla storia del territorio alto Adriatico e agli eventi della seconda guerra mondiale.

Tra gli autori più costanti sui temi storici è sicuramente Boris Kuret, ricercatore instancabile e attento alla vicende storiche di tutta l'area del confine tra Italia e Slovenia. Boris Kuret è ben noto per le pubblicazioni sulla memoria dei combattenti caduti durante la lotta di liberazione residenti sull'altipiano carsico e sui monumenti sparsi su tutto il territorio: questo volume della collana storica dell'Anpi-Vzpi propone una scelta di suoi articoli pubblicati sulla rivista «O-44».

Il titolo *Eroi nazionali e altri combattenti jugoslavi nati nelle province di Trieste e Gorizia. Alcune biografie di combattenti sloveni*, fa riferimento alle storie famigliari e personali di sloveni che, tra gli anni '20 e '30 del Novecento, decisero di abbandonare la propria residenza abituale in Italia e trasferirsi in Jugoslavia, per evitare o sfuggire all'oppressiva politica fascista nei confronti delle minoranze, una scelta condivisa da decine di migliaia di emigrati sloveni.

Le brevi biografie ospitate tra il 2013 e il 2024 sulla rivista dell'Anpi-Vzpi, riguardano 12 giovani (tra cui due donne), nati nelle province di Trieste e Gorizia; sono in maggioranza caduti durante la guerra e insigniti del titolo di «Eroe Nazionale» dalla Jugoslavia, un riconoscimento che corrisponde al titolo di «Medaglia d'Oro al Valor Militare» in uso nello Stato italiano.

Due furono fucilati a Lubiana dall'esercito italiano nel 1942 e uno a Belgrado da quello nazista. Cinque furono uccisi in combattimento in diverse località della Slovenia, del Friuli e a Trieste tra il 1943 e il 1944, uno fu catturato e deportato nel lager di Flossenbürg, dove morì; tra i caduti va ricordato anche Oskar Kovačič, deceduto nel 1944 per malattia contratta durante la carcerazione. I sopravvissuti furono tre, tra cui una donna deceduta centenaria recentemente. I caduti avevano un'età tra i 19 e i 36 anni. Due caduti, Branko Batič e Marjan Žuljan, non sono insigniti del titolo di eroe nazionale, ma hanno condiviso con gli altri l'emigrazione negli anni del fascismo e la lotta partigiana durante la guerra, contribuendo alla sconfitta del fascismo e del nazismo.

Franco Cecotti

Silvira Tomasini

Il nome dell'attivista politica Silvira Tomasini è pressoché sconosciuto a Trieste, dove era nata il 2 dicembre 1913, nonostante si tratti di una donna importante e di una coraggiosa antifascista, impegnata nell'attività politica e culturale e proclamata eroe nazionale. È quindi giusto ricordarla con rispetto, anche dopo 82 anni dalla sua uccisione.

Silvira era la secondogenita di Virgil, di origine tirolese, e di Ivanka Bradičić da Lussino. Virgil faceva il poliziotto, come suo padre, che in tale veste aveva partecipato nel 1882 all'arresto di Guglielmo Oberdank. Dopo l'annessione di Trieste e del Litorale all'Italia Virgil si trasferì con tutta la famiglia a Maribor, dove trovò lavoro nella fonderia di piombo e dove si ammalò a causa dei vapori velenosi.

A Maribor Silvira frequentò la scuola elementare, poi quella media e nel 1933 ottenne la maturità scientifica. Nonostante le difficili condizioni sociali – a causa della malattia suo padre non era più in grado di mantenere la famiglia – si iscrisse a germanistica e si laureò nel 1938. Durante gli anni di studio a Lubiana si inserì nei circoli di sinistra, come la Casa delle studentesse, il Triglav e il Club Sloveno, e divenne membro del Partito comunista Jugoslavo. Già nel 1936 la troviamo tra gli organizzatori del movimento giovanile pacifista di Maribor. In questo periodo conosce Pinko Tomažič e altri emigranti dal Litorale che ebbero importanti ruoli nel periodo della lotta di liberazione. A causa delle sue idee di sinistra e dei suoi interventi pubblici a favore dei lavoratori venne emarginata dall'autorità statale jugoslava e non riuscì a trovare un'occupazione. Per due anni visse a Maribor con l'amico scrittore Tone Čufar mantenendosi con lavori occasionali. Questa situazione si protrasse fino ad ottobre del 1940, quando venne mandata ad insegnare al ginnasio di Kosovska Mitrovica (nel Kosovo settentrionale). In realtà si trattò di una specie di esilio politico, ma dopo alcune difficoltà iniziali Silvira si adattò presto al nuovo ambiente.

Nella città etnicamente mista¹ operò soprattutto nel settore sociale e culturale. In politica instaurò rapporti con i comunisti locali ed ebbe varie responsabilità nel partito.

Nel febbraio del 1941 l'intero comitato cittadino venne arrestato e a inizio marzo venne soppressa l'attività dello SKOJ, l'organizzazione giovanile del partito. Silvira divenne allora segretaria della cellula del partito nel rione oltre l'Ibar, mentre nel suo appartamento iniziò a funzionare una stamperia clandestina. Il 17 marzo del 1941 ci furono a Mitrovica dimostrazioni antifasciste e tra i promotori c'era anche Silvira. Dopo l'occupazione e la spartizione della Jugoslavia Mitrovica fu occupata dai Tedeschi, che utilizzarono Silvira come interprete nel lager per i prigionieri di guerra jugoslavi. In questa veste, e nonostante i gravi pericoli, Silvira collaborò nell'organizzazione di diverse fughe dal campo di prigionia.

Quando da Belgrado arrivò la direttiva di organizzare un comando e un distaccamento partigiano, l'abitazione di Silvira divenne il centro dove si predisponavano i piani per la rivolta e molti combattenti partirono proprio dalla sua abitazione per raggiungere il distaccamento partigiano di Kopaonik (Serbia), che venne fondato nel luglio del 1941. Nell'autunno dello stesso anno Silvira si impegnò nella costituzione dei comitati di liberazione in diverse località, finché, il 19 maggio del 1942 venne arrestata



Silvia Tomasini

¹ Gli abitanti della città sono serbi e albanesi, oggi insediati in parti diverse della città, divisa dal fiume Ibar.

in seguito a una delazione. Nel carcere di Kosovska Mitrovica subì torture e interrogatori quotidiani, anche prolungati (in un'occasione fu interrogata per 36 ore consecutive, finché non cadde svenuta). Il comandante della Gestapo in città scrisse in una relazione che Silvira era «una comunista ribelle, ostinata e indomita».

Il 13 agosto 1942 Silvira e gli altri prigionieri dovevano essere trasferiti al comando centrale di Belgrado, ma la notizia si diffuse e parecchia gente si riunì lungo il tragitto e alla stazione. Silvira si rese probabilmente conto che la stavano portando a morire, per cui volle per l'ultima volta infondere coraggio alla folla riunita: sotto lo sguardo attonito delle SS alzò il pugno ed inneggiò al partito, all'Unione Sovietica, alla lotta e alla libertà. Immediatamente fu separata dagli altri prigionieri e ricondotta alla prigione, dove quella stessa notte venne fucilata e successivamente sepolta in luogo sconosciuto.

Silvira Tomasini, il cui nome in clandestinità era Slovenka, è stata con decreto della presidenza della Jugoslavia del 27 novembre 1953 insignita dell'ordine di eroe nazionale. A Kosovska Mitrovica le venne intitolato il ginnasio (1958) ed eretto un monumento. Un monumento le venne dedicato (nel 1976) anche a Videm pri Sčavnici (oggi Sveti Jurij pri Sčavnici, Slovenia), mentre a Maribor diedero il suo nome a un distretto cittadino.

In seguito all'intervento militare NATO nel 1999 Kosovska Mitrovica venne divisa in due settori: in quello maggiore a sud vivono gli albanesi, in quello minore a nord i serbi. L'edificio del ginnasio, che si trova nel settore meridionale, è stato ribattezzato «Frang Bardhi», mentre il monumento è scomparso.

Tone Žerjal – Tonček

Tone Žerjal – Tonček nacque a Trieste il 28 settembre 1915. I suoi genitori, Anton ed Eliza Ivančič, abitavano nel rione periferico di Roiano, in via dei Moreri 77.

Dopo l'occupazione italiana di Trieste alla fine della prima guerra mondiale tutta la famiglia emigrò in Jugoslavia e si sistemò a Lubiana. L'infanzia di Tonček fu segnata dal disagio e dal senso di emarginazione, sensazioni peraltro comuni alla grande maggioranza degli emigranti dalla Venezia Giulia che erano stati costretti dal fascismo ad abbandonare le loro case e rifugiarsi nell'allora Regno di Jugoslavia. In questo spirito si formarono la mentalità e le scelte di vita di Tonček.

Egli cominciò ad elaborare le proprie idee politiche leggendo la letteratura marxista. Già ai tempi del ginnasio (1926-1934) fu attivo nel movimento operaio progressista e nel 1934 fu ammesso nel partito comunista. E fu appunto per questa ragione che venne arrestato, condannato a nove mesi di carcere ed espulso da tutte le scuole della Slovenia. Scontata la pena riprese l'attività politica e nel 1936 fu nuovamente arrestato e condannato ad un anno e mezzo di carcere, che scontò nell'istituto penitenziario di Sremska Mitrovica, in Serbia. Nel carcere aumentò le sue conoscenze e la sua fede nel marxismo.

Al ritorno da Sremska Mitrovica lavorò per il partito comunista in vari settori, dedicandosi soprattutto alle associazioni culturali operaie «Vzajemnost» («Reciprocità») di Lubiana; fondò anche due associazioni di «Vzajemnost», a Dravlje e Spodnja Šiška, alla periferia della città. Sotto la sua guida si formarono in tali associazioni molti quadri comunisti e gruppi giovanili. Sempre si dedicò alla costituzione di circoli marxisti, tanto che già prima dell'inizio della guerra fu costretto a passare alla clandestinità, assumendo il nome di Alojz Žumer, dedicandosi da allora to-

talmente all'attività di partito. Fu collaboratore dell'Unione del popolo lavoratore della Slovenia e dell'Associazione degli amici dell'Unione Sovietica. Era molto stimato per la sua modestia e il suo atteggiamento amichevole.

Quando le forze tedesche e italiane attaccarono la Jugoslavia (6 aprile 1941) si arruolò volontario nella Soška legija/Legione isontina, composta principalmente da emigranti dal Litorale sloveno. Fu mandato dapprima nella Dolenjska e poi a Zagabria, per tornare infine a Lubiana, città ormai in mano ai nazisti e ai collaborazionisti locali.

Fin dai primi giorni dell'occupazione nazifascista, quando il Partito comunista doveva provvedere alla maggiore quantità possibile di stampa clandestina, Tonček fece parte della direzione della stamperia di Lubiana, in seguito nota come Stamperia Centrale. Dal maggio 1941 si dedicò per lo più alla tecnica del ciclostile e divenne il capo di tutti i «punti stampa» a ciclostile di Lubiana. Suo compito principale era individuare i luoghi più adatti per collocare le stamperie, ed individuando tra i comunisti il personale più affidabile per la stampa dei materiali ed i corrieri per la distribuzione. Tra le sue responsabilità c'era anche l'acquisizione di materiali e di attrezzature per la stampa.

Tutti coloro che avevano lavorato con lui lo ricordavano come una persona abile e colta e un buon amico, capace di infondere coraggio agli attivisti nei momenti più difficili del loro lavoro.



Tone Žerjal

Nel febbraio del 1942, dopo che gli Italiani recintarono Lubiana con il filo spinato, Tonček fu mandato nel circondario della città per favorire la diffusione delle stamperie clandestine. Nel maggio del 1942, nel corso di una retata, venne arrestato a Ježica e condotto nelle carceri di Lubiana. Era in possesso di una carta d'identità falsa, e non avendo egli durante gli interrogatori rivelato nulla, gli italiani non seppero mai di avere nelle mani quel Tone Žerjal contro cui erano stati emessi diversi ordini di cattura. Pareva che dovessero mandarlo in un campo di concentramento. Ma nei primi giorni di giugno i partigiani uccisero a Šiška un poliziotto italiano, Nicolò Zitto. Gli Italiani si vendicarono scegliendo nelle carceri di Lubiana sette ostaggi, che vennero fucilati l'11 giugno del 1942 nella Gramozna Jama. Furono uccisi Jože Cimerman, Maksimiljan Hvalec, Aleksander Matjažič, Franc Murovič, Anton Trtnik, Franc Zelnik e Alojz Žumer, che in realtà era Tonček Žerjal.

Per il Fronte di liberazione e per il Partito comunista la perdita di Tonček Žerjal rappresentò un duro colpo: della sua morte fu allora informato anche il comandante supremo Josip Broz – Tito. Nel novembre del 1953 Tonček Žerjal venne dichiarato eroe nazionale; a Lubiana gli venne intitolata una via. È sepolto nel mausoleo degli ostaggi nel cimitero di Žale a Lubiana, accanto a Franc Murovič.

Rudi Mahnič – Brkinc

Rudolf Mahnič nacque il 6 novembre 1917 a Roiano (rione di Trieste) nella famiglia operaia di Rudolf e Amalia Slamič, che si erano trasferiti in città dalla natia Pregarje, nei Brkini. La famiglia abitava in Pendice Scorcola 399 (oggi via Panorama 8), dove nacque Rudolf. Nel 1919, a causa della pesante attività fascista, la famiglia si trasferì a Lubiana, dove Rudolf frequentò le elementari e le medie e si iscrisse poi all'istituto commerciale.

Le famiglie degli emigrati versavano in difficoltà economiche e Rudolf per guadagnare qualche dinaro dava ripetizioni ai suoi amici e agli allievi più giovani.

Finiti gli studi con pieno successo, si trasferì a Kruševac in Serbia dove trovò un impiego nella fabbrica di sapone Merima, continuando gli studi come esterno alla Scuola superiore commerciale di Zagabria.

Dopo l'occupazione italo-germanica della Jugoslavia il 6 aprile del 1941, ritornò a Lubiana, dove entrò in contatto con i primi nuclei clandestini di partigiani, che il 13 luglio del 1941, a Zadvorski hrib, presso Lipoglav, fondarono la Compagnia partigiana di Molnik (Molniška ceta). Lo stesso anno venne accolto nel Partito Comunista Sloveno (PCS), mentre nel maggio 1942 si unì ai partigiani con il nome di «Brkinc». Fu combattente, guida, Commissario di Compagnia e Commissario di Battaglione. Si distinse nelle battaglie di Verd, a Polhov Gradec, a Kočevje e a Krško.

Durante la grande offensiva italiana fu aggregato al dott. Aleš Bebler, che nell'ottobre del 1942 era stato inviato nella zona del Litorale, assieme al Loški odred (distaccamento), nel quale Mahnič era Vicecommissario politico di Battaglione.

Dopo l'arrivo nella zona del Litorale Rudi Mahnic ricoprì, tra il 1942 e il settembre del 1943, numerose cariche: Segretario del Partito Comu-

nista Sloveno per il Litorale meridionale, del Comitato circondariale e del Comitato distrettuale del PCS e di quello dell'Osvobodilna Fronta; fu anche membro del Comitato provinciale del PCS del Litorale per un mese.

Egli realizzò i suoi impegni scrupolosamente, soprattutto nella zona dei Brkini, e la cosa non sfuggì agli italiani, che misero sulla sua testa una grossa taglia.

Dopo la capitolazione dell'Italia nel settembre 1943 le cose cambiarono radicalmente. Su ordine dello Stato Maggiore per la Slovenia occidentale venne formata il 6 ottobre 1943 la Divisione Goriziana (successivamente ribattezzata 30ª Divisione), di cui facevano parte quattro Brigate con 3.100 uomini. La zona operativa della divisione comprendeva Gorizia, la Valle del Vipacco, la Valle dell'Isonzo fino a Most na Soči e il Collio goriziano. Al comando della divisione fu nominato Albert Jakopič – Kajtimir, mentre Rudi Mahnič – Brkinc ne divenne il Commissario politico.

Nella seconda metà di novembre del 1943 la maggior parte della divisione fu insediata nella Slavia veneta, nelle postazioni sulla riva destra dell'Isonzo.

In quel periodo l'esercito tedesco conquistò Caporetto e prese il controllo della principale via di collegamento dall'Austria alla costa adriatica, passando per Gorizia.



Rudi Mahnič



Tomba di Rudi Mahnič, Sesana

Dopo durissimi combattimenti il 18 e 19 novembre del 1943 i nazisti riuscirono a sconfiggere le formazioni partigiane, con notevoli perdite, soprattutto tra i quadri di comando. Nei pressi di Topolò nel comune di Grimacco, cadde anche il Commissario politico della divisione Rudi Mahnič – Brkinc.

Finita la guerra il suo corpo fu portato a Sesana e una folla enorme partecipò ai suoi funerali, a riprova di quanto fosse stimato.

Rudi Mahnič fu uno dei migliori e più instancabili organizzatori del movimento di liberazione nel Litorale, con grandi capacità di lavoro politico ed organizzativo sul territorio, ma fu anche un esperto ed efficace combattente.

Il 20 dicembre del 1951 fu proclamato eroe nazionale della Slovenia e gli fu intitolata la scuola di Pregarje, davanti alla quale si trova la sua statua a mezzobusto.

Andreana Družina – Olga

Andreana Družina – con il nome partigiano Olga – era nata il 26 gennaio 1920 a Moccò/Zabrežec, presso Sant’Antonio in Bosco/Boršt, nella famiglia di Gabrijel e Rozalija Racman di Grozzana/Gročana. Il padre faceva il sarto, la madre era casalinga. In paese li conoscevano come i Brčinovi.

L’occupazione italiana nel 1918 e la successiva annessione del Litorale austriaco all’Italia, come pure la rapida ascesa del fascismo, che stava imponendo senza compromessi il suo nuovo ordine politico-sociale, colpirono duramente la popolazione slovena e croata del Litorale e dell’Istria. Gli abitanti autoctoni, sloveni e croati, divennero di colpo «alloglotti». La repressione sistematica e incondizionata spinse la gente a decisioni dolorose e furono molte le famiglie che scelsero di emigrare. La destinazione naturale e prevalente fu il Regno di Jugoslavia: questa fu anche la scelta dei Brčinovi nel 1929. Per primo partì il padre, Gabrijel, con l’intento di preparare una sistemazione dignitosa per la famiglia.

In quel periodo Andreana aveva concluso la terza classe della scuola elementare di Boršt, che allora era già completamente italianizzata. La partenza del marito provocò l’arresto immediato di Rozalija, che venne rinchiusa nel carcere triestino e ripetutamente picchiata, nonostante fosse in procinto di partorire. Appena fu rimessa in libertà partì anch’essa con i suoi quattro bambini piccoli per ricongiungersi al marito a Lubiana, dove la figlia Andreana finì le elementari e frequentò due classi dell’avviamento e una dell’istituto professionale.

Nel 1937 la famiglia si trasferì a Zagabria e si stabilì nel rione periferico di Kustošija. Qui Andreana imparò dal padre il mestiere di sarta e contemporaneamente frequentò la seconda classe della scuola professionale e diede l’esame di aiutante.

Non si interessava di politica. Fece parte dell'associazione sportiva «Sokol», come ginnasta, e successivamente anche del circolo di canto nell'associazione degli emigrati del Litorale «Tabor». A Zagabria aderì all'associazione canora dei lavoratori grafici e al circolo teatrale sloveno.

Con l'occupazione tedesca del 1941 e la costituzione dello Stato Indipendente Croato (Nezavisna Država Hrvatska – NDH) del capo ustascia Ante Pavelić la sartoria del padre divenne punto d'incontro degli antifascisti e dei comunisti: Andreana si occupò di smistare la posta e durante le riunioni faceva la guardia.

Ben presto si inserì nel gruppo giovanile che si occupava della distribuzione di volantini antiustascia e antinazisti e della raccolta di armi per l'esercito partigiano in fase di formazione. Nel dicembre del 1941, informata che gli ustascia volevano arrestarla, decise di scappare a casa della madre, che già dal settembre si era rifugiata a Lubiana.

A Lubiana, nel gennaio del 1942, Andreana entrò in contatto con gli attivisti del Fronte di Liberazione Sloveno (Osvobodilna fronta – OF) e nel mese successivo fu accolta nella Difesa nazionale (Narodna Zaščita – NZ), occupandosi di azioni propagandistiche minori, di trasporto delle armi e si esercitò al tiro, ma frequentò anche un corso per infermiera, come le era stato chiesto.

Nel mese di maggio venne a sapere che i fascisti la stavano cercando e si nascose presso un amico. Venne a sapere che sua madre era stata picchiata durante una perquisizione a casa sua e che tutte le cose erano state buttate nel cortile e bruciate. Gli amici le procurarono documenti falsi, con i quali lasciò Lubiana, dopo tre giorni di attesa si diresse verso Hruševje assieme a un gruppo di tredici volontari e si unì ai partigiani sul Dobrovski hrib. Qui divenne aiutante mitragliere nella 1ª Compagnia del 1º Battaglione del Distaccamento delle Dolomiti (Dolomitski odred).

Dopo la sua partenza, quando ormai aveva raggiunto i partigiani, sua madre Rozalija fu arrestata dai fascisti italiani e mandata al confino, prima a Rab/Arbe e poi a Gonars (in provincial di Udine).

Il fratello Boris e la sorella Marija si unirono anch'essi ai partigiani, mentre il padre continuò la propria attività antiustascia a Zagabria, finché non venne preso e impiccato il 26 settembre del 1944.

Andreana, con il ruolo di aiuto mitragliere, prese parte alla battaglia di quattro giorni contro l'esercito italiano nei pressi di Polhov Gradec e successivamente presso Dobrovo, vicino a Lubiana e sotto il Toško čelo, dove fu ferita per la prima volta il 5 luglio del 1942 e venne ricoverata in

un ospedale partigiano improvvisato sulla Babna gora, dove nonostante la mano ferita assunse la direzione e si prese cura degli altri feriti. Svolsse tale impegno fino al 1° settembre 1942, raggiungendo poi la Compagnia d'Assalto del Distaccamento delle Dolomiti insediata ai piedi del monte Koren.

L'8 settembre 1942, durante l'attacco al presidio della Bela Garda² a Log, presso Lubiana, venne ferita gravemente alla gola e ad entrambe le gambe: fu inviata all'ospedale partigiano sotto l'Osredek, dove rimase fino al 15 ottobre.

Quando venne a sapere che dalla sua compagnia era stato formato il 3° Battaglione, inserito nella Brigata di Ljubo Šerčer, appena costituita, lasciò l'ospedale per unirsi ai partigiani e qualche giorno più tardi, partecipò a sette assalti per scacciare gli italiani insediati sul monte Koren.

Il Battaglione successivamente partecipò all'attacco contro una colonna italiana diretta al villaggio di Rakitna, poi si trasferì sul monte Mokrc, nell'accampamento della Brigata di Ljubo Šerčer. Seguirono altri attacchi alle postazioni italiane e della Bela Garda a San Canziano/Škočjan, sul monte Turjak e sul Runarsko a Bloke. I violenti combattimenti continuarono presso Sveta Trojica e nei pressi di Boštet e del Dednik, tutte località a sud di Lubiana nell'area del lago Circonio/ Cerknica.

Agli inizi di dicembre del 1942 Andreana venne nuovamente ferita nei combattimenti contro la Bela Garda, vicino a Topol (Nova Vas), ma non si fece ricoverare.

L'11 febbraio del 1943 venne ammessa nel Partito comunista sloveno (Komunistična partija Slovenije - KPS) e contemporaneamente nominata delegato politico del 1° Plotone della 3^a Compagnia della Brigata Ljubo Šerčer, partecipando a diverse azioni militari: blocco di Dobropolje, di Krška vas e Zagradec; attacco alle postazioni belongardiste di Korinj, distinguendosi nell'aiuto ai feriti; attacchi alle postazioni della Guardia bianca di Ambrus e Zdenska vas.

La brigata si spostò tra la Notranjska (Nova Štifta, Ribnica – Ugar, Sveti Jurij e Pijava Gorica) e la Bela Krajina (monte Sveta Gera – Sveti Jera) scontrandosi nelle diverse località con l'esercito Italiano e la Bela Garda. Il 5 marzo 1943 per la terza volta Andreana venne ferita alla mano, ma non fu ricoverata in ospedale.

² In italiano Guardia Bianca: formazione slovena anticomunista, che collaborava con gli occupanti fascisti.

Nel luglio del 1943 fu nominata vice commissario politico del 4° Battaglione della Brigata Šercer, combattendo contro i tedeschi a Brod na Kupi e contro la Plava garda presso Žužemberk e a Grčarice, dove venne informata della capitolazione dell'Italia (8 settembre 1943).

La brigata cominciò allora a spostarsi in direzione di Mašun per dirigersi verso di Trieste, ma arrivò solo fino a Ilirska Bistrica/Villa del Nevoso a causa della presenza di preponderanti forze tedesche. Da Mašun la Brigata si spostò per andare a distruggere il ponte di Štampe³ e quindi si trasferì a Prezid, nel Gorski Kotar e a Delnice. Lo scontro con i tedeschi avvenne a Črni lug, dove Andreana fu ancora una volta ferita gravemente: due pallottole le attraversarono l'anca e la gamba sinistra. Nonostante le ferite costrinse due donne del luogo, minacciandole con la pistola, ad accoglierla in casa e adagiarla sul letto. Durante la notte arrivarono i partigiani e la portarono via, ma solo dopo tre giorni, a causa dei combattimenti, poterono portarla a Grahovo, dove venne visitata da un medico italiano, che la operò nella parrocchia, senza narcosi, perché non ne aveva, e con la sola assistenza del parroco.

Successivamente venne trasportata a Prezid e poi all'ospedale di Ribnica, dove avrebbero dovuto sottoporla ad un'altra operazione. Ma a causa di un attacco tedesco l'operazione non fu possibile e Andreana venne trasportata verso Stari breg, dove si trovava un ospedale per convalescenti, che però non fu mai raggiunto, perché i tedeschi bombardarono l'ospedale e i feriti furono costretti a fuggire in tutte le direzioni. Andreana, che non poteva camminare, si trascinò per 12 ore fino al punto di ritrovo delle staffette partigiane TV14, dove il giorno seguente la trovarono due staffette e con alcuni giorni di cammino riuscirono a portarla fino alla TV16, dove Andreana rimase a letto, senza alcuna assistenza medica, per ben cinque settimane. Infine riuscirono a trasferirla all'ospedale di Rog, dove il chirurgo Lunaček la sottopose a nuovo intervento. Nel gennaio del 1944 era ancora convalescente quando venne nominata commissario politico dell'ospedale di Planina. Qui rimase fino al 15 febbraio, quando si recò a Metlika a seguire un corso superiore del servizio informazioni, che portò a termine con successo il 6 marzo. Venne quindi assegnata come commissario politico al reparto informazioni della 15ª divisione con il grado di tenente. Un mese dopo, il 7° Korpus la scelse per dirigere l'appena co-

³ Si tratta dello Štampetov most, un ponte ferroviario a due arcate, presso la cittadina di Vrhnika, costruito nel 1857 (ferrovia meridionale austriaca).

stituita sezione informativa, presso la quale rimase fino alla liberazione, periodo in cui si trovava a Trieste.

Andreana Družina lavorò per il Dipartimento per la difesa del popolo (Oddelek za Zaščito Naroda – OZNA) dal 13 maggio 1944, data della sua costituzione, fino al 1964, quando venne congedata con il grado di capitano di prima classe della riserva dell'esercito jugoslavo. Fu membro dell'Associazione dei combattenti della Lotta di liberazione nazionale, molto attiva nel comitato cittadino di Lubiana-centro, ma si impegnò anche in altre associazioni, come il Comitato circondariale di Lubiana (fino al 1962) e del Comitato nazionale dell'Unione dei Combattenti per i Valori dell'Armata Popolare di Liberazione (Zveza združenj borcev za vrednote Narodno Osvobodilna Vojska - ZZB NOV) della Jugoslavia (anni 1956-1960).

Andreana Družina – Olga è stata una delle più valorose combattenti slovene e fu proclamata eroe nazionale il 21 luglio 1953; è deceduta a 101 anni nella casa di riposo di Longatico/Logatec nel 2021.



Andreana Družina

Mirko Bračić

*Va, canto di lotte e di vittoria, attraversa monti e valli,
va per il mondo, canto della Quattordicesima divisione,
diffondi lo spirito di Tomšič, di Šercer, di Bračić
in tutta la terra slovena e temprane i cuori.*

Kajuh

Mirko Bračić nacque il 16 marzo del 1915, terzo dei quattro figli di Ivan e di Tereza Mahorčič. Il padre era originario della Stiria e lavorava in ferriera, la madre veniva da Komen/Comeno sul Carso. La famiglia viveva in un piccolo appartamento a Trieste, in via Udine 35. Erano tempi di guerra ed i Bračić tiravano avanti con fatica. Ma per loro i problemi si sono acuiti soprattutto dopo che nel novembre del 1918 l'esercito italiano aveva occupato la regione e instaurato il nuovo potere. Anche il padre Ivan, come gran parte dei ferrovieri e degli impiegati delle ferrovie sloveni, ricevette la comunicazione del trasferimento nell'interno dell'Italia. Si trovò così davanti ad una scelta difficile, poiché il rifiuto significava la perdita del posto di lavoro. Ma nonostante la famiglia numerosa ed il futuro incerto egli rifiutò il trasferimento e scelse la via dell'emigrazione. Non fu l'unico a fare questa scelta, erano migliaia quelli che a quell'epoca abbandonavano le loro case e prendevano la via dell'emigrazione. Si trattava per lo più di sloveni del Triestino e del Litorale sloveno, che cercavano rifugio in Jugoslavia. Molti intraprendevano il viaggio con i propri mezzi, altri invece optavano per il trasporto speciale per ferrovia appositamente organizzato. I treni degli emigranti partivano quasi ogni giorno, ma, nonostante ciò, era difficile trovar posto, poiché i partenti erano tanti. I Bračić dovettero attendere più di due mesi che venisse il loro turno, e in quel periodo il piccolo Mirko, assieme al fratello maggiore e alla vicina, l'allora tredicenne Mara Samsa, andava quotidianamente sulle Rive, dove

c'era il punto d'imbarco, ad osservare le tristi scene che vi si svolgevano. Fino al 1921 furono migliaia di famiglie che partirono solo dalla provincia di Trieste.

Finalmente arrivò il momento della partenza ed i Bračič si insediarono temporaneamente a Škofja Loka e successivamente a Tržic, nella Gorenjska⁴. Qui Mirko frequentò le scuole elementari, mentre le medie le frequentò a Lubiana. Dopo la morte della madre, la famiglia si trasferì a Koseze presso Lubiana. Il padre era pensionato e riusciva a malapena a sostenere i figli. Egli desiderava che potessero quanto prima guadagnarsi il pane da soli. Mirko avrebbe voluto continuare gli studi a Lubiana, ma le condizioni economiche della famiglia non glielo permettevano. Si iscrisse perciò alla scuola per sottufficiali del Genio militare a Maribor. Finita la scuola per cadetti e volendo ulteriormente specializzarsi, andò a Belgrado, dove sostenne l'esame per ufficiale. Nel 1937 divenne sottotenente e fu assegnato al Genio della guardia reale a Belgrado. Bračič non amava solo il proprio mestiere di militare, ma anche lo sport. Fin da ragazzo faceva ginnastica con il Sokol, giocava a calcio con il SK Svoboda e praticava lo sci a Kofce e sulla Zelenica. Egli continuò l'attività sportiva anche durante la vita militare a Belgrado, giocando a calcio e partecipando alle gare di sci dell'esercito jugoslavo. All'ultimo campionato militare di sci prima della guerra, che si tenne sulla Jahorina⁵, si classificò secondo. Quando la Jugoslavia capitolò nell'aprile 1941, Bračič collaborò alla distruzione dei ponti e delle vie di comunicazione a Belgrado. Riuscì poi a sfuggire alla prigionia e a tornare in Slovenia. Qui trovò lavoro come operaio presso la ditta Lambertini (con sede principale a Gorizia), che si occupava di strade; egli lavorò al viadotto di Borovnica e al ponte Štampe, che erano stati distrutti dall'esercito jugoslavo. Durante le serate chiacchierava spesso di sport, ma raccontava anche della sua vita militare a Belgrado e di come, nella notte tra il 10 e l'11 aprile del 1941, la sua unità all'avvicinarsi dell'esercito tedesco fece saltare il ponte di Pančevo. Da patriota qual era si mise presto in contatto con l'OF e si unì ai partigiani, diventando comandante della compagnia che era stata costituita presso Borovnica alla fine di luglio del 1941. Nel settembre dello stesso anno fu

⁴ Regione montuosa sulla strada che da Lubiana porta al passo di Ljubelj/Loiblpass.

⁵ Monte a Sud-Est di Sarajevo.

costituito il battaglione di Krim (monte a sud di Lubiana), il quale il 17 ottobre fu diviso in due semi Battaglioni. Bračič divenne il comandante del 2° semi Battaglione, che già nello stesso mese attaccò e distrusse la guarnigione italiana a Bezuljak, presso Cerknica. Per la sua conoscenza di cose militari, la sua combattività e la sua dedizione, l'ascesa di Bračič fu rapida. Nelle file partigiane Mirko Bračič pretendeva una disciplina ferrea, per cui tra i combattenti non era molto amato. L'educazione militare aveva lasciato in lui un'impronta indelebile, di cui non riusciva a liberarsi. Egli entrò in conflitto con molti combattenti e litigò spesso anche con il leggendario Daki⁶. Nella prima metà di gennaio del 1942 venne fondato il battaglione intitolato a Ljubo Šercer, comandante partigiano caduto, originario del Litorale, e Bračič ne fu nominato vicecomandante. Dopo la riunione dei due semi Battaglioni Bračič fu nominato comandante del battaglione. Il 4 aprile del 1942 lo Stato maggiore del NOV emise il comando per la riorganizzazione delle unità partigiane slovene in distaccamenti (*odredi*, in sloveno) e gruppi di distaccamenti. Bračič divenne allora comandante del 3° Gruppo di distaccamenti, che sotto la sua direzione combatté con successo nella Notranjska e nella Dolenjska.

Verso la fine di ottobre del 1942 venne fondato nella Čezsoča/Oltresonzia, su ordine dello Stato maggiore delle forze partigiane slovene, il distaccamento di Log (Loški odred), al cui comando fu posto Mirko Bračič⁷. Il distaccamento aveva il compito di aprirsi la strada verso il Litorale sloveno per diffondere e organizzare il movimento di liberazione. Il distaccamento contava circa 90 combattenti e dopo lo spostamento in altre zone del Litorale sloveno cambiò il nome in distaccamento dell'Isonzo (Soški odred). A Bračič va il merito di aver organizzato nel Litorale una ampia e ramificata attività, assieme al commissario politico Dušan Pirjevec – Ahac, anch'egli originario del Litorale. Insieme sfruttarono al massimo la propria esperienza partigiana, la conoscenza del territorio e le proprie capacità organizzative, e ben presto se ne videro i risultati. Nel febbraio del 1943 vennero formati due nuovi distaccamenti:

⁶ Daki è il nome di battaglia del partigiano sloveno Stanko Semič (1915-1985).

⁷ Sulla presenza di Mirko Bračič e il suo ruolo nel Soški odred, vedi Jelka Peterka, Rok Uršič, *Čas človečnosti. Partizanske sanitetne postaje med narodnoosvobodilnim bojem v Posočju*, Združenje borcev za vrednote NOB, Tolmin 2016, pp. 248, 257, 303-305.

del Litorale del Nord e di quello del Sud (Severnoprimerški e Južnoprimerški odred), e successivamente la Zona operativa alpina, che comprendeva il Litorale sloveno e la Gorenjska, di cui Mirko Bračič fu nominato comandante. Nel luglio del 1942 venne formata la 14ª Divisione e il mese successivo Bračič ne divenne il comandante. Sotto il suo comando la Divisione ottenne diversi successi militari guadagnandosi la fama di migliore unità d'assalto dell'esercito partigiano sloveno. In quel periodo nacque anche la famosa canzone partigiana *Pesem XIV. divizije*; il testo fu scritto da Karel Destovnik – Kajuh, che lo diede da leggere a Bračič, il quale fu subito d'accordo. La musica venne composta da Sveto Marolt, mentre l'adattamento che oggi conosciamo fu opera di Radovan Gobec. La divisione, sotto il comando di Bračič, disarmò il 52° Reggimento italiano della Divisione «Isonzo» a Ribnica e ripulì la Notranjska. Nella seconda metà di settembre del 1943 occupò le posizioni per contrastare i tedeschi che preparavano l'offensiva sulla linea Cerknica-Rakek-Ilirska Bistrica. Il 7 ottobre la divisione cominciò l'offensiva contro la linea ferroviaria meridionale Lubiana-Postumia-Trieste. La linea fu fortemente danneggiata o distrutta in molti punti, il 14 ottobre venne distrutto anche il Ponte di Štampe, che lo stesso Bračič due anni prima aveva aiutato a ricostruire e già allora ne aveva fotografato le fondamenta. L'offensiva tedesca dell'ottobre-novembre 1943 venne fronteggiata dalla divisione nella Notranjska; successivamente passò alla controffensiva in direzione della valle di Cerknica e della ferrovia Lubiana-Grosuplje-Kočevje. Il 23 novembre la divisione liquidò la postazione dei domobranci a Grahovo e il 3 dicembre quella di Velike Lašče. Il 9 dicembre la divisione attaccò l'importante guarnigione tedesca e dei domobranci di Kočevje. Dopo due giorni di combattimenti la divisione occupò tutta la città tranne il castello, dove il nemico si era asserragliato in un edificio fortificato.

Mirko Bračič fu ferito a morte l'11 dicembre 1943, proprio nel giorno in cui doveva essere trasferito nel Litorale e nominato comandante del 9° Korpus. Alla morte di Bračič e alla sua sepoltura assistette il suo amico e compagno d'armi Matevž Hace, che così descrisse quei fatti:

Bračič era molto nervoso per la strenua resistenza della guarnigione. Nonostante gli avvertimenti si esponeva personalmente; con la 13ª Brigata sferrò un altro attacco e cadde. Fu così che la divisione perse il suo soldato più coraggioso - il comandante. Egli era sempre molto attivo e riposava pochissimo. Anche dai comandanti sottoposti esigeva attivismo, decisione e mobilità nelle azioni. Siamo rimasti a

lungo a fissare il corpo del nostro prode comandante caduto. L'abbiamo sepolto Luka (cioè Tone Vidmar), Krt (Stane Dobavičnik) ed io.

Per i meriti acquisiti nella guerra di liberazione Bračič venne insignito dell'Ordine di eroe nazionale con decreto del Presidente della Repubblica jugoslava del 5 giugno 1951. Nel luogo dov'era caduto, a Kočevje, venne posta una lapide a ricordo. Già ai tempi della lotta di liberazione a Bračič fu intitolata la 13^a Brigata d'Assalto, prima denominata «Loška». A Bračič sono intitolate molte vie a Lubiana, Maribor, Celje, Kočevje, Velenje, Cerknica, Senovo, Zgornja Polskava ecc. Del suo nome si fregiano anche la caserma di Ribnica, la scuola elementare e l'associazione di tiro di Kočevje. Anche una scuola e una via di Tržič portavano il suo nome, ma nel 1992 il Comune decise di cambiarli.



Mirko Bračič

Branko Batič - Miloš

A Bagnoli della Rosandra/Boljunec, dov'era nato, ben pochi ne hanno sentito parlare. Il suo nome non compare né sulle due lapidi del paese in memoria dei caduti nella lotta di liberazione e neanche sul monumento principale a Dolina. Purtroppo non si tratta di un caso unico: sono assai numerosi i compaesani «dimenticati».

Branko Batič era nato il 24 dicembre 1925 a Bagnoli della Rosandra/Boljunec presso Trieste, al numero civico 3, dove abitavano i suoi genitori: il maestro Franc Batič di Šempas e Marija Zobec – Rokotova –, nativa del posto. Nel 1925, quando Branko nasceva, il padre insegnava alla scuola elementare di Ospso/Osp, mentre la madre era dipendente del comune di Dolina. Entrambi non si occupavano di politica, soprattutto Franc, il quale sapeva di essere nel mirino delle autorità fasciste e che al minimo errore avrebbero potuto trasferirlo nell'interno dell'Italia. Nonostante la prudenza, Franc fu accusato di una serie di «reati politici» e condannato a tre anni di confino, nonostante avesse in tribunale dimostrato la propria innocenza.

Per la famiglia Batič la situazione divenne insostenibile, non restava che emigrare, e così nel novembre del 1929 la famiglia si trasferì in Jugoslavia e si sistemò a Lubiana.

Le conseguenze delle persecuzioni fasciste si fecero ben presto sentire: già l'anno seguente Franc si ammalò e morì. Branko frequentò vari istituti, da ultimo abitò alla Casa degli insegnanti⁸, che si trovava nel quartiere di Šiška, in via Žibert 27 a Lubiana. Si rivelò un allievo dotato e un ottimo disegnatore. Si iscrisse quindi all'istituto tecnico della città, per

⁸ *Mladost v boju. Delo mladine Učiteljskega doma v Ljubljani med Narodnoosvobodilno Vojno*, Klub borcev NOB »Kosmač-Klemenc«, Ljubljana 1955.

diventare ingegnere meccanico, ma non fece in tempo a terminare gli studi, perchè l'esercito italiano, che aveva occupato Lubiana nell'aprile del 1941, fece chiudere la scuola. Subito dopo la capitolazione dell'Italia nel settembre del 1943 Branko Batič, assieme ad altri studenti della Casa degli insegnanti, si unì ai partigiani attivi nella località di Gola, presso Ig, e venne inserito nella 10^a Brigata lubianese, che si era qui costituita. Branko divenne informatore ed assunse il nome partigiano Miloš⁹.

Nel dicembre del 1943, durante la grande offensiva tedesca, venne catturato nei pressi di Retje. Dapprima venne imprigionato a Moste (Lubiana), da qui fu trasferito prima nel campo di concentramento di Dachau, e poi, il 20 marzo del 1944, nel lager di Flossenbürg, dove gli venne assegnato il numero di matricola 7169. Nonostante la giovane età – aveva appena 19 anni – non sopravvisse alle sofferenze del lager e morì il 26 novembre 1944.

Nel 1945 venne collocata sulla facciata della Casa degli insegnanti una lapide con i nomi dei convittori caduti, mentre nel 1955 gli ex studenti sopravvissuti fecero collocare davanti all'edificio del convitto un monumento ai compagni morti durante la guerra: una statua raffigurante un giovane e accanto una lapide con i nomi dei 39 caduti nella lotta di liberazione, opera del professor Zoran Didek e dello scultore Stojan Kersič.



Branko Batič

⁹ Albrt Jakopič, *Vodnik po partizanskih poteh*, Založba Borec, Ljubljana 1978.

Franc Ravbar – Vitez

Franc Ravbar nacque il 2 agosto 1913¹⁰ a Dol di Monrupino, rinominato dopo la definizione dei confini del 1947 in Dol pri Vrhovljah e assegnato al comune di Sesana. Il padre Štefan era litografo, impiegato presso la direzione ferroviaria di Trieste, la madre Marija Ravbar, casalinga¹¹.

La famiglia abitava nell'edificio con numero 16 di Dol, conosciuto dai locali come «pri Piškovih», oggi sede della trattoria Ruj.

Durante la Prima guerra mondiale i Ravbar furono costretti, a causa del vicino fronte isontino, a trasferirsi, come tutti gli abitanti di Dol, temporaneamente in Austria e rientrarono nella propria casa dopo la sconfitta dell'esercito italiano a Caporetto nel 1917. Alla fine della guerra l'Italia occupò il Litorale Austriaco/Primorska, imponendo il proprio nuovo ordine. Iniziarono così in forma premeditata i primi licenziamenti e trasferimenti dei dipendenti sloveni delle ferrovie verso l'interno dell'Italia, sostituiti da ferrovieri italiani. Štefan Ravbar rifiutò il trasferimento perdendo così il lavoro. Decise perciò di emigrare in Jugoslavia. Non fu una decisione facile dovendo abbandonare la propria abitazione di famiglia, che aveva appena ultimato¹².

Come tanti altri emigrati triestini, Štefan Ravbar partì già nel 1919 con l'obiettivo di trovare una nuova casa per la sua famiglia, rimasta nel frat-

¹⁰ Secondo alcune fonti la data di nascita è il 4 agosto 1913

¹¹ *Primorski slovenski biografski leksikon*, Vol. 12, Goriška Mohorjeva Družba, Gorica 1986, pp. 142-143.

¹² Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar – Vitez*, in «Loški razgledi», Muzejsko društvo, Škofja Loka 1971, pp. 63-67; Franc Šušteršič, *Na levem bregu Save*, I., Občinska konferenca SZDL, Ljubljana - Bežigrad 1982.

tempo a Dol. Trovò un ricovero temporaneo a Podsmreka vicino a Višnja Gora, e l'anno successivo (1920) si trasferì a Trzin, dove lo raggiunse la moglie Maria con i tre figli. Franc aveva allora 7 anni¹³. Nel 1924 i Ravbar si sistemarono definitivamente nel paese di Podboršt vicino a Črnuče¹⁴.

Franc frequentò le scuole elementari a Trzin e Črnuče. Nel 1927 fece pratica come tornitore in ferro nella Fabbrica di Meccanica e Fonderia a Lubiana, dove venne in contatto con il movimento sindacale, diventandone il fiduciario e più tardi anche membro della Lega della Gioventù Comunista di Jugoslavia (Savez Komunističke Omladine Jugoslavije - SKOJ). Fu un deciso difensore dei diritti dei lavoratori e per questo perse il lavoro e venne incarcerato due volte, negli anni 1932 e 1934. Cambiò col tempo più di un'attività finché, al termine del servizio militare, trovò un impiego fisso presso la fabbrica UNITAS a Šiška, dove lavorò fino al 1941.

Da comunista partecipò a varie attività politiche del Partito Comunista Sloveno (KPS) a Lubiana; nel suo paese di residenza, a Črnuče, fu invece tra i promotori della Casa della Cultura operaia «Svoboda» (1932-1935), e dopo il suo scioglimento fu attivo nel circolo Solidarietà (Vzajemnost). Nel 1936 venne accettato nel Partito comunista jugoslavo e nel 1937 diventò membro del Comitato di Zona del Partito comunista sloveno (RK KPS) per l'area di Ježica e Posavje (bacino della Sava), nell'agosto 1940 membro del Comitato Distrettuale del PCS per l'area di Lubiana e vice segretario della commissione militare distrettuale. Dopo l'aggressione e l'invasione del Regno di Jugoslavia (1941) da parte delle truppe italiane e tedesche, Franc Ravbar comprese di non essere più al sicuro a casa propria. Si ritirò nella clandestinità e per un certo tempo si impegnò nell'organizzare la costituzione della compagnia partigiana «Rašiška», mentre a Lubiana divenne membro del Comitato Centrale per il Servizio di sicurezza e informazione militare (Varnostno obveščevalna služba - VOS) e prese la guida della Difesa Popolare (Narodna Zaščita - NZ).

Il 23 giugno 1941, per il ruolo di alta responsabilità politica, la polizia tedesca venne a cercarlo in casa a Črnuče. In quell'occasione però non lo trovarono e così neanche a Lubiana. Dal 20 settembre 1941 si nascose presso la famiglia di Primožič in via Vodnikova 28, dove lo aveva accompagnato un altro clandestino, Tone Srebrnič, fratello della madre di

¹³ *Primorski slovenski biografski leksikon*, Vol. 12, cit., pp. 142-143.

¹⁴ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar – Vitez*, cit., pp. 63-67.

Primožič, Kati. In quella casa non c'era un gran pericolo di essere tradito: sotto l'appartamento dei Primožič viveva un noto attivista dell'OF (Fronte di liberazione) Slavko Pretnar, sopra una convinta aderente alla stessa organizzazione, Anica Javornik. Ad ogni perquisizione o altri pericoli i tre si rifugiavano nell'appartamento della Javornik e da lì attraverso una ben protetta uscita in un bunker. A volte anche passandovi la notte per non essere sorpresi dalle retate notturne dei fascisti.

Nel bunker erano nascosti anche materiale propagandistico clandestino, colori e pennelli, simboli vari della resistenza, stampe illegali e copie ciclostilate di scritti pubblicati dall'OF e dal Partito Comunista sloveno. E così anche il clandestino Ravbar trovò in questa casa sicurezza e calda ospitalità. Nel maggio del 1942 stava per lasciare Lubiana e unirsi ai partigiani, quando il suo proposito sfumò per una retata della polizia italiana, durante la quale venne catturato. Assieme a molti altri venne deportato nel campo di concentramento di Gonars¹⁵.

Il campo era stato costruito alla periferia dell'omonimo paese e rimase in funzione dal febbraio 1942 fino al settembre 1943, destinato in prevalenza agli oppositori al fascismo arrestati nell'area della provincia di Lubiana. Era cinto da mura alte da tre a quattro metri, circondato da recinzioni metalliche alte fino ad un metro e, nella parte esterna, munito di guardiole e alte torri di sorveglianza con riflettori che di notte illuminavano sia il campo interno, che i campi di grano, vigneti e gelsi dei dintorni. Per quanto in molti avessero pensato alla fuga nessuno, tranne il gruppo di cui parleremo, portò a buon fine questo intento.

A metà 1942 vennero condotti al campo tra gli altri gli attivisti Franc Ravbar, Boris Kraigher¹⁶ e Miro Perc¹⁷, tutti arrestati con documenti con-

¹⁵ Jožica Zoroja, *Spodnja Šiška v revolucionarnem delavskem gibanju in narodnoosvobodilnem boju*, Medvojni aktiv OF za I. e II. kvart nekdanjega rajona Šiška, 1990, pp. 96-97.

¹⁶ Boris Kraigher faceva parte del Comitato Centrale del Partito comunista sloveno dal 1932: fu arrestato nel giugno 1942 da reparti italiani a Lubiana. Nel dopoguerra rivestì rilevanti incarichi governativi, fino alla morte per un incidente stradale (cfr. Ftm, *Boris Kraigher (Krajger)*, in Patrick Karlsen (a cura di), *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica 1941/1945*, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2022, p. 165).

¹⁷ Miro Perc fu un partigiano comunista sloveno, catturato dagli italiani nel 1942,

traffatti e di cui dunque gli italiani non conoscevano la vera identità. Con altri deportati crearono presto un comitato del Partito Comunista e la direzione dell'OF. Tra i compiti che si posero c'era anche l'organizzazione della fuga dal campo. A questo proposito decisero di costruire una galleria sotterranea. Il punto di partenza della galleria venne individuato nella baracca 22 nel settore Beta, che si trovava vicino al filo di acciaio e aveva sotto il pavimento una zona vuota, usata per lo scarico di materiale vario. In questa baracca i membri del comitato occuparono le cuccette più in basso sul lato sinistro, circondandole con travi e lenzuola in modo da evitare che si vedesse il loro interno, eliminando i materassi e i tavolacci della cuccetta d'angolo ed iniziando a scavare. I lavori procedevano sotto la supervisione di Franc Ravbar e Miro Perc, aiutati da Ludvik Pangerc e Viktor Ilovar. Ma al lavoro materiale partecipò anche gente fidata delle altre baracche. Sotto l'impiantito della baracca 22 venne scavato dapprima un buco di due metri e da qui iniziò la perforazione della galleria con arnesi costruiti artigianalmente. Il lavoro procedeva con tre turni di otto ore. Ad ogni turno partecipavano in tre: uno scavava, uno estraeva il materiale ed il terzo lo asportava. All'aumentare della lunghezza della galleria il numero degli asportatori, che si passavano il materiale avvolto in un lenzuolo, inevitabilmente aumentava. Secondo il piano l'uscita della galleria doveva ubicarsi nel campo di grano oltre le recinzioni metalliche. I contadini del luogo iniziarono a falciare il grano attorno al campo il 29 agosto 1942. Dato che la copertura del grano era indispensabile per la riuscita della fuga, gli internati si trovarono davanti al dilemma: o una fuga immediata, oppure l'attesa di qualche tempesta notturna. Optarono per la fuga immediata, precisamente nella notte tra domenica 30 e lunedì 31 agosto. Era una notte calma e silenziosa, poco adatta per la fuga. All'interno delle baracche venne improvvisata una rumorosissima festa per coprire il rumore della fuga, ma il trambusto venne interrotto prima della caduta dell'ultima parete della galleria. Questo avvenne alle 22 e da essa uscirono per primi Franc Ravbar e Ludvik Pangerc; strisciarono verso il punto concordato, alcune centinaia di metri dal campo. A quel punto una guardia occupò la guardiola vicina, per cui la fuga dovette essere momentaneamente interrotta. Quando se ne andò verso mezzanotte, uscirono altri sei fuggitivi. Disgraziatamente il settimo fece troppo rumore: la sentinella

eroe nazionale (cfr. *Primorski slovenski biografski leksikon*, v <https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi940930/>).

si accorse di lui e dette l'allarme al campo. Altre fughe non erano più possibili e i sei nuovi fuggiaschi scapparono perdendo ogni contatto con i primi due¹⁸. Franc Ravbar e Ludvik Pangerc raggiunsero in quattro giorni il punto di ritrovo concordato nei paraggi di Kojsko nel Collio sloveno, gli altri sei incontrarono nel bosco vicino a Kojsko un taglialegna, che li mise in contatto con i partigiani¹⁹.

Su incarico del comitato centrale del Partito comunista sloveno e del comando supremo delle truppe partigiane slovene Ravbar partì per la Gorenjska per mettere ordine, assieme a Boris Kraigher, nell'organizzazione della Guerra di liberazione popolare ((Narodno osvobodilni boj - NOB). Il 26 dicembre 1942 venne nominato Commissario politico della 3^a zona operativa, che comprendeva la Gorenjska, la Primorska e le Dolomiti²⁰.

Il 13 gennaio 1943 Franc Ravbar - Vitez si era fermato nel quartier generale del Distaccamento Stiriano, che aveva sede in un bunker nel bosco sopra Srednja Vas pri Poljanah, oltre Škofja Loka²¹.

Lì si trovava anche il vicecomandante di zona Stane Starc - Fazan, un suo accompagnatore e due partigiani (i fratelli Rihterič). I tedeschi vennero a sapere che i partigiani si trovavano sopra la Srednja vas e decisero di effettuare un rastrellamento su tutta la zona, nonostante la neve alta. Quando si trovarono nelle vicinanze del bunker, Stane Starc volle controllare cosa stava accadendo all'esterno e aprì la botola del bunker. Si trovò così faccia a faccia con un soldato tedesco in agguato nel vicino torrente. Sul bunker si scatenò una grandinata di pallottole e bombe. La fuga era impossibile. I partigiani intrappolati dovettero scegliere tra il suicidarsi o arrendersi. Starc ed il suo accompagnatore preferirono spararsi. Vitez si distese su una bomba a mano, innescandola. L'esplosione scagliò i fratelli Rihterič in un angolo del bunker, dove attesero i tedeschi arrendendosi. Vennero deportati nel campo di concentramento di Mauthausen.

Dopo l'allontanamento dei tedeschi, gli abitanti del posto seppellirono i tre caduti sopra il bunker²². Franc Ravbar venne sepolto dopo la Libera-

¹⁸ Il numero dei fuggiaschi varia a seconda degli autori.

¹⁹ Ivan Bratko, *Beg iz Gonarsa*, in Ferdo Godina (a cura di), *Spomini na partizanska leta III.*, Prešernova knjižnica, Ljubljana 1949.

²⁰ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar - Vitez*, cit., pp. 63-67.

²¹ Petar Kačavenda (a cura di), *Narodni heroji Jugoslavije*, Vol. II, Narodna knjiga, Beograd 1982-1983, p. 166.

²² Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar - Vitez*, cit., pp. 63-67.

zione vicino al monumento ai caduti, davanti alla sede della Cooperativa di Črnuče²³ e successivamente assieme agli altri caduti nel cimitero del paese.

Franc Ravbar - Vitez venne nominato eroe nazionale il 5 luglio 1951.

Portano il suo nome l'ex Comunità locale e l'odierna Unità territoriale nella Comunità rionale di Črnuče, nonché le Società di Tiro a segno e dei Taborniki²⁴.

Lo ricordano inoltre una lapide commemorativa sulla facciata dell'«Avtomontaža», a Lubiana (Celovška cesta, 90) e a Črnuče, (Cesta v Podboršt, 12), dove il 24 giugno 1954 è stata posta una lapide sul muro della casa dei Ravbar. Un monumento è stato posto nel luogo della sua morte a Srednja vas pri Poljanah, lungo la strada tra Škofja Loka e Žiri: si tratta di un mezzobusto nel parco degli eroi nazionali a Črnuče²⁵.



Franc Ravbar

²³ *Slovenska biografija, Ravbar Franc*, in <http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi488257/#slovenski-biografski-leksikon>.

²⁴ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar - Vitez*, cit., pp. 63-67. Tabornik è un'associazione giovanile di scout.

²⁵ Albert Jakopič, *Vodnik po partizanskih poteh*, Borec, Ljubljana 1978.

Marjan Žuljan - signor bandito

Andrej Žuljan aveva lavorato durante la prima guerra mondiale come orchestrale nella banda della marina austriaca. Alla fine del 1918, o all'inizio del 1919, quando ritornò al proprio paese, San Giuseppe della Chiusa/Ricmanje, presso Trieste, lo trovò occupato da un esercito straniero, cosa per lui inaccettabile. Il fascismo e l'oppressione etnica lo portarono a scegliere di emigrare in Jugoslavia. Dapprima si fermò al borgo Ravbarkomanda, nei pressi di Postumia, dove conobbe e sposò Frančiška Ivančič. Gli sposi si trasferirono a Cerknica, dove nel 1923 Andrej avviò un commercio di legname. Prese a nolo anche un mulino e una segheria che, a detta dei locali, lavoravano senza sosta giorno e notte. A Cerknica Andrej Žuljan iniziò una nuova vita, si fece degli amici e divenne una persona molto rispettata. Come imprenditore divenne membro ed entrò nel direttivo dell'Associazione dei commercianti dell'area di Logatec, mentre a Cerknica sovvenzionò il Sokol e la società dei Vigili del fuoco. Nell'ambito di quest'ultima fondò nel 1924 la banda, attiva ancora oggi, che si esibì per la prima volta nel 1925: in quell'occasione Žuljan fu anche l'oratore ufficiale.

La sua famiglia intanto aumentava: il 21 novembre 1922 nacque il figlio Marjan, il 22 marzo 1924 la figlia Anda. Nel 1935 Andrej Žuljan chiuse la sua attività a Cerknica e si trasferì, per ragioni ignote, con la famiglia a Sebenico, dove sua moglie Franja aprì una trattoria. L'esercizio, a cui diedero il nome «Ljubljana», divenne subito il luogo d'incontro di emigranti e patrioti e, dopo l'occupazione italiana del 14 aprile 1941, anche di studenti e comunisti. Pochi mesi dopo l'occupazione italiana molti abitanti di Sebenico si unirono alle file partigiane: il 15 agosto 1941 un primo gruppo partì per la Bosnia, poi un secondo verso la Lika, mentre in città iniziarono le aggressioni a spie e autorità fasciste. Alcuni collaborazionisti riferirono che certi giovani si stavano esercitando con le armi

nella periferia della città, preparando future iniziative. Uno di questi confidenti era di Sebenico, il segretario fascista Antonio Scotton, che fece incarcerare centinaia di cittadini, ne mandò a decine nei campi di concentramento o alla fucilazione, in alcune occasioni uccidendoli di persona. Per questo venne eliminato l'11 ottobre 1941 dai membri dello SKOJ (Gioventù comunista jugoslava). Come rappresaglia gli italiani due giorni dopo, il 13 ottobre 1941 fucilarono sei giovani²⁶. L'esecuzione avvenne nei pressi della trattoria dei Žuljan, a Šubićevec, dove già il 22 maggio 1942 erano stati fucilati 26 antifascisti, tra i quali il capo partigiano e futuro eroe nazionale Rade Končar, che prima dell'esecuzione rifiutò di chiedere la grazia dicendo: «Milosti ne tražim, niti bih vam je dao!» («Non voglio la grazia, né la darei a voi!»).

La trattoria dei Žuljan e la loro famiglia erano continuamente sotto controllo dei confidenti fascisti, che seguivano con attenzione qualsiasi movimento sospetto. Il comandante della 107^a legione fascista MVSN (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) di Zara, Ivan Scalchi, ne parlò con il governatore generale della Dalmazia e con la direzione politica a Roma con una lettera dal seguente contenuto:

Vi informiamo che Anda e Marjan Žuljan hanno lasciato Sebenico il 13 luglio 1942 e che di loro si sono perse le tracce. In base alla lettera inviata ai genitori è possibile ritenere che abbiano lasciato Sebenico e si siano uniti ai partigiani. [...]

In relazione a quanto riferito le nostre autorità hanno disposto la chiusura della trattoria «Ljubljana», gestita dalla madre dei due summenzionati, e che la stessa è stata arrestata. Informiamo anche che alla fine dell'anno scolastico si incontravano ivi gli studenti degli ultimi anni delle locali scuole elementari e altri elementi comunisti, con la scusa di festeggiare la maturità.

Firmato: il console, capo della sezione
inchieste Ivan Scalchi.

²⁶ M.M., *Prije 80 godina likvidiran omraženi šibenski špijun, a kasnije strijeljana i njegova majka*, in «Šibenski Portal», Šibensko-Kninska Županija, 11 ottobre 2021.

Cosa era successo? La trattoria era frequentata anche da soldati italiani: alcuni si dichiararono antifascisti e si offrirono di aiutare i partigiani. L'accordo prevedeva che portassero armi e bombe. Anda Žuljan era allora già membro dello SKOJ, come anche il fratello Marjan e anche i loro amici Dane e Ante Berović, che erano in contatto con gli italiani e si rallegrarono delle munizioni loro offerte. Ma dopo quattro giorni il quartetto ricevette un ordine imprevisto: «Preparatevi a raggiungere i partigiani. Subito!». E così Anda, Marjan, Dane e Ante partirono da casa come se andassero in spiaggia con vestiti leggeri, ma si imbarcarono su una piccola barca e raggiunsero Zaton sulla costa di fronte, dove si unirono ai combattenti della compagnia Primorska. Lì seppero che le bombe regalate erano piene di sabbia e loro in lista per un immediato arresto.

Anda venne spedita ad un corso da infermiera a Lika, dove nell'estate del 1942 era stato organizzato l'ospedale del distaccamento nord-dalmato. Il 3 ottobre 1942, quando venne creata la 2a Brigata proletaria della Dalmazia, venne poi destinata al 4° Battaglione della Brigata come vice referente per la sanità. Secondo la testimonianza del fratello Marjan, Anda ha lavorato dal novembre 1942 fino a maggio 1943 nel team di chirurgia della 2ª Divisione proletaria, per rientrare il 25 maggio 1943 di nuovo nella Brigata. È caduta il 7 giugno 1943, mentre era referente per la sanità del Battaglione a Donje Bare, sulla Sutjeska²⁷.

Nel frattempo, il padre Andrej e la madre Franja erano stati rinchiusi nel campo di concentramento sull'isola di Molat e in seguito in altri campi in Italia. Dopo la guerra sono ritornati a Sebenico. Nel 1951, in occasione dell'anniversario della morte di Anda, il padre Andrej ha devoluto una grossa somma per la costruzione della Casa di cultura a Trieste.

Dopo la guerra Marjan è diventato ufficiale di Marina, impegnandosi anche nell'ambiente sportivo. In una regata internazionale in Italia ha incontrato casualmente una persona che diceva di conoscerlo. La mattina successiva l'uomo è ritornato da Marjan dicendo di non aver dormito tutta la notte, finché non si è ricordato di lui: «Drežnica – 2ª Dalmatinska».

Allora Marjan ricordò una notte a inizio 1943: la seconda Brigata Dalmata aveva, nell'ambito della battaglia della Neretva, il compito di chiu-

²⁷ Sulla Brigata Dalmata vedi Cvrlje Zdenko (Uredil), *Druga Dalmatinska Proleterska Brigada*, Institut za Historiju Radničkog Pokreta Dalmacije, Split 1982 (a p. 403 si accenna a Anda Žuljan).

dere l'accesso verso Mostar ed aveva perciò attaccato la stazione ferroviaria di Drežnica sul percorso da Sarajevo. Nell'occasione vennero fatti prigionieri molti italiani. Tra questi uno particolarmente agitato, tanto che l'ufficiale superiore aveva chiamato Marjan, che parlava l'italiano, per capirne la ragione.

«Signor bandito, per favore» – chiese in preda al panico l'italiano – «tagliatemi le orecchie, ma non il naso».

«Perché?», gli chiese stupito Marjan. E l'italiano: «Addio fisionomia...».

Era infatti convinto che i partigiani tagliassero ai prigionieri il naso...

«No, non ti taglieremo il naso, ma ti cambieremo i pannolini come ad un neonato... Ecco il medico che si occuperà di te», rispose ironicamente Marjan. Più tardi l'ufficiale italiano venne scambiato con alcuni partigiani che si trovavano in prigione.

«Sì» – raccontava l'ex ufficiale italiano – «dopo i nostri ci hanno portato a Dubrovnik e quindi a Taranto...», ma Marjan già non lo ascoltava: la memoria andava ai genitori internati e alla sorella Anda, caduta a Sutjeska.

Tone Tomšič

Tone Tomšič nacque il 9 giugno del 1910 a Trieste, nell'allora rione di Scorcola - San Pietro al numero 101, oggi corrispondente all'indirizzo di via Sara Davis 58. Qui sorgeva un edificio a due piani, allora proprietà dello zio di Tone e della zia materna. Qualche anno fa l'edificio venne demolito e al suo posto costruita una casa nuova. L'edificio contava allora sei appartamenti monocali, i Tomšič erano subaffittuari di quello al pianterreno²⁸.

Tone era il secondogenito di Mihael e Ivana Tomšič, i quali dopo il matrimonio avvenuto nel 1907 si erano trasferiti da Bača pri Knežaku, nei pressi di Pivka, a Trieste, dove andarono temporaneamente ad abitare presso i parenti Kariž. Tone venne battezzato nella chiesa di Roiano con il nome di Anton Janez Tomšič.

Qualche anno dopo la nascita di Tone la famiglia comprò casa nella vicina via del Pratello 9 e vi si trasferì. Il padre di Tone faceva il capotreno, mentre la madre aveva un negozietto di manifatture in piazza tra i Rivi 10, dietro la chiesa di Roiano.

Nel 1914 il padre Mihael fu richiamato alle armi e mandato con l'esercito austriaco sul fronte russo, dove fu fatto prigioniero e successivamente partecipò alla Rivoluzione d'ottobre, esperienza questa di cui raccontava volentieri al piccolo Tone, che ascoltava con attenzione.

Gli inquieti anni del dopoguerra non hanno risparmiato la famiglia Tomšič. L'avvento del fascismo e le conseguenti persecuzioni degli sloveni hanno duramente colpito una famiglia come quella dei Tomšič, in cui così forte era il sentimento nazionale sloveno. La goccia che fece traboccare il vaso fu lo sciopero generale dei ferrovieri nella Venezia Giulia,

²⁸ Si ringraziano i Servizi demografici del Comune di Trieste.

cui partecipò anche il padre di Tone, Mihael, che per questa ragione perse non solo il lavoro, ma anche qualsiasi possibilità di un'altra occupazione.

Probabilmente fu questo il motivo principale per cui la famiglia Tomšič si trasferì a Lubiana. Da profughi a causa del fascismo trovarono una sistemazione provvisoria nelle baracche del campo allestito per i profughi del Litorale in via Ressel. Successivamente, venduta la casa e tutto quanto ancora possedevano a Roiano, con il ricavato comperarono una nuova abitazione in quella che è oggi la via Trubar al n. 40, dove la mamma di Tone aprì un negozio di manifatture.

Dopo le elementari Tone frequentò il ginnasio, dove conobbe i futuri dirigenti del partito Boris Kidrič, Boris Kraigher e Boris Zihrel, e quindi si iscrisse all'università alla facoltà di giurisprudenza. Nel 1929 divenne membro dello SKOJ (l'organizzazione giovanile del partito) e un anno più tardi del Partito comunista sloveno.

A causa dell'attività politica già nel 1932 fu condannato a due anni di carcere, che scontò a Sremska Mitrovica (Serbia). Uscito di prigionia riprese il lavoro di partito con ancora maggiore determinazione, per cui nel 1935 fu nuovamente condannato a due anni, anche questi passati a Sremska Mitrovica. Entrambi i periodi trascorsi in detenzione furono per Tomšič l'occasione per tessere rapporti con i vari comunisti, che scontavano pene simili alle sue, facendo progetti politici per un futuro di libertà.

Nel 1937, scontata la pena, entrò a far parte del Comitato centrale del Partito Comunista Sloveno (PCS) e l'anno successivo fu nominato segretario organizzativo del comitato. In tale veste partecipò quale rappresentante della Slovenia alla quinta conferenza del PC Jugoslavo a Zagabria.

Nel frattempo, il 13 dicembre del 1937, sposò nella chiesa francescana di Lubiana Vida Bernot, da cui ebbe il figlio Mihael, nato il 10 agosto del 1941.

Durante l'occupazione fu Tomšič, nome clandestino Gašper, nella veste di segretario organizzativo del Comitato Centrale del PCS uno dei più importanti leader dell'insurrezione in Slovenia. Nelle sue mani passavano i fili dell'intero meccanismo organizzativo sotterraneo del movimento di liberazione, ma si deve a lui anche la fondazione e lo sviluppo dei comitati dell'Osvobodilna fronta, assi portanti della rivolta unitaria contro l'occupatore. Fu lui a dirigere i preparativi per la conferenza dei rappresentanti dei Comitati Distrettuali, che si svolse all'inizio di giugno a Lubiana. Tomšič fece un intervento riguardo al problema dei quadri (cioè sulla formazione dei funzionari del Partito), mentre Edvard Kardelj

e Aleš Bebler riferirono sulla organizzazione della Guerra di liberazione nazionale (NOB – Narodno osvobodilni boj) e sui preparativi per l'insurrezione generale.

Finita la conferenza a Tomšič spettò il compito di accordarsi nel dettaglio con i singoli partecipanti circa la costituzione delle formazioni partigiane e in generale riguardo alla lotta armata.

Tomšič dirigeva tra l'altro anche la commissione del CC del partito per la zona del Litorale sloveno, la quale curava la preparazione dei quadri del partito che venivano mandati in quel territorio, e inoltre coordinava l'esteso apparato clandestino della stamperia centrale del partito e di tutti i suoi numerosi settori di lavoro.

Contro Tomšič erano stati emessi numerosi mandati di cattura, ma egli fu arrestato da agenti della polizia tedesca e italiana solo il 10 dicembre del 1941, assieme alla moglie Vida, in seguito ad un tradimento. Nelle celle della questura di Lubiana fu invano barbaramente torturato fino al 16 gennaio 1942, il 23 gennaio venne consegnato alla Gestapo insieme alla moglie, a Miha Marinko e Pepca Kardelj e rinchiuso a Begunje. Tomšič venne poi separato dagli altri e mandato alle carceri di Radovljica, dove rimase fino a marzo, quando tutti e quattro furono riconsegnati alle autorità militari italiane che lo rinchiusero nelle carceri di Lubiana.

Il Comitato Centrale del partito e il Servizio di sicurezza e informazione militare (VOS - Varnostno obveščevalna služba) organizzarono diverse azioni per tentare di liberare Tomšič, la più estesa nel maggio 1942, ma senza successo²⁹.

Il 16 maggio del 1942 il tribunale militare italiano condannò Tomšič a morte e la sentenza fu eseguita il 21 maggio in gran segreto nella Gramozna jama (Cava di Ghiaia). Le sue spoglie sono state trasferite dopo la guerra nel mausoleo degli eroi nazionali a Lubiana.

Il 25 ottobre del 1943 gli venne conferito postumo l'Ordine di eroe nazionale. Già precedentemente il comando generale delle truppe partigiane slovene aveva dato l'ordine di costituire il Battaglione d'assalto intitolato a Tone Tomšič, più tardi fu fondata, con il suo nome, anche la prima Brigata slovena.

²⁹ Alenka Nedog, *Tone Tomšič*, Slovenski biografski leksikon, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, in <https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi712282/>.

A Tomšič sono intitolate molte vie, associazioni e scuole. Sono intitolati a Tomšič anche il Coro accademico di Lubiana, l'associazione di tiro di Pivka, la Federazione degli ex combattenti di Maribor, e altri. La sua statua si trova invece a Lubiana davanti alla scuola elementare di Poljane³⁰.



*La casa di Tone Tomšič a Roiano
(Trieste), via Del Pratello*

³⁰ Albert Jakopič, *Vodnik po partizanskih poteh*, Borec, Ljubljana 1978; Dj. Planjavec, *Veliki revolucionar in heroj Tone Tomšič*, in «Primorski dnevnik», 21.5.1972.

Albert Gruden – Blisk

Albert Gruden nacque il 6 novembre del 1923 a San Pelagio al numero 18, nella numerosa famiglia del ferroviere Anton e di sua moglie Ivanka Šušteršič, in paese conosciuta come Johanca, mentre Albert per i compaesani era Berto di Johanca.

I Gruden avevano una forte coscienza nazionale ed antifascista, come dimostra il fatto che il fratello minore di Albert, Stanko (nato il 5 maggio 1926), durante la Guerra di liberazione nazionale (Narodno osvobodilni boj – NOB) faceva parte dei Servizi di Sicurezza dello Stato (Vojska državne varnosti - VDV), che aveva il suo nascondiglio locale nel bunker a Boršt/Sant'Antonio in Bosco. Il 10 gennaio del 1945 il bunker fu circondato e attaccato da un gruppo di agenti della polizia fascista di Gaetano Collotti³¹ e dell'esercito tedesco e tre combattenti rimasero uccisi: Dušan Munih (eroe nazionale), Ivan Grzetič e Stanko Gruden (nome di battaglia Strela). A lui venne intitolata, il 6 maggio del 1979, la scuola elementare di Šempolaj/San Pelagio.

Albert Gruden frequentò le scuole elementari a San Pelagio e le medie ad Aurisina. Da testimonianze successive alla guerra risulta che lasciò la scuola con il marchio di «sloveno disobbediente e antifascista». Questa valutazione lo accompagnò anche durante il corso professionale per meccanico presso i Cantieri Riuniti dell'Adriatico, a Monfalcone.

Nel 1938 venne condannato per possesso illegale di armi e il tribunale ne limitò gli spostamenti alla sola provincia di Gorizia. Nel marzo del 1941 fu nuovamente arrestato a causa della sua attività antifascista. Poco

³¹ Gaetano Collotti fu dal 1943 al 1945 vice Commissario dell'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza a Trieste, con l'incarico di ricercare e reprimere l'attività dei partigiani nella Venezia Giulia.

dopo venne liberato, ma perse il lavoro. Verso la fine del 1941 fu assunto dalla ditta Sromek di Trieste, dove lavorò fino al marzo del 1942, quando fu nuovamente arrestato e messo in prigione per otto giorni. In aprile trovò lavoro nei cantieri navali di Trieste e ottenne la qualifica di meccanico.

In quell'anno iniziò anche il suo impegno con il movimento di liberazione. Egli collaborò con la Compagnia partigiana del Carso, per la quale organizzò un gruppo di giovani per azioni di sabotaggio.

Nel novembre del 1942 fu richiamato alle armi e mandato nella Marina a Pola. Dopo un mese scappò verso casa, ma fu preso nella stazione ferroviaria di Aurisina. Come disertore fu dapprima rinchiuso a Venezia e poi nel carcere militare a La Spezia, in Liguria. Il 9 marzo del 1943, approfittando della confusione durante un bombardamento, fuggì e riuscì a tornare di nascosto a casa. Da lì raggiunse poi la Compagnia partigiana del Carso, che si trovava allora sul monte Zajčevca, vicino a Comeno.

Nel febbraio del 1943, la Compagnia carsica fu aggregata al 1° Battaglione del distaccamento partigiano della Primorska (Litorale sloveno) meridionale, che si trovava allora nella Selva di Ternova. Della Compagnia carsica rimasero sul Carso triestino dieci combattenti al comando di Anton Šibelja – Stjenka, tra di essi vi era anche Albert Gruden, con nome di battaglia Doro o Blisk.

Nella seconda metà di settembre del 1943 la Compagnia carsica venne aggregata alla appena formata Brigata Kosovel, e più precisamente al suo 1° Battaglione. Albert Gruden, che secondo alcune fonti portava il nome partigiano Doro, divenne il comandante del plotone della seconda compagnia.

Sull'attività del gruppo di Blisk, Rade Isaković descrisse il seguente fatto, accaduto il 19 ottobre del 1943:

Poco prima delle otto il comandante del 1° battaglione della Brigata Kosovel inviò il comandante del plotone della 2ª compagnia Albert Gruden – Blisk con un gruppo di combattenti dal campo presso Veliki dol a rafforzare l'imboscata presso Tublje (vicino a Comeno) sulla strada tra Veliki Dol e Brje sul Carso. Poiché la situazione era tranquilla, il comandante abbandonò per breve tempo l'imboscata recandosi a Brje per raccogliere informazioni e far visita a dei conoscenti. Gli abitanti del paese si sorpresero nel vederlo e lo avvertirono che nella casa vicino c'erano due carabinieri e che sopra il Paese, verso San Pelagio e Gorjansko, erano appostati alcuni consistenti gruppi di carabinieri. Blisk allora piombò nella casa indicata sorprendendo i due carabinieri a tavola, li disarmò e li ac-

compagnò legati fino al luogo dell'imboscata e da qui li spedì con una pattuglia al comando del battaglione³².

All'inizio di novembre del 1943 su ordine del Partito comunista, Blisk venne trasferito nell'Istria slovena, dove fondò un battaglione del Servizio di sicurezza e informazione militare (Varnostno obveščevalna služba - VOS), di cui divenne comandante per l'Istria slovena.

Il 3 aprile del 1944 Gruden diventò vicecomandante del 5° Battaglione della 1ª Brigata della divisione VDV, svolgendo allo stesso tempo la funzione di comandante dei gruppi speciali per la Primorska meridionale. Quando venne formato il 5° Battaglione VDV avrebbe dovuto diventarne il comandante, ma rifiutò e preferì tornare in Istria.

Per quasi tutta la durata della lotta partigiana operò nel Litorale sloveno, tranne che per alcuni mesi trascorsi nella Bela e nella Suha Krajina, dove diresse l'azione per lo smascheramento delle unità collaborazioniste della «Črna roka» (Mano nera)³³.

Il suo compito principale era combattere lo spionaggio nemico e i traditori locali. Egli doveva curare la sicurezza dell'esercito ed informarlo su tutto ciò che lo poteva minacciare.

I suoi gruppi attaccavano con azioni di sabotaggio le postazioni delle forze di occupazione naziste nell'Istria slovena.

Nel dicembre del 1943, con altri nove combattenti, attaccò una guarnigione nemica a Draga (secondo altre fonti a Pesek), vicino a Basovizza, sequestrando delle armi e distruggendo la postazione. In seguito venne attaccata una postazione tedesca a Prešnica, dove fu catturato un gruppo di 32 appartenenti alle truppe formate da ex prigionieri sovietici passati con i tedeschi.

Il 21 dicembre del 1943 il gruppo d'assalto VOS sotto il comando di Albert Gruden effettuò un'imboscata presso il paese di Črnotiče: venne attaccata un'automobile tedesca privata, proveniente da Petrinje; i quattro ufficiali e l'autista vennero uccisi e l'auto data alle fiamme. L'azione fu

³² Radoslav Isaković, Zdravko Klanjšček, *Kosovelova brigada*, Partizanska knjiga, Ljubljana 1973.

³³ La Črna roka o Mano Nera fu un'organizzazione militare, attiva nella Venezia Giulia e nel territorio di Fiume dal 1944, formata da sloveni anticomunisti e sostenuta dagli occupanti nazisti.

così fulminea che gli stessi combattenti diedero al loro comandante il nome partigiano di Blisk (Fulmine).

Nel febbraio del 1944 Blisk organizzò nella periferia triestina e nei paesi del circondario un'azione di mobilitazione di massa: solo a Domio vennero attivate circa 400 persone.

Nell'agosto dello stesso anno assieme a sei compagni catturò tre ufficiali tedeschi del comando di Friedrich Rainer³⁴ in una postazione fortificata a Plavje, presso Muggia³⁵.

Il 10 marzo 1945, tra i paesi di Ribnica e Žagar, nella Vremska dolina, minò 120 metri di strada. Nell'azione vennero uccisi 87 cetnici, ma poco dopo il bunker partigiano nel paese di Suhor, nel quale si trovava Gruden con due compagni, venne circondato e dopo sei ore di combattimenti i tre vennero catturati: dopo venti giorni di torture Gruden riuscì a fuggire dalla prigione assieme ad altri 15 prigionieri.

Lo stesso Blisk così descrisse l'azione della posa delle mine sulla strada:

Nel marzo del 1945 Vidko Hlaj mi ordinò di distruggere i comandi delle unità cetniche. A volte però la cosa non era possibile o troppo rischiosa nei casi in cui l'unità collaborazionista era troppo forte o proteggeva efficacemente il suo comando. Venimmo a sapere che in quei giorni si preparava un consistente spostamento di unità cetniche tra Ilirska Bistrica e Divača attraverso la Vremska dolina. Decisi quindi di minare una parte della strada in modo da annientare l'intero comando e anche parte della truppa. Per questa azione, per non rischiare perdite, non ho impiegato il 5° Battaglione VDV. La notte del 10 marzo con sei compagni posi le mine su 120 metri di strada nella gola tra Ribnica e Žagar. Posammo 24 mine per lanciamine pesanti 8t, che pesavano ognuna sei chilogrammi, a cui aggiungemmo circa 40 chili di plastico 808. Collegammo le mine e il plastico con una miccia che bruciava con la velocità di 7 metri al secondo, la miccia era comandata con un impulso elettrico. Quando la Brigata dei cetnici arrivò al tratto minato, abbiamo innestato. C'è stata un'esplosione tremenda, 87 cetnici furono uccisi e molti altri feriti. I feriti vennero raccolti dai cetnici superstiti e portati all'ospedale di Postumia e in altre località.

³⁴ Friedrich Rainer era il Commissario Supremo del Litorale Adriatico dall'ottobre 1943 alla fine della guerra.

³⁵ *Slovenska Istra v boju za svobodo*, Lipa, Koper 1998.

La sua vita di combattente si concluse con i combattimenti per Trieste.

Dopo la guerra lavorò all'Amministrazione della sicurezza di Stato (Uprava državne bezbednosti – UDBA) i servizi segreti della Slovenia. Egli era a capo di un gruppo che lavorava clandestinamente a Trieste, che allora era amministrata dal Governo Militare Alleato.

Nell'aprile del 1947 la polizia civile del TLT lo arrestò e imprigionò. Nel successivo processo, nel dicembre dello stesso anno, fu accusato delle stragi del dopoguerra³⁶, ma il Tribunale militare alleato lo assolse con formula piena e così dopo sette mesi poté lasciare la prigione. Nonostante ciò negli anni seguenti gli Italiani lo condannarono in contumacia all'er-gastolo.

Albert Gruden si era precedentemente trasferito a Sesana, dove lavorava come referente superiore nel Segretariato per gli affari interni. Nel frattempo si era sposato con Milena Grgič di Brje, paese nel quale sua madre Pavla aveva un'osteria. Nel 1960 fu mandato in pensione con un'invaldità del 90%, ma anche da pensionato fu comunque attivo in varie organizzazioni.

Morì il 27 agosto del 1982 per le conseguenze di un incidente di caccia accadutogli nei pressi di Gorjansko. Nel necrologio, pubblicato il giorno seguente, veniva indicato come uno dei più eminenti rivoluzionari del Litorale, che aveva dato un grande contributo alla lotta contro il fascismo.

Blisk venne ricordato anche nel diario dello scrittore Alojz Rebula:

Sabato 28 agosto (1982) – A caccia presso Gorjansko si è infortunato mortalmente il mio compagno di scuola di San Pelagio «Berto di Johanca», ufficialmente eroe nazionale Albert Gruden – Blisk. Egli ha seguito così il fratello Stanko, membro del Vos, caduto nel bunker di Longera [ndA, *in realtà a Boršt*]. Dopo i banchi di scuola non ci siamo più visti. Me lo ricordo come un piccolo malandrino paesano, sempre a caccia di nidi di uccelli o di granate. Durante la guerra avevo sentito dire che aveva disertato dall'esercito italiano, che si nascondeva nella Kokčeva pejca e che attaccava gli italiani.

Ci siamo incontrati di nuovo qualche anno fa al caffè Tabor di Lubiana. Ebbi l'impressione che di fronte a me sedesse qualcosa di nerastro, leopardesco, ma con un atteggiamento amichevole e cameratesco.

³⁶ Probabilmente il riferimento è alle foibe giuliane del maggio 1945.

Le comuni radici di San Pelagio, per quella mezz'ora, avevano annientato la distanza tra il professore di lingue classiche e il comandante delle guardie confinarie di Sesana. Egli mi raccontò di quel che aveva vissuto durante la guerra, tra l'altro della fantastica fuga dall'accerchiamento dei cetnici. Per un istante mi è parso quasi di trovarmi tra lo sferragliare dei coltelli e il fragore delle bombe. Gli dissi che mi era sembrato di averlo riconosciuto in uno scritto di Juš Kozak. Me lo confermò, ma si lamentò che Kozak aveva descritto in maniera sbagliata una sua impresa³⁷.

I funerali si svolsero con gli onori militari al cimitero di Gorjansko.

Per i meriti durante la lotta di liberazione ottenne diverse onorificenze. La più importante, l'Ordine di eroe nazionale, che gli venne conferita il 21 luglio del 1953 con la seguente motivazione: «...per l'eroismo senza uguali nella lotta contro i nemici del popolo e per il coraggio ed i meriti nella guerra di liberazione tra gli anni 1941 e 1945».

Ad Albert Gruden - Blisk venne intitolata la caserma di Sesana. Nel parco commemorativo davanti al tribunale distrettuale venne posta una



³⁷ Alojz Rebula, *Ko proti jutru gre. Dnevnik 1982-1985*, Mohorjeva, Celovec 2000.

sua statua a mezzobusto con la scritta: «Eroe Nazionale Albert Gruden – Blisk 1923-1982».

Per approfondimenti vedi M. Gombač, *Gruden Antona Albert – Blisk*, Narodni heroji Jugoslavije I, Mladost, Beograd, 1975; *Umrli narodni heroj Albert Gruden - Blisk*, «Primorski Dnevnik» Trieste, 28.8.1982, n. 132; Ivan Križnar, Mira Mihevc: *Bitka kakor življenje dolga. Pričevanja o revolucionarnem in osvobodilnem boju Slovencev*, CZ, Ljubljana 1975; Franc Šibelja, *Med prvimi partizani na Krasu*, Lipa, Koper 1981.

Oskar Kovačič

Oskar Kovačič nacque il 27 ottobre 1908 a Santa Lucia (oggi Most na Soči) nella valle dell'Isonzo. Era il primogenito di Luciano (1871-1839) e di Ema Bozzini (1866-1960) di Gorizia. Dopo di lui nascerà ancora un fratello Leon, chiamato Leo, (1910-1991).

Il nonno di Oskar, Ignacij Kovačič (1839-1914) era stato una persona molto influente: nelle biografie viene descritto come latifondista, commerciante, politico, sindaco di Santa Lucia, consigliere regionale in rappresentanza di Gorizia, membro della consulta scolastica locale, della consulta per le infrastrutture³⁸, *leader* di varie associazioni commerciali, contadine e patriottiche ed inoltre anche editore della raccolta di canzoni di Josip Kocjančič, *Slovenske narodne pesmi za moški zbor* [*Canzoni popolari slovene per un coro maschile*]³⁹. La famiglia era tra le più facoltose non solo a Santa Lucia, ma anche di tutto il circondario di Tolmino.

L'occupazione italiana e la successiva annessione della Litorale austriaco (Primorska) al regno d'Italia portarono molti cambiamenti. In particolare, dopo il 1923 con l'avvento al potere del Partito fascista, che usò tutti i modi possibili per italianizzare i territori appena annessi. La pressione maggiore veniva esercitata sui cittadini sloveni più autorevoli, che il fascismo cercava di eliminare, costringendoli ad emigrare, per lo più in Jugoslavia. Anche la famiglia Kovačič lasciò Santa Lucia d'Isonzo e si trasferì a Lubiana.

Oskar, che aveva frequentato le elementari a Santa Lucia, completò gli studi al liceo di Lubiana e poi intraprese gli studi di Geodesia all'uni-

³⁸ Andrej Gabršček, *Goriški Slovenci. Narodne, kulturne, politične in gospodarske črtice*, II. Knjiga, Samozaložba, Ljubljana 1934, p. 111.

³⁹ Josip Kocijanjčič, *Slovenske narodne pesmi. Nabral in za moški zbor upravitel*, Natisnil Em. Stary, V Pragi 1876. Casa editrice fondata da Ignacij Kovačič.

versità. Frequentò gli studenti di sinistra del circolo accademico «Triglav» e nel 1931 si iscrisse al Partito Comunista, collaborando con Boris Kidrič nella riattivazione delle cellule di partito e nella gestione dei contatti tra gli iscritti. Tra il 1931 e il 1934 Kovačič diresse la tipografia clandestina del Comitato provinciale del Partito comunista jugoslavo per la Slovenia.

Nel frattempo, aveva trovato un lavoro, che però perse a causa delle sue idee politiche. Negli ultimi mesi del 1934 venne arrestato e condannato a 18 mesi di reclusione, passati nel tristemente noto carcere a Sremska Mitrovica, in Serbia.

Nel 1936 ritornò a Lubiana e riprese la sua attività nel partito, collaborando all'organizzazione degli scioperi di massa, che avevano interessato la maggior parte della Slovenia in quell'anno. Nel 1937 si dedicò alla preparazione del Congresso costituente del KPS (Partito comunista sloveno), che si tenne il 17 e 18 aprile a Čebine, vicino a Trbovlje. Per i meriti conseguiti durante l'attività a favore del partito, venne scelto dal Congresso come membro del Comitato Centrale del Partito comunista della Slovenia.

Da allora si dedicò completamente al lavoro politico e alla lotta contro il fascismo che, dopo l'annessione dell'Austria al Terzo Reich nel marzo del 1938, si era diffuso oltre i confini della Slovenia. La sua attività non rimase a lungo nascosta alla polizia, che lo incarcerò a più riprese; in particolare venne arrestato il 7 febbraio 1940 con altri 23 comunisti e deportato nel campo di concentramento destinato ai condannati politici nella città di Bileća, in Erzegovina⁴⁰.

Uscito dal carcere, riprese il lavoro nel partito, diventando membro della commissione di guerra del Comitato Centrale del Partito comunista della Slovenia (KPS).

Dopo l'occupazione tedesco-italiana della Jugoslavia nell'aprile del 1941, Kovacic si dedicò interamente alla preparazione dell'insurrezione armata⁴¹.

Nella riunione del KPS del 22 giugno 1941 e in quella del Fronte di liberazione (Osvobodilna Fronta - OF) del 29 giugno venne incluso tra i membri della Direzione centrale delle forze partigiane slovene⁴².

L'obiettivo dell'OF fu da subito l'insurrezione su tutto il territorio dove vivevano gli sloveni, per questo motivo il segretario del Comitato Cen-

⁴⁰ *Narodni heroji Jugoslavije*, Vol. I (A-M) Beograd 1975.

⁴¹ Ivi.

⁴² Martin Jevnikar (a cura di), *Primorski slovenski bibliografski leksikon*, 8.

trale del KPS, Tone Tomšič, triestino di origine, inviò Ervin Dolgan, membro della Lega della Gioventù Comunista di Jugoslavia (Savez Komunističke Omladine Jugoslavije – SKOJ), in missione nel Litorale sloveno per raccogliere informazioni. Dolgan ritornò dopo due mesi a Lubiana, sostenendo che c'erano tutte le condizioni per cominciare ad organizzare dei comitati partigiani e dell'OF⁴³.

In base a tali informazioni, Tone Tomšič, che nella «Commissione per il Litorale» sceglieva gli organizzatori dell'insurrezione generale per il Litorale sloveno, spedì Oskar Kovačič in quella regione, per iniziare il lavoro politico di preparazione e costituzione dei primi comitati del Partito comunista della Slovenia (PCS) in territorio italiano⁴⁴.

La prima tappa di Kovačič fu Monfalcone, perché a Lubiana si riteneva che la città con i suoi numerosi stabilimenti industriali e i lavoratori di entrambe le nazionalità, fosse il centro ideale per iniziare l'attività politica. Con il nome clandestino Anton Poljak o anche Polak, Oskar Kovačič raggiunse Monfalcone il 10 agosto 1941. Su indicazioni avute da Lubiana si presentò dai fratelli Rudi e Lojze Peric, che dovevano aiutarlo a creare la base centrale dell'OF nella città⁴⁵.

Nei giorni successivi venne deciso di realizzare la base OF a Trieste, ritenendo che le condizioni per un lavoro in clandestinità fossero migliori che a Monfalcone. Trieste offriva più possibilità di contatti con i lavoratori del circondario, che dai loro paesi raggiungevano la città, e per la sua posizione, che permetteva collegamenti più facili con le basi nel Litorale sloveno e con l'Istria, nonché con il comando di Lubiana⁴⁶.

Dopo cinque giorni di permanenza a Monfalcone, Kovačič si recò prima a Tolmino e successivamente a Lubiana per avere il beneplacito

snopič, Goriška Mohorjeva družba, Gorica 1982; Cfr. anche Ivo Jevnikar, *Kovačič Oskar (1908-1944)*, in <https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1015640/>.

⁴³ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja in Lea Kovačiča pri postavljanju prvih zahtevkov Osvobodilne fronte na Tržaškem in v Istri*, in «Primorski Dnevnik» Trieste, 26.4.1981, n. 99; Lojze Peric, *Začetki narodnoosvobodilnega gibanja v Slovenskem primorju in Istri leta 1941*, *Vstaja jugoslovanskih narodov*, in «Borbec», Ljubljana 1965, pp. 495-503.

⁴⁴ Martin Jevnikar (a cura di), *Primorski slovenski bibliografski*, cit.

⁴⁵ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.; Lojze Peric, *Začetki narodnoosvobodilnega*, cit.

⁴⁶ Ivi.

sulla scelta di Trieste. Al rientro a Monfalcone verso la fine dell'agosto 1941, incontrò di nuovo i fratelli Lojze e Rudi Peric e anche Cvetko e Danilo Peric, che formavano la cellula di attivisti OF nel monfalconese. Danilo Peric accompagnò in seguito Oskar a Trieste, dove lo aiutò a stringere i rapporti con gli attivisti locali: Ernesto Arbanas, Ljubo Susič e Aleksander Modic. Erano tutti membri della Lega della Gioventù Comunista di Jugoslavia (SKOJ) già da prima della guerra, a Zagabria, dove studiavano nel «Convitto istriano»⁴⁷.

Danilo Peric presentò Oskar anche a Bruno Gulli, membro del Partito Comunista Italiano: la ricerca di un collegamento con il PCI era uno dei compiti che il Comitato Centrale del KPS gli aveva assegnato. Bruno Gulli mise Oskar in contatto anche con altri membri del PCI: Giordano Cermelli, Bruno Zanghirella e Michele Thoma⁴⁸.

Il primo domicilio di Oskar a Trieste fu a casa dello studente di medicina Bernardo (Nadio) Šemerl o meglio della sorella Slava, coniugata Košuta, in via Molino a Vento 46. Successivamente passò una o due notti dai Kodrič a Sant'Anna, sulla Strada Vecchia per l'Istria al numero 80⁴⁹, ma il domicilio principale fu in via Ginnastica, ospite del comunista Bruno Zanghirella. Sembra che questa casa stesse di fronte al numero 26, dove viveva la famiglia della giovane attivista Vojka Šmuc, il cui padre Roman aveva un negozio in via Battisti 13⁵⁰. In caso di pericolo, Vojka poteva avvertire Oskar con un segnale concordato: un certo straccio appeso alla finestra⁵¹.

L'appartamento in via Ginnastica divenne la base operativa di Oskar fino al suo arresto nel dicembre del 1941. Era una situazione conosciuta solo da Boris Kovačič (che non aveva rapporti di parentela con lui) e da Vojka Šmuc⁵².

In breve, Oskar Kovačič prese contatto con i collaboratori di Pinko Tomažič, tra cui la già citata Vojka Šmuc, che operava con i giovani del

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ Ivi.

⁴⁹ Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941 v Trstu*, *Zgodovinski časopis* 35, 1981 n. 4; Dichiarazione di Boris Kovačič, del 3.10.1975, in Archivio Odsek za Zgodovino in Etnografijo pri Narodni in Študijski Knjižnici (OZ NŠK), Trieste.

⁵⁰ Informazione rilasciata all'autore da Uroš Koren il 25.3.2023.

⁵¹ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.; Dichiarazione di Boris Kovačič, del 3.10.1975, in Archivio OZ NŠK, Trieste.

⁵² Dichiarazione di Boris Kovačič, del 3.10.1975, cit.

centro città e con Zora Perello, che aveva organizzato un gruppo di giovani a San Giacomo. Tra i primi a collaborare con Oskar a Trieste furono anche Boris Kovačič e suo padre Rudolf, medico dentista, con lo studio in via Carducci 10. Questo luogo divenne un ottimo centro di contatto per tutti quelli che arrivavano da Lubiana o da altre parti⁵³.

Il compito principale di Oskar consisteva nell'individuare le persone che potevano aiutarlo a svolgere la propaganda dell'Osvobodilna Fronta, in pratica distribuire la stampa illegale prodotta in una tipografia clandestina; inoltre organizzava anche la raccolta di cibo e altri aiuti per i compagni rinchiusi nelle prigioni fasciste.

In breve tempo Oskar riuscì a consolidare il lavoro in città ed espandere l'attività nei paesi vicini, sul Carso, nei territori muggesani e istriani. A Trieste operava col nome clandestino di Toni o Muha, mentre nell'Istria croata era noto come Anton Koren.

Il 20 ottobre 1941 i vertici del KPS di Lubiana spedirono a Trieste anche il fratello di Oskar, Leo Kovačič (nato il 28 marzo 1910 a Santa Lucia), che prima del conflitto era stato membro del Soccorso rosso a Lubiana e dopo l'occupazione italiana era attivista clandestino col nome partigiano di Pepi. I suoi compiti erano aiutare il fratello e avviare la tipografia clandestina a Trieste, per la quale Michele Thoma aveva messo a disposizione i locali di via Mauroner 15.

La tipografia entrò in funzione il 30 novembre 1941⁵⁴ e solitamente venivano prodotti dei volantini, scritti dallo stesso Oskar, ma anche dal fratello Leo e da Zora Perello, che formavano in pratica il comitato provinciale OF di allora. L'iniziativa ebbe una vasta eco, soprattutto il volantino distribuito in città e nel circondario durante il processo a Pinko Tomažič ed agli altri imputati dal tribunale speciale fascista, volantino che causò parecchie difficoltà alle autorità⁵⁵.

Nei quattro mesi di attività di Oskar come organizzatore del Fronte di Liberazione (OF) vennero conseguiti dei risultati invidiabili. Oltre alla tipografia il suo attivismo portò alla creazione di molti comitati locali dell'OF, che di fatto furono l'embrione dell'insurrezione organizzata nel Litorale. Cercò di trovare il maggior numero possibile di collaboratori e

⁵³ Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941 v Trstu*, cit.

⁵⁴ Ivo Jevnikar, *Kovačič Oskar (1908-1944)*, cit.

⁵⁵ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

comunque mantenne contatti regolari con Lubiana, dove si recava di frequente. Tutto questo dovendo sempre nascondersi davanti alla polizia fascista e alle spie, che capirono molto presto di avere a che fare con attivisti ben organizzati, cercando con impegno di rintracciarli.

Grazie ad alcune spiate (secondo certe fonti addirittura un tradimento) riuscirono nell'intento. Tutto ebbe inizio il 4 dicembre 1941, quando la polizia arrestò l'attivista Renata Jerach e, successivamente, il 10 dicembre, anche Oskar Kovačič⁵⁶. Nei giorni successivi vennero arrestati Ljubo Susič, Zora Perello, Ernesto Arbanas e probabilmente qualcun altro. Il 12 gennaio 1942 venne arrestato il fratello di Oskar, Leo Kovačič, e infine Vojka Šmuc con tutta la famiglia (la sorella Tatjana, il padre Roman e la mamma Lucija) e molti altri⁵⁷.

Oskar Kovačič venne arrestato a Trieste in una trattoria in via San Marco⁵⁸, dove si era recato col cugino di Zora Perello per un incontro concordato con un certo «ingegner Marcello», che in realtà era un infiltrato della polizia fascista Ovrà, che si spacciava per impiegato ai cantieri San Marco. Lo stesso «ingegner Marcello» ebbe successivamente un ruolo anche nell'arresto di Leo Kovačič, catturato in una situazione simile assieme a Jože Miklavčič in una trattoria di via Antonio Caccia⁵⁹.

Questi fatti sono stati confermati anche dalla testimonianza di Ernesto Arbanas, arrestato nelle stesse circostanze, che ha ricordato come in carcere circolasse la voce, secondo la quale il colpevole di quelle catture fosse un certo «zio Marcello»⁶⁰. Dal racconto di Arbanas sappiamo che gli arrestati furono portati dapprima in Questura, in via XXX Ottobre, per l'interrogatorio e da lì alle carceri del Coroneo; in quell'occasione Oskar dissimulò la propria identità, dichiarando di chiamarsi Polak⁶¹, ma senza

⁵⁶ Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941 v Trstu*, cit.

⁵⁷ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

⁵⁸ In via San Marco nel 1941 erano in esercizio otto trattorie. Questi i nomi dei gestori e il numero civico: Salini Rosa 6, Cimarelli Ferdinanda 10, Flaminio Conca 15, Plocher Elena 19, Marzari Orazio 20, Cocevar Cirillo 21, Monti Giuseppe 37, Vran Vittorio 47. Dati tratti da *Guida generale di Trieste e delle province di Trieste, Istria, Friuli, Carnaro e Zara al dicembre 1941*, Vitoppi Wilhelm & C., Trieste 1942.

⁵⁹ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

⁶⁰ Dichiarazione di Ernesto Arbanas dell'11.1.1959, in Archivio OZ NŠK, Trieste.

⁶¹ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

ottenere nessun vantaggio. Al Coroneo incontrò, durante l'ora d'aria, il fratello Leo, che rivide poi nelle carceri di Regina Coeli a Roma, dove condividevano la cella.

Il Tribunale Speciale fascista a Roma il 17 settembre 1942 condannò Oskar e Leo Kovačič a 30 anni di carcere ciascuno. Pene più brevi vennero inflitte a Boris Guina, condannato a 15 anni, Boris Kovačič, Ernesto Arbanas, Jože Miklavčič e Jože Skiffo (14 anni ognuno), Zora Perello a 13, Renata Jerach a 11 e Ljubomir Susič a 8 anni di detenzione⁶².

Dopo la condanna Oskar e Leo vennero divisi e non si incontrarono mai più. Oskar venne rinchiuso a Castelfranco Emilia, assieme a Ernest Arbanas, Boris Kovačič ed altri. Zora Perello venne spedita al penitenziario di Perugia, Leo sull'isola di Santo Stefano (vicino a Ventotene). Quando Oskar si ammalò ai polmoni venne inviato sull'isolotto di Pianosa, vicino all'Elba, da dove venne successivamente inviato, grazie ai buoni uffici della Croce Rossa, alla sua casa di Lubiana. Il suo trasferimento avvenne ancora prima della capitolazione dell'Italia e rimase a casa un giorno o due prima di essere trasferito nell'ospedale di Leonišče, dove morì il 31 gennaio 1944⁶³, guardato a vista dalla polizia collaborazionista⁶⁴.

Oskar Kovačič venne sepolto nella tomba di famiglia nel cimitero di Žale a Lubiana, assieme alla madre Carolina (Emma) Bozzini (1844-1933), dove successivamente furono sepolti anche il fratello Leo Kovačič (1910-1991) e Vida, nata Kržišnik (1920-2013).

Venne insignito in forma postuma del titolo «Nosilec Partizanske Spomenice 1941»⁶⁵ e proclamato il 20 dicembre 1951 «Eroe Nazionale» con decreto della presidenza della Jugoslavia.

A lui è stata intitolata la scuola elementare a Škofije (presso Capodistria/Koper), davanti alla quale si trova esposto il suo busto, opera dello

⁶² Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941 v Trstu*, cit.; *Iz knjige Aula 4. Vsi procesi proti Slovincem in Hrvatom ter drugim antifašistom iz Julijske krajine pred fašističnim posebnim sodiščem 1927-1943 (brez procesov pred italijanskimi vojaškimi sodišči)*, Založništvo tržaškega tiska, Trst 1970.

⁶³ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.; vedi anche Dichiarazione di Leo Kovačič, in Archivio OZ NŠK, Trieste.

⁶⁴ *Narodni heroji Jugoslavije*, Vol. I, cit.

⁶⁵ Un riconoscimento di valore per la partecipazione alla lotta partigiana fin dal 1941, cioè dall'inizio della lotta di liberazione jugoslava.

scultore Jože Pohlen. Anche a Lubiana è presente un suo busto nel giardino della scuola elementare sulla strada Dolenska numero 20, realizzato nel 1965 dallo scultore Tone Logonder.

In ricordo della sua attività nella costituzione dell'Osvobodilna Fronta, in Istria il 29 novembre 1973 è stata inaugurata una targa commemorativa nel comune di Marčana, in località Prodol nell'Istria croata. A lui sono inoltre intitolate varie vie a Lubiana, Kranj, Celje, Capodistria e anche altrove.



Plavje, casa di Jože Jamšek: il 1.12.1941 si svolse la prima riunione dell'OF, presieduta da Oskar Kovačič.

Dušan Munih – Darko

Dušan Munih nacque il 31 ottobre 1924 a Sela pri Volčah, allora già rinominata dalle autorità italiane Sella di Volzana. Suo padre Jožef era impiegato in quella località come insegnante elementare. La mamma di Dušan, Justina nata Šavli, era casalinga. Oltre a Dušan avevano un altro figlio, Ciril. Successivamente la famiglia si trasferì a Santa Lucia (dal 1952 Most na Soči), dove erano conosciuti come i Pečanovi. Dušan vi frequentò le elementari e poi il liceo a Gorizia.

I Pečanovi erano considerati in paese tra le famiglie più ribelli e più dotate di coscienza nazionale. I più attivi erano i figli Dušan e Ciril, che di nascosto, ma i genitori ne erano a conoscenza, raccoglievano armi per la rivolta armata. Il nascondiglio per le armi lo avevano ricavato in casa, sotto il pavimento della cucina. La cosa si venne a sapere anche presso il locale comando dei carabinieri per opera di prezzolati spioni locali. Si aspettava quindi solo la prima occasione per arrestare Dušan.

Nel settembre del 1942, quando i carabinieri ritennero di avere prove sufficienti, decisero di procedere all'arresto. Il luogo prescelto fu la stazione ferroviaria, da dove Dušan sarebbe passato la sera al ritorno da Gorizia, dove per tutta la settimana aveva sostenuto degli esami.

Ma il caso volle che Dušan, in piedi accanto al finestrino, mentre il treno stava entrando nella stazione, si accorse della presenza di due poliziotti e tre carabinieri fermi sulla pensilina. «Stanno sicuramente aspettando me», pensò Dušan e prontamente balzò dal vagone e si nascose tra i folti cespugli che fiancheggiavano i binari. I poliziotti non si accorsero di niente, aspettarono ancora un po' e poi se ne andarono.

In paese la notizia della fuga di Dušan si diffuse velocemente e la stessa sera, per evitare l'arresto, lasciarono il paese, assieme a Dušan, anche il fratello Ciril e due suoi amici. La sera dopo Dušan raggiunse la compagnia partigiana di Tolmino assumendo il nome di battaglia di

Darko, ma anche Vojko, mentre Ciril, la cui unità non è nota, divenne Cilko.

Cilko venne catturato dai tedeschi durante l'offensiva di Rommel, che era cominciata poche settimane dopo la capitolazione italiana (8. 9. 1943), e rinchiuso nel carcere del Coroneo. Sua madre, saputa la notizia, si recò a Trieste. Al Coroneo le dissero che si sarebbe salvato se fosse passato ai domobranci, ma Cilko non ne volle sapere. Sua madre lo implorò in ginocchio: «Indossa quest'uniforme dei domobranci! Appena sarai fuori, la potrai togliere»! Ma Ciril non cedette, pensando forse che si sarebbe potuto salvare in qualche altro modo. Ma non si salvò: egli venne fucilato come ostaggio nel poligono di tiro di Trieste.

In quel periodo la compagnia partigiana di Tolmino faceva parte del 1° battaglione Simon Gregorčič, che era stato costituito il 10 agosto del 1942 a Vodice, sopra Ozeljan presso Vitovlje, nella Valle del Vipacco. Accanto a quella di Tolmino ne facevano parte le compagnie di Vipacco e dei Brkini, il plotone degli artificieri del Carso e gruppi partigiani del Collio Goriziano. A capo del battaglione si erano avvicendati vecchi combattenti esperti come Jože Lemut – Saša, Mile Špacapan – Igor, Marin Greif – Rudi, Janko Premrl – Vojko, Karlo Maslo – Drago e Anton Šibelja – Stjenka.

Il battaglione operava nell'ambito del distaccamento isontino che era stato fondato all'inizio del 1942. Nel febbraio del 1943 da quello isontino nacquero i due distaccamenti per la Primorska del sud e del nord. Di quest'ultimo faceva parte anche l'unità di Dušan Munih.

Nell'aprile del 1943 il distaccamento per la Primorska settentrionale contava tre battaglioni. Il primo era accampato e operava nella zona di Tolmino, il secondo si trovava nella zona tra Caporetto e Plezzo, mentre il terzo era stanziato oltre l'Isonzo, nel Collio. Il 1° battaglione contava 119 uomini, armati di due fucili mitragliatori e 64 fucili (53 uomini erano quindi disarmati), il 2° battaglione era composto da 202 uomini con una mitragliatrice pesante, due fucili mitragliatori e 161 fucili (38 disarmati), mentre il 3° contava 180 uomini con quattro fucili mitragliatori e 11 fucili (65 disarmati). Il distaccamento della Primorska settentrionale contava quindi complessivamente 401 combattenti, dei quali però ben 156, circa il 40 % del totale, privi di armi.

Non disponendo di dati precisi circa l'appartenenza di Dušan Munih a una di queste unità, vediamo quali sono state le azioni più significative del distaccamento dal febbraio del 1943 fino al suo scioglimento. Il 15

febbraio, presso il ponte sulla Koritnica a Grahovo, una pattuglia del 1° Battaglione attaccò un reparto militare che stava accompagnando delle reclute per l'esercito italiano. Il reparto contò sei morti e sette feriti e perse una mitragliatrice e 13 fucili. Sei giovani si unirono ai partigiani. Lo stesso giorno, presso Zgornja Tribuša, una pattuglia del 2° Battaglione attaccò una pattuglia di carabinieri che subì 2 morti e 5 feriti. Il 18 marzo presso Predil i partigiani del distaccamento attaccarono un'automobile militare italiana. Un ufficiale morì e due soldati rimasero feriti. Il 20 marzo al Predil i partigiani attaccarono due automobili militari italiane: un militare fu ucciso e tre rimasero feriti. Il 7 aprile, a Srednji Log presso Plezzo, i combattenti attaccarono un automezzo militare italiano ferendo sette soldati italiani. Il 10 aprile lo stato maggiore della zona operativa della Primorska stabilì che dal distaccamento per la Primorska meridionale si formasse il 5° SNOB Simon Gregorčič, mentre quello per la Primorska settentrionale diventava il 6° SNOB Ivan Gradnik⁶⁶.

Proprio nei giorni in cui fu presa la decisione di sciogliere il distaccamento per la Primorska settentrionale e di fondare la Brigata Gradnik, le unità del distaccamento effettuarono alcune efficaci azioni: il 16 aprile 1943, per esempio, le unità del 1° Battaglione tesero un'imboscata a una pattuglia, formata da 22 uomini, della 3^a Compagnia del 45° Battaglione «T bis» (bis indicava i battaglioni responsabili della sicurezza delle linee ferroviarie), che era stanziata nella zona di Grahovo nella Baška grapa (Valle della Baccia). Un soldato italiano fu ucciso e due feriti, i partigiani sequestrarono un fucile mitragliatore e due fucili. Già la sera successiva le unità del 1° Battaglione erano di nuovo in agguato presso il paese di Polje, sull'altipiano di Šentvid. Qui attaccarono un gruppo di nove alpini della 636^a Compagnia alpina di Ponikva e dodici carabinieri che stavano andando a Most na Soči/Santa Lucia a rifornirsi di cibo. Nello scontro caddero due carabinieri e un alpino, cinque carabinieri e tre alpini rimasero feriti. I partigiani sequestrarono due fucili mitragliatori e undici fucili.

Nella brigata Gradnik, Dušan ebbe il ruolo di Comandante della Compagnia di artificieri e tra l'altro guidò l'azione per il collocamento di mine sulla linea ferroviaria Jesenice – Gorizia. Ma non restò a lungo nella bri-

⁶⁶ Stanko Petelin, *Ustanovitev Gradnikova in Gregorčičeve brigade*, Knjižnica NOV in POS, Ljubljana 1983.

gata, poiché nel maggio del 1943 passò al VOS (Servizio di informazione e sicurezza) per la Primorska⁶⁷. Dopo la capitolazione dell'Italia effettuò servizio di spionaggio e operazioni di sabotaggio soprattutto a Gorizia e Trieste. In una di queste azioni distrusse numerosi aerei italiani all'aeroporto di Gorizia.

In questo periodo si distinse soprattutto per le azioni di sabotaggio e per il lavoro di intensificazione di tali azioni anche in città. Nel novembre del 1943 venne inviato a Trieste, dove riuscì, dopo alcune difficoltà iniziali, a instaurare una collaborazione con i gruppi GAP della resistenza italiana. Durante un'azione venne ferito. In quasi tutte le fonti viene indicato che fu curato nel Goriziano e che verso la fine del 1944 ritornò a Trieste, dove riprese il comando dei gruppi VDV. Ma quest'indicazione, come vedremo, non è esatta. Zora Sancin di Beka presso Kozina dichiarò, che nell'autunno del 1943 cominciarono a portare a casa sua i partigiani feriti:

Il primo ferito arrivò nel novembre del 1943. Si trattava di Dušan Munih – Darko, comandante dei servizi di sicurezza a Trieste, I fascisti gli avevano sparato e i compagni lo portarono da noi sopra un carro. Da noi rimase circa due mesi. Dapprima stava in una delle stanze, ma poi per sicurezza lo spostammo nel bunker. Il ferito veniva assistito da me e mio marito, ma per curarlo arrivava da Kozina il dott. Jože Rapotec, con la scusa che doveva curare mio suocero.

È possibile che Munih dopo la guarigione si sia recato nel Goriziano e poi, alla fine dell'estate 1944, sia tornato a Trieste. Per mancanza di fonti non è possibile sapere dove si fosse sistemato dopo il ritorno in città. Sappiamo però che la dirigenza del VDV scelse come base operativa e di comando Sant'Antonio in Bosco/Boršt, paese allora del tutto sloveno, situato a otto chilometri dal centro di Trieste. Con il vicino Moccò/Zabrežec contava allora circa 650 abitanti, la grande maggioranza dei quali erano sostenitori o attivisti dell'Osvobodilna Fronta. Inoltre, la posizione del paese assicurava un collegamento piuttosto sicuro con la città e il suo circondario.

⁶⁷ Alojs Krpan, *Prvi partizanski bataljon Simona Gregorčiča*, in Lado Kocjan (a cura di), *Vseslovenski Partizanski Tabor. Ob 55. letnici partizanskih bataljonov, odredov in brigad 1942-1997. Čelna kolona NOV in POS, ZZB in udeležencev NOB Slovenije*, Ljubljana 1997.

Per la sistemazione degli uomini della sicurezza fu costruito a Sant'Antonio in Bosco/Boršt un bunker sotterraneo, opera degli attivisti locali. Il bunker fu costruito di nascosto nell'estate del 1944 sotto la stalla del podere di Miha Petaros in località chiamata «Pod cesto» (sotto la strada) n. 89.

Secondo la testimonianza della clandestina Anuška il bunker era un ottimo esempio di nascondiglio nei dintorni di Trieste:

Era sistemato bene come pochi. Certo l'ingresso era stretto, che uno ce la faceva appena a sgattaiolare all'interno. Ma sotto era ampio, c'era la luce elettrica che rischiareva a giorno, c'erano letti a castello con delle piccole luci, un tavolo da lavoro e un'ottima stazione radio. I sabotatori triestini, i loro comandanti e più di qualche clandestino vi avevano trovato rifugio nei momenti di maggior pericolo⁶⁸.

La testimone riteneva anche che il bunker avesse un solo difetto e cioè il fatto che proprio accanto al cortile, dove c'era l'ingresso, sorgeva la casa dell'unica abitante di Sant'Antonio in Bosco/Boršt che i fascisti avevano convinto a tradire e a fare la spia.

Il bunker divenne anche punto di passaggio per le reclute che da Trieste andavano a raggiungere i partigiani. Il percorso delle reclute e dei mobilitati passava per Kolonkovec, dove ricevevano l'attrezzatura e venivano guidati attraverso Sant'Antonio in Bosco/Boršt, Draga Sant'Elia/Draga e Hrpelje/Erpelle fino alle unità partigiane.

Verso la fine dell'estate del 1944 si stabilirono nel bunker Dušan Munih – Darko, che allora comandava tutti i gruppi addetti alla sicurezza a Trieste, Ivan Grzetič – Žitomir da Podgorje, che nell'estate del 1944 aveva seguito un corso di radiotelegrafista e che nel bunker stabilì un regolare collegamento telegrafico tra Trieste e la base partigiana 24 (dall'inizio di aprile del 1944 e fino alla fine della guerra era situata a Stražni vrh vicino a Črnomelj) e Stanko Gruden – Strela da San Pelagio, fratello minore di Albert Gruden – Blisk, che dopo la guerra venne proclamato eroe nazionale. Collaborava con loro anche un abitante del luogo, Danilo Petaros – Lisjak.

⁶⁸ Anuška ilegalka, *Junaki iz Boršta*, Jadranski koledar, Trst 1954.

Il gruppo operò con successo fino all'inizio di gennaio 1945, quando il bunker venne scoperto dalla polizia fascista guidata dal commissario Gaetano Collotti. Nella ricerca del bunker avevano frugato nei dintorni già il 17 novembre 1944, l'8 gennaio 1945 e infine il 10 gennaio, quando andarono a colpo sicuro.

La posizione approssimativa del bunker pare l'avessero individuata con l'uso del goniometro, ma non riuscirono a stabilire l'esatta posizione



della stazione radiotelegrafica, che invece fu trovata grazie a una spiata, come dimostra il fatto che la banda Collotti e i nazisti, dopo aver circondato il paese, si recarono direttamente nel cortile dei Petaros e vi portarono, oltre ad altri arrestati, anche colui che aveva costruito il bunker, Romano Rapotec, che fu costretto ad aprirlo. Appena entrato nella stalla, i partigiani tentarono la sortita e Rapotec si trovò in mezzo al fuoco incrociato e fu ferito, mentre i tre occupanti del bunker vennero uccisi. Stanko Gruden cadde davanti alla stalla, Dušan Munih nel cortile esterno, davanti alla legnaia, mentre Ivan Grzetič fu falciato appena sotto il paese dalla raffica di una mitragliatrice posta accanto alla stazione ferroviaria di Boršt⁶⁹. Dei quattro componenti del gruppo del VDV quel giorno sopravvisse solo Danilo Petaros, che però fu catturato e successivamente ucciso alla Risiera di San Sabba.

I partigiani caduti furono poi seppelliti nel cimitero del Paese.

⁶⁹ Dušan Kalc, Stojan Spetič, *Na včerajšnji dan pred 25 leti so padli junaki part.bunkerja v Borštu*, in «Primorski Dnevnik» Trieste, dell'11 gennaio 1970.

Nell'autunno del 1946 i resti mortali di Dušan Munih vennero portati a Most na Soči/Santa Lucia e inumati nella tomba comune dei partigiani nel locale cimitero. Nell'ottobre del 1950 la tomba venne sistemata e vi fu posta una lapide commemorativa.

Il 20 dicembre del 1951 la presidenza dell'Assemblea Popolare Jugoslava emise vari decreti di conferimento della più alta onorificenza. Con il quinto decreto venne conferito a Dušan Munih l'ordine di eroe nazionale. Nel 1964 fu a lui intitolata la scuola elementare di Most na Soči, mentre nella giornata della festa del 25 aprile 1970 venne posta una targa commemorativa nell'atrio della scuola. Nella giornata del combattente, il 4 luglio del 1983, venne anche posto davanti alla scuola un busto marmoreo di Dušan, opera dello scultore accademico Zdenko Kalin. Una targa commemorativa dei caduti del bunker venne posta a Boršt il 25 aprile del 1970.

Bibliografia

- Jasna Likar, *Partizanski dnevnik in oblikovanje slovenstva. Diplomsko delo*, Diplomsko delo Ljubljana 2011.
- Stanko Petelin, *Ustanovitev Gradnikova in Gregorčičeve brigade*, Knjižnica NOV in POS, Ljubljana 1983.
- Tone Ferenc, Dare Jeršek, Miroslav Luštek, Lojze Požun, *Pregled pomembnejših dogodkov v letu 1943*.
- *Slovenski partizani*, in https://sl.wikipedia.org/wiki/Du%C5%A1an_Munih.
- Ljuba Dornik Šubelj, *Oddelek za zaščito naroda za Slovenijo*, Arhiv Republike Slovenije, Ljubljana 1999.

Narodni heroji in drugi jugoslovanski borci iz tržaške in goriške pokrajine

Življenjepisi nekaterih slovenskih partizanov

Predstavitev

Vsedrjavno združenje partizanov Italije izdaja že od januarja 2013 glasilo z naslovom »O-44«. Publikacija izhaja trikrat letno in je poimenovana (črka O, ki ji sledi številka 44) po ilegalni partizanski tiskarni, ki je med 2. avgustom 1944 in 1. majem 1945 tiskala na Tržaškem propagandne letake. Obe publikaciji sta dvojezični, v italijanščini in slovenščini. Avtorjev, tako krajevnih kot iz drugih italijanskih in slovenskih krajev, je kakih sto in članki obravnavajo družbene in politične teme, s pozornostjo na kulturi in književnosti, ter ohranjajo tudi informacijski značaj kar zadeva dejavnosti združenja ter njegovih sekcij. Pomemben del vsebine je posvečen zgodovini gornjega Jadrana in dogodkom druge svetovne vojne.

Med najbolj plodnimi pisci o zgodovinskih temah je prav gotovo Boris Kuret, neutruden raziskovalec in pozoren spremljevalec zgodovinskega dogajanja ob meji med Italijo in Slovenijo. Boris Kuret je dobro znan po publikacijah o borcih s kraške planote, ki so padli med narodnoosvobodilno borbo, in o spomenikih, ki so posejani po vsem ozemlju: ta knjiga sodi v ovir zgodovinskih publikacij Anpi-Vzpi in ponuja izbor njegovih člankov, ki so bili objavljeni v reviji »O-44«.

Naslov *Narodni heroji in drugi jugoslovanski borci iz tržaške in goriške pokrajine. Življenjepisi nekaterih slovenskih partizanov* se nanaša na družinske in osebne zgodbe Slovencev, ki so se med dvajsetimi in tridesetimi leti 20. stoletja odločili, da zapustijo svoje domačije v Italiji in se preselijo v Jugoslavijo ter se s tem izognejo zatiralni fašistični politiki proti manjšinam. Takšna je bila izbira več deset tisoč slovenskih emigrantov.

Kratki življenjepisi, ki so bili objavljeni med leti 1913 in 1924 v glasilu združenja Anpi-Vzpi, zadevajo 12 mladih (med katerimi dve ženski) iz tržaške in goriške pokrajine; večina jih je padla med vojno in so bili odlikovani z redom narodnega heroja Jugoslavije, priznanjem, ki nekako odgovarja italijanski Zlati kolajni za vojaške zasluge.

Dva sta bila leta 1942 ustreljena od italijanske vojske v Ljubljani in eden v Beogradu od nacistov. Pet jih je v letih 1943 in 1944 padlo v bojih v raznih krajih Slovenije, Furlanije in Tržaške, enega so ujeli in deportirali v taborišče Flossenbürg, kjer je umrl; med padlimi gre omeniti tudi Oskarja Kovačiča, ki je umrl leta 1944 zaradi bolezni, ki jo je staknil v zaporu. Trije so preživeli, med njimi tudi ženska, ki je umrla pred kratkim v visoki starosti. Padli so bili stari od 19 do 36 let. Dva med njimi, Branko Batič in Marjan Žuljan, nista bila proglašena za narodna heroja, sta pa z drugimi delila emigracijo v letih fašizma in partizansko borbo med vojno ter s tem prispevala k porazu fašizma in nacizma.

Silvira Tomasini

Politična delavka in narodna herojinja Silvira Tomasini je v Trstu, kjer se je rodila 2. decembra 1913, komaj znano ime, čeprav gre za pomemben lik neustrašne antifašistke, politične in kulturne delavke, ki so jo proglasili za narodno herojinjo. Prav je, da se je ob 82-letnici smrti spoštljivo spomnimo.

Silvira je bila drugi otrok Virgilija, po rodu s Tirolskega, in Ivanke Bradičič z Lošinja. Virgil, ki je bil po poklicu stražnik (tudi njegov oče je bil stražnik in je po službeni dolžnosti leta 1882 sodeloval pri Oberdankovi aretaciji), se je po priključitvi Trsta in Primorske Italiji odselil z družino v Maribor, kjer se je zaposlil v topilnici svinca in kjer je zaradi strupenih hlapov tudi zbolel.

V Mariboru je Silvira obiskovala osnovno in meščansko šolo ter realno gimnazijo, kjer je leta 1933 maturirala. Kljub težkim socialnim razmeram, saj oče zaradi bolezni ni mogel več vzdrževati družine, se je vpisala na germanistiko v Ljubljani in leta 1938 diplomirala. Med študijem v Ljubljani se je vključila v delo levičarskih društev Dom visokošolk, Triglav, Slovenski klub ter postala članica ZKJ. Že leta 1936 je bila med organizatorji mladinskega mirovnega gibanja v Mariboru. V tem času se je spoznala s Pinkom Tomažičem in z drugimi primorskimi emigranti, ki so v času NOB odigrali pomembno vlogo.

Zaradi levičarske prepričanosti in javnih nastopov v korist delavstva so ji oblasti preprečevale zaposlitev. Živel je dve leti brezposeln v Mariboru in se skupaj s prijateljem, pisateljem Tonetom Čufarjem, preživljala s priložnostnimi deli. To je trajalo vse do oktobra 1940, ko so jo namestili na gimnaziji v Kosovski Mitrovici. Kljub začetnim težavam, saj je šlo bolj za nekakšno politično deportacijo kot za pravo namestitev, se je Silvira v novem okolju kmalu znašla. V narodnostno mešani Kosovski Mi-

trovici je⁷⁰ delovala zlasti na socialnem in kulturnem področju. Na političnem področju je vzpostavila vezi s tamkajšnjimi komunisti in prevzela razne partijske odgovornosti.

Februarja 1941 so aretirali cel mestni komite, v začetku marca pa zaprli aktiv SKOJ-a. Tedaj je postala Silvira sekretarka celice KP v rajonu onstran Ibra in v njenem stanovanju je začela delovati ilegalna tiskarna. Mitrovico so 27. marca 1941 zajele protifašistične demonstracije, med pobudniki je bila tudi Silvira. Po kapitulaciji in razkosanju Jugoslavije so Mitrovico zasedli Nemci, ki so Silviro mobilizirali kot tolmačico v taborišču za jugoslovanske vojne ujetnike. V tej službi je kljub nevarnosti pomagala pri organiziranju pobegov iz taborišča. Tedaj pa je prišlo iz Beograda tudi navodilo za ustanovitev diverzantske skupine in partizanskega odreda. Od tedaj so se v Silvirinem stanovanju tkale mnoge niti odpora. Julija 1941 so ustanovili Kopaoniški partizanski odred in mnogim borcem je bila odhodna točka prav Silvirino stanovanje. Jeseni 1941 je prišla direktiva, da je treba ustanavljati narodnoosvobodilne odbore. Silvirina vsestranska aktivnost je trajala, dokler ni bila 19. maja 1942 zaradi izdaje aretirana. V zaporu v Kosovski Mitrovici je prestajala mučenja in vsakodnevna zasliševanja. Nekoč so jo nepretrgoma zališevali kar 36 ur, dokler ni omedlela. Bila je »uporna in vztrajna ter neuklonjiva komunistka«, tako je zapisano v ohranjenem poročilu komandanta gestapa v Kosovski Mitrovici. Dne 13. avgusta 1942 so sklenili, da odpeljejo Silviro in druge zapornike na glavno poveljstvo v Beograd. Ker se je vest o prevozu hitro razširila, se je ob poti in na postaji zbralo precej ljudi. Silvira, ki je verjetno zaslutila, da jo peljejo v smrt, je zato želela še zadnjič vlti pogum delavcem in množici. Pred osuplimi SS-esovci je dvignila pest in vzklikala partiji, Sovjetski zvezi, borbi in svobodi. Nemudoma so jo ločili od drugih ter jo odvedli nazaj v zapor, kjer so jo še isto noč ustrelili in pokopali na neznanem kraju.

Silvira Tomasini, z ilegalnim imenom Slovenka, je bila z ukazom Predsedstva FLRJ dne 27. novembra 1953 odlikovana z redom narodnega heroja. V Kosovski Mitrovici (Srbija) so po njej poimenovali gimnazijo (1958) in ji postavili spomenik. Spomenik so ji leta 1976 odkrili tudi v

⁷⁰ Prebivalci mesta so Srbi in Albanci, danes naseljeni v različnih delih mesta, ki jih deli reka Ibar.

Vidmu pri Ščavnici (danes Sveti Jurij ob Ščavnici), v Mariboru pa so po njej poimenovali mestni okraj.

Po vojaškem posegu NATO je bila Kosovska Mitrovica leta 1999 razdeljena na dva dela, v večjem južnem delu živijo Albanci, v manjšem na severu pa Srbi. Zgradbo gimnazije, ki je v južnem delu, so Albanci preimenovali po »Frangu Bardhiju«, Silvirin spomenik pa je izginil.



Silvia Tomasini

Tone Žerjal – Tonček

Tone Žerjal - Tonček se je rodil 28. septembra 1915 v družini Antona in Elize Ivančič. Družina je prebivala v tržaški predmestni četrti Rojan, v hišici v ulici dei Moreri 77.

Ko je kmalu po koncu prve svetovne vojne italijanska vojska zasedla Trst, je vsa družina emigrirala v Jugoslavijo in se naselila v Ljubljani. Tončkova otroška leta so zaznamovana z neugodjem in občutkom zapostavljenosti, kot se je to dogajalo veliki večini primorskih emigrantov, ki so zaradi fašizma zapustili svoje domove in si poiskali zatočišče v takratni kraljevini Jugoslaviji. V takem duhu se je izoblikovala Tončkova miselnost in življenjska odločitev.

Svoje politično prepričanje je začel črpati iz marksistične literature. Še kot študent na klasični gimnaziji (1926 - 1934) je aktivno deloval v naprednem delavskem gibanju in bil leta 1934 sprejet v komunistično stranko. To je bil tudi vzrok, da je bil kmalu zatem aretiran in obsojen na devet mesecev zaporne kazni ter izključen iz vseh šol v Sloveniji. Po povratku iz zavora je nadaljeval s političnim delom. Ponovno je bil aretiran leta 1936 in obsojen na leto in pol zavora, ki ga je odsedel v kazenskem zavodu v Sremski Mitrovici v Srbiji. Med prestajanjem kazni se je še utrdil v marksistični prepričanosti in poglobil marksistični nauk.

Po vrnitvi iz Sremske Mitrovice je delal v raznih sektorjih partijskega dela. Še posebno se je posvetil delavskim kulturnim društvom »Vzajemnost« v Ljubljani. Društvi Vzajemnost je ustanovil v Dravljah in v Spodnji Šiški v Ljubljani. Pod njegovim vodstvom se je v teh društvih usposobilo veliko število pozneje znanih komunistov in skojevcev. V vseh ostalih društvih »Vzajemnost« je ustanovil marksistične krožke. Pred začetkom vojne se je moral umakniti v ilegalo in si nadel ime *Alojz Žumer*. Tedaj se je povsem posvetil partijskemu delu. Bil je poznan sodelavec »Zveze

delovnega ljudstva Slovenije« in »Društva prijateljev Sovjetske zveze«. Zaradi svoje skromnosti in prijateljskega odnosa je bil zelo priljubljen.

Ob napadu nemških in italijanskih sil na Jugoslavijo (6. 4. 1941) se je prostovoljno prijavil v vojsko. S Soško legijo (v kateri so bili večinoma primorski emigranti) je odšel najprej na Dolenjsko in nato v Zagreb, od koder se je moral vrniti v Ljubljano, ker so v mestu že gospodarili Nemci in domači ustaši.

Že po prvih dneh nacifašistične okupacije, ko je Komunistična partija morala poskrbeti za čim večjo količino ilegalnega tiska, je Tonček postal član ožjega odbora partijske Tehnike v Ljubljani, ki se je kmalu razvila v Centralno tehniko. V začetku so bile njegove obveznosti raznolike, toda od meseca maja 1941 dalje se je posvetil v glavnem ciklostilni tehniki. Postal je voditelj vseh »punktov« ciklostilnih tehnik v Ljubljani. Za namestitev tehnik je iskal primerne prostore ter določeval in izbiral komuniste in skojevce za razmnoževanje gradiva ter kurirje, ki so raznašali tisk. Odgovoren je bil za nabavo materiala in tiskarskega pribora.

Vsakdo, ki je tedaj z njim delal, se ga je spominjal kot sposobnega in izobraženega človeka ter kot dobrega prijatelja, ki je znal hrabriti aktiviste v najtežjih trenutkih in pogojih njihovega dela.

Potem ko so Italijani ogradili Ljubljano z žico, je bil Tonček februarja 1942 poslan v ljubljansko okolico z namenom, da tam poživi razvoj ilegalnih tehnik.

Pri tem delu je imel precej uspeha. Sredi maja 1942 je bil ob raciji



Tone Žerjal

zajet na Ježici in odpeljan v ljubljanske zapore. Imel je ponarejeno osebno izkaznico in na zasliševanju so se trudili, da bi iz njega kaj izvlekli, toda priznal ni ničesar, tako da Italijani niso vedeli, da imajo v rokah Toneta Žerjala, za katerim so izdali že več tiralnic. Izgledalo je, da ga bodo poslali v taborišče. V začetku junija 1942 so aktivisti v Šiški ubili italijanskega policijskega agenta po imenu Nicolò Zitto.

Italijani so se za smrt maščevali tako, da so v ljubljanskem zaporu izbrali sedem talcev, ki so jih nato 11. junija 1942 ustrelili v Gramozni jami. Ustreljeni so bili: Jože Cimerman, Maksimiljan Hvalec, Aleksander Matjažič, Franc Murovič, Anton Trtnik Franc Zelnik in Alojz Žumer, ki je bil v resnici Tonček Žerjal.

Za OF in KP je bila izguba Tončka Žerjala zelo velik udarec, o čemer so obvestili tudi vrhovnega komandanta Josipa Broza - Tita. Za zasluge je bil 27. novembra 1953 proglašen za Narodnega heroja, v Ljubljani pa so po njem poimenovali ulico.

Pokopan je v grobnici talcev na ljubljanskem pokopališču Žale skupno s Francem Murovičem.

Rudi Mahnič – Brkinc

Rudolf Mahnič se je rodil 6. novembra 1917 v Rojanu v delavski družini Rudolfa in Amalije Slamič. V Trst sta se preselila iz rodnih Pregarij v Brkinih. Družina je prebivala v Ulici Pendice Scorcola 399 (sedaj Ul. Panorama, 8), kjer se jima je rodil Rudolf. Zaradi vse hujše fašistične dejavnosti se je družina leta 1919 izselila v Ljubljano, kjer je Rudolf dokončal osnovno in meščansko šolo ter se nato vpisal na trgovsko akademijo. Težavnim gmotnim razmeram, v katerih so živele emigrantske družine, je Rudolf kljuboval tako, da je dajal lekcije svojim prijateljem in mlajšim učencem in tako zaslužil kak dinar. Trgovsko akademijo je zaključil z odličnim uspehom. Po končanem študiju se je preselil v Kruševac v Srbiji, kjer je dobil zaposlitev kot uradnik v tovarni mila »Merima«. Istočasno pa je nadaljeval s študijem kot izredni študent na Visoki komercialni šoli v Zagrebu. Po nemško-italijanski zasedbi Jugoslavije aprila 1941 se je vrnil v Ljubljano. Kmalu je stopil v stik s prvimi ilegalci in partizani, ki so 13. julija 1941 na Zadvorskem hribu pri Lipoglavu ustanovili partizansko Molniško četo. Še istega leta je bil sprejet v KPS, maja naslednjega leta pa je odšel v partizane in si nadel partizansko ime »Brkinc«. Bil je borec, vodnik, komisar čete in komisar bataljona. Posebno se je izkazal v borbah pri Verdu, v Polhovem Gradcu, Kočevju in Krškem. Med veliko italijansko ofenzivo je bil dodeljen dr. Alešu Beblerju, ki je bil meseca oktobra 1942 poslan na Primorsko. Beblerjevo skupino je spremljal Loški odred, v katerem je bil Mahnič namestnik političnega komisarja bataljona.

Po prihodu na Primorsko je bil Mahnič najprej imenovan za sekretarja KPS za južno Primorsko, nato pa je decembra (1942) postal zaupnik ter zatem sekretar okrožnega komiteja KPS in okrožnega odbora OF brkinskega okrožja. Od junija do septembra 1943 je bil sekretar okrajnega komiteja KPS za južno Primorsko, nato mesec dni član pokrajinskega komiteja KPS za Primorsko. Nalogo je opravljal vestno, zlasti na območju

Brkinov, kar ni ostalo skrito Italijanom, ki so na njegovo glavo razpisali visoko nagrado.

Po kapitulaciji Italije so se razmere bistveno spremenile. Po ukazu Operativnega štaba za zapadno Slovenijo z dne 6. 10. 1943 je bila formirana Goriška divizija (kasneje preimenovana v 30. divizijo), ki so jo sestavljale štiri brigade s 3100 borci. Operativno področje divizije je bilo: Gorica, Vipavska in Soška dolina do Mosta na Soči ter Goriška Brda. Za poveljnika je bil imenovan Albert Jakopič – Kajtimir, za političnega komisarja pa Rudi Mahnič – Brkinc.

V drugi polovici novembra 1943 je bil večji del divizije razmeščen na položajih na desnem bregu Soče v Beneški Sloveniji. Sovražnik je tedaj zavzel Kobarid in zasedel glavno pot iz Avstrije, čez Gorico, do Jadranske obale. V najhujših bojih 18. in 19. novembra 1943 je Nemcem uspelo, da so razbili partizanske enote. Posebno hude izgube je utrpel komandni kader. Med drugimi je pri Topolovem v občini Grmek padel tudi politkomisar divizije Rudi Mahnič – Brkinc.

Po vojni so njegove posmrtno ostanke prenesli v Sežano. Njegovega pogreba se je udeležila ogromna množica, kar je izpričevalo njegovo veliko priljubljenost.

Mahnič je bil med najboljšimi in najpožrtvovalnejšimi organizatorji osvobodilnega gibanja na Primorskem. Bil je izvrsten terenski politični delavec in organizator ter tudi sposoben in večš vojni starešina. Za Narodnega heroja je bil proglašen 20. decembra 1951. Po njem so poimenovali šolo v Pregarjah, pred katero stoji njegov doprsni kip.



Rudi Mahnič



Tomba di Rudi Mahnič, Sesana

Andreana Družina – Olga

Andreana Družina s partizanskim imenom Olga je bila rojena 26. januarja 1920 v Zabrežcu pri Borštu v družini Gabrijela in Rozalije Racman iz Gročane. Oče Gabrijel je bil krojač, mati pa gospodinja. Sovaščani so jih poznali z nadimkom Brčinovi.

Italijanska zasedba in kasnejša priključitev Primorske Italiji, kot tudi nagli vzpon fašizma, ki je brezkompromisno uveljavljal svoj novi družbeno-politični red, je hudo prizadel slovensko in hrvaško prebivalstvo na Primorskem in v Istri. Staroselci so čez noč postali »alloglotti«. Načrtna in brezpogojna represija je silila ljudi k težkim odločitvam in je zato marsikatera družina izbrala emigracijo. Najpogostejša in naravna destinacija je bila takratna kraljevina Jugoslavija. Za tak korak se je leta 1929 odločila tudi Brčinova družina. Z namenom, da družini pripravi primerno nastanitev, je najprej odšel oče Gabrijel. Tačas je Andreana dokončala 3. razred tedaj že povsem italijanske osnovne šole v Borštu. Očetov odhod je povzročil takojšnjo aretacijo matere Rozalije in njeno zaprtje v tržaške zapore, kjer so jo pretepali, čeprav je bila tik pred porodom. Kmalu po izpustitvi se je s svojimi štirimi mladoletnimi otroki pridružila svojemu možu v Ljubljani. Tu je Andreana dokončala osnovno šolo, dva razreda meščanske šole in en razred poklicne šole.

Leta 1937 se je družina preselila v Zagreb. V Zagrebu se je naselila v predmestni četrti Kustošija, kjer se je Andreana pri očetu izučila za šiviljo ter istočasno dokončala drugi razred poklicne šole ter položila pomočniški izpit.

Politika je ni posebno zanimala. Bila je članica Sokola, pri katerem se je udejevala kot telovadka, kasneje tudi članica pevskega krožka v primorskem emigrantskem društvu Tabor. Ko se je družina preselila v Zagreb, se je tu vključila v pevsko društvo grafičarjev in istočasno pristopila k dramskemu krožku Slovenskega društva.

Z nemško okupacijo in ustanovitvijo Paveličeve ustaške NDH (Neza-

visne države Hrvatske) je očetova krojačnica postala zbirališče protifašistov in komunistov, za katere je Andreana prenašala pošto in stražila, ko so ti sestankovali. Kmalu je bila vključena v mladinsko skupino, ki je trosila protiustaško-nacistične letake in zbirala orožje za nastajajočo partizansko vojsko. Decembra 1941 je izvedela, da jo nameravajo ustaši aretirati, in se zato odločila, da pobegne k mami v Ljubljano, kamor se je slednja umaknila že v septembru 1941.

Tu se je januarja 1942 povezala z aktivisti OF in bila februarja sprejeta v NZ (Narodna zaščita). Poleg manjših propagandnih akcij je prenašala orožje in se je urila v streljanju. Obiskovala je tudi tečaj za bolničarke. Nekega dne v maju je izvedela, da jo Italijani iščejo, zato se je takoj skrila pri prijatelju. Povedali so ji tudi, da so doma izvedli hišno preiskavo, pretepli mater in vse reči zmetali na dvorišče ter jih zažgali. Po večdnevem skrivanju pri prijateljih, ki so ji medtem pripravili ponarejene dokumente, se je umaknila iz Ljubljane. Po tridnevem čakanju na javki je v skupini trinajstih prostovoljcev odšla proti Hruševju in se na Dobrovškem hribu pridružila partizanom. Postala je pomočnik mitraljezca v 1. četi 1. bataljona Dolomitskega odreda.

Po njenem odhodu v partizane so Italijani aretirali mamo Rozalijo in jo konfinirali najprej na Rabu in nato v Gonarsu. Brat Boris in sestra Marija pa sta odšla v partizane. Oče je v Zagrebu nadaljeval s svojo protiuستاško dejavnostjo, vse dokler ga niso ti zajeli in ga 26. septembra 1944 obesili.

Kot pomočnik mitraljezca je Andreana sodelovala v štiridnevni borbi proti Italijanom pri Polhovem Gradcu, nato pri Dobrovi pri Ljubljani in pod Toškim čelom, kjer je bila 5. julija 1942 prvič ranjena.

Poslali so jo v improvizirano partizansko bolnico na Babni gori, kjer je kljub ranjeni roki prevzela vodstvo in skrbela za ostale ranjence. To delo je opravljala vse do 1. 9. 1942, ko je odšla v udarno četo Dolomitskega odreda, ki je taborila pod Korenom.

Dne 8. septembra 1942 je bila pri napadu na belogardistično postojanko v Logu pri Ljubljani med jurišem težko ranjena v grlo in v obe nogi. Odpeljali so jo v partizansko bolnico pod Osredkom, kjer je ostala do 15. 10. 1942. Tedaj je izvedela, da so iz njene čete formirali 3. bataljon, ki je postal del novo ustanovljene Šercerjeve brigade. Z upornostjo je dosegla, da so jo odpustili iz bolnišnice in sprejeli v sestav 3. bataljona, ki je po nekaj dneh doživel krstni ogenj na hribu Koreno, kjer je izvedel sedem jurišev, da je z njega pregnal Italijane. Sledil je uspešen napad na italijansko kolono, ki je šla na Rakitno, nakar je bataljon odšel na Mokrc,

kjer je Šercerjeva imela svoj bivač. Vrstili so se napadi na posadki Italijanov in belogardistov v Škocjanu, na Turjaku in na Runarskem na Blokah. Težki boji so se nadaljevali pri Sv. Trojici ter okrog Bošteta in Dednika.

V začetku decembra 1942 je bila težje ranjena v bojih z belogardisti pri vasi Topol. Kljub temu, da je bila ranjena v roke, vrat in glavo, ni šla v bolnišnico.

Dne 11. februarja 1943 je bila sprejeta v KPS in hkrati postavljena za politdelegata voda 1. čete 3. bataljona Šercerjeve brigade.

Z brigado je nato sodelovala v blokadi pri Dobrepolju, Krški vasi in Zagradcu ter v napadu na belogardistično postojanko Korinj, kjer se je izkazala pri reševanju ranjencev. Tedaj sta padli tudi belogardistični postojanki Ambrus in Zdenska vas.

Od tod se je brigada pomaknila proti Notranjski, kjer se je pri Novi Štifti spopadla z močnimi italijanskimi oddelki. 25. marca je brigada imela hude boje na Ugarju, kjer je bila Andreana tretjič ranjena, in sicer v roko. Tudi tokrat ni šla v bolnišnico, rana se ji je v treh tednih zacelila.

Zvrstili so se boji v Beli krajini in pri poskusu prehoda brigade na Štajersko. Z Italijani in belogardisti so se spopadli nad Št. Jurjem in Pijavo Gorico, kjer je Andreana s svojim vodom petnajstkrat jurišala na sovražnika. Brigada se je vrnila v Belo krajino, kjer je pod Sv. Jero rušila sovražne bunkerje. Napade so izvajali samo prostovoljci SKOJ-evci, med katerimi se je izkazala Andreana.

Meseca julija 1943 je bila imenovana za namestnika politkomisarja 4. bataljona Šercerjeve brigade.

Sodelovala je nato pri uničenju nemške postojanke Brod in v bojih pri Žužemberku ter likvidaciji plavogardistične postojanke Grčarice, kjer je dočakala zlom Italije.

Tedaj se je brigada začela prebijati v smeri Mašuna in Trsta. Prišla je do Ilirske Bistrice, kjer se je zaradi nemške premoči morala vrniti na Mašun. Od tod je odšla na rušenje Štampetovega mosta⁷¹. Nadaljnja pot je brigado vodila proti Prezidu v Gorski Kotar in Delnice. Z Nemci se je spopadla pri Crnem Lugu, kjer je bila Andreana ponovno težko ranjena. Dobila je dva strela prek levega kolka in noge. Kljub ranam je na položaju in nato s pištolo prisilila dve ženski, da sta jo sprejeli v hišo in postavili v posteljo, kamor so jo zvečer prišli iskat partizani. Zaradi bojev so jo

⁷¹ Štampetov most je dvoločni železniški most, v bližini mesta Vrhnika, zgrajena leta 1857 (Avstrijska južna železnica).

šele tretji dan odnesli v Grahovo, kjer jo je pregledal italijanski zdravnik in jo je nato operiral kar v župnišču brez injekcij in brez narkoze, ker tega ni imel. Asistirala je župnik.

Od tod so jo odpeljali v Prezid in nato v bolnišnico v Ribnico, kjer naj bi jo ponovno operirali. Nemški napad je preprečil operacijo in Andreana so odpeljali proti Starem bregu, kjer je bila rekonvalescentna bolnišnica. Do tja pa niso prišli, ker so medtem Nemci bolnišnico bombardirali. Ranjenci so bežali na vse strani. Andreana, ki je bila nepokretna, se je dvanajst ur po trebuhu plazila do kurirske postaje TV 14, kjer so jo naslednjega dne našli kurirji in jo nato nekaj dni nosili do TV 16, kjer je brez zdravniške nege preležala pet tednov. Od tod so jo nato prenesli v bolnišnico na Rogu, kjer jo je zdravnik Lunaček ponovno operiral. Po nepopolnem ozdravljenju je bila januarja 1944 imenovana za politkomisarja bolnišnice na Planini, kjer je ostala do 15. februarja, ko je odšla v Metliko na višji obveščevalni tečaj in ga 6. marca uspešno končala. Kot politkomisarko so jo dodelili obveščevalnemu vodu XV. divizije. Dobila je čin poročnika. Čez mesec dni jo je 7. korpus postavil na čelo novoustanovljenemu obveščevalnemu odseku, pri katerem je ostala vse do osvoboditve, ki jo je dočakala v Trstu. Ko se je 13. 5. 1944 osnovala OZNA, je delala naprej v OC (obveščevalni center) po vojaški liniji. V službi je ostala vse do leta 1964, ko je bila upokojena s činom rezervnega kapetana I. klase JNA.

Od ustanovitve zveze borcev NOV je bila aktivna članica mestnega odbora ZZB NOV Ljubljana-center. Do leta 1962 je bila članica okrajnega odbora ZZB NOV Ljubljana. Med leti 1956-60 pa članica Glavnega odbora ZZB NOV Jugoslavije.



Andreana Družina

Andreana Družina s partizanskim imenom Olga je bila ena med najhrabrejšimi slovenskimi borkami. Za narodno herojinjo je bila proglašena 21. julija 1953. Bila je ena od 91 narodnih herojnj, ki so se izkazale v NOB.

Zadnjih deset let svojega življenja je bivala v domu starejših občanov v Logatcu, kjer je marca 2021 umrla v visoki starosti 101 leta.

Mirko Bračič

*Zaplovi pesem borb in zmage preko gmajn, gora,
zaplovi pesem divizije Štirinajste v svet,
ponesi Tomšiča, duh Šercerja, duh Bračiča
po vsej slovenski zemlji in prekali z njim srca.
Kajuh*

Mirko Bračič se je rodil 16. marca 1915 kot tretji od štirih sinov Ivana in Tereze Mahorčič. Oče je bil po rodu iz Štajerske in je bil zaposlen pri železnici, mati pa je bila doma iz Komna na Krasu. Družina je prebivala v Trstu v manjšem stanovanju v ulici Udine, 35. Bili so tedaj vojni časi in Bračičevi so se le s težavo prebijali. Še posebno jim je trdo predla, potem ko je novembra 1918 deželo zasedla italijanska vojska in vzpostavila novo oblast. Kot večina slovenskih železničarjev in železniških uradnikov je tudi oče Ivan kmalu prejel obvestilo o premestitvi v notranjost Italije. Bil je pred težko izbiro, odklonitev je pomenila dokončno izgubo službe. Kljub številni družini in negotovi prihodnosti je premestitev in ponujeno službo odklonil ter se raje odločil na izselitev. Ni bil edini, ki se je tako odločil, kajti na tisoče jih je bilo tedaj, ki so zapuščali svoje domove in odhajali v emigrantstvo. Bili so to v glavnem Slovenci s Tržaškega in iz Primorske, ki so iskali zavetje v Jugoslaviji. Mnogo jih je odhajalo tako, da so si pot organizirali sami, drugi pa so se odločili, da odpotujejo s posebnim železniškim transportom, ki je bil za to organiziran. Kljub temu, da so izseljeniški vlaki odhajali skoraj vsak dan, je bilo zaradi velikega števila potnikov težko dobiti prosto mesto. Medtem ko so Bračičevi nad dva meseca potrpežljivo čakali, da pridejo na vrsto, je mali Mirko s starejšim bratom in sosedo, tedaj trinajstletno Maro Samsa, vsak dan odhajal na tržaško nabrežje, kjer je bilo postajališče za vkrcavanje, in radovedno opazoval žalostne prizore, ki so se tam odigravali. Do leta 1921 se je samo iz tržaške pokrajine izselilo več tisoč družin.

Končno je prišla na vrsto tudi Bračičeva družina, ki se je po odhodu iz Trsta najprej začasno naselila v Škofji Loki, nato pa odšla v Tržič na Gorenjskem. Tu je Mirko obiskoval ljudsko (osnovno) šolo, meščansko pa je opravil v Ljubljani. Ko mu je umrla mati, se je družina preselila v Koseze pri Ljubljani. Oče je bil upokojenec in je težko preživel svoje sinove. Želel je, da bi bili čim prej »pri kruhu«. Mirko je hotel nadaljevati študij v Ljubljani, toda socialno stanje družine mu je to preprečilo. Vpisal se je v inženirsko podoficirsko šolo v Mariboru. Po končanem šolanju v mariborski Kadetnici je v prizadevanju po nadaljnji izpopolnitvi odšel v Beograd, kjer je opravil izpit za oficirja. Leta 1937 je postal podporočnik in bil dodeljen inženircem v kraljevi gardi v Beogradu. Poleg veselja do vojaškega poklica je imel Bračič rad tudi šport. Že v mladih letih je telovadil pri Sokolu, nogomet pa je igral pri SK Svoboda, zelo rad pa je smučal na Kofcah in Zelenici. S športom ni prekinil niti potem, ko je živel vojaško življenje v Beogradu, tudi tu je igral nogomet in nastopal na smučarskih tekmovanjih jugoslovanske vojske. Na zadnjem predvojnem vojaškem smučarskem prvenstvu na Jahorini⁷² je zasedel drugo mesto. Ob kapitulaciji Jugoslavije aprila 1941 je Bračič sodeloval pri rušenju komunikacij in mostov v Beogradu, izognil se je ujetništvu in se vrnil v Slovenijo. Zaposlil se je kot navaden delavec pri cestnem podjetju Lambertini iz Gorice in delal na borovniškem viaduktu ter nato na Štampetovem mostu, ki ju je porušila jugoslovanska vojska. Ob večerih se je rad pogovarjal o športu ter pripovedoval o svojem vojaškem življenju v Beogradu ter o tem, kako je v noči med 10. in 11. aprilom 1941 njegova enota zrušila most v Pančevu, ko se je približevala nemška vojska. Kot zaveden rodoljub se je kmalu povezal z OF in se pridružil partizanom. Postal je komandir Borovniške čete, ki so jo proti koncu julija 1941 ustanovili pri Borovnici. Septembra 1941 je bil ustanovljen Krimski bataljon, ki se je 17. oktobra razdelil na dva polbataljona. Tedaj je Bračič postal komandant II. polbataljona, s katerim je še istega meseca napadel in uničil italijansko postojanko v Bezuljaku pri Cerknici. Zaradi vojaškega znanja, borbenosti in predanosti se je njegova pot strmo dvigala. Mirko Bračič je v partizanih zahteval trdo, jekleno disciplino, zato med borci ni bil posebno priljubljen. Vojaška vzgoja je v njem pustila globoke sledi, ni in ni mogel iz svoje kože. Z mnogimi borci je prišel navzkriž in celo z legendarnim Dakijem⁷³

⁷² Gora jugovzhodno od Sarajeva.

⁷³ Daki je bojno ime slovenskega partizana Stanka Semiča.

sta si skakala v lase. V prvi polovici januarja 1942 je bil ustanovljen Šerčerjev bataljon (po padlem partizanskem komandantu, Primorcu Ljubu Šerčerju). Tedaj je bil Bračič imenovan za namestnika komandanta bataljona. Po združitvi obeh polbataljonov februarja 1942 je bil Bračič imenovan za komandanta bataljona. Dne 4. aprila 1942 je Glavni štab NOV izdal povelje o reorganizaciji slovenskih partizanskih čet v odrede in grupe odredov. Takrat je bil Bračič postavljen za komandanta III. grupe odredov. Pod njegovim vodstvom se je III. grupa odredov uspešno borila na Notranjskem in Dolenjskem. Sledila je ponovna reorganizacija partizanske vojske in zamenjave komandnega kadra. Z ukazom Glavnega štaba slovenskih partizanskih čet je bil proti koncu avgusta 1942 na Otrobvcu formiran Loški odred in za komandanta postavljen Mirko Bračič. Odred je imel nalogo, da se prebije na Primorsko in tu širi in pomaga pri organiziranju narodnoosvobodilnega gibanja. Odred je štel okrog 90 borcev in je bil po prehodu bivše italijansko – jugoslovanske meje oktobra 1942 preimenovan v Soški odred. Bračiču gre zasluga za široko razvejano dejavnost, ki jo je odred razvil na Primorskem. Bračič in politkomisar Dušan Pirjevec – Ahac, ki je bil tudi Primorec, sta maksimalno izkoristila svoje partizanske izkušnje, poznavanje terena ter organizacijsko sposobnost, kar je kmalu obrodilo bogate sadove. Februarja 1943 sta bila formirana dva nova odreda: Severnoprimorski in Južnoprimorski odred, kmalu zatem pa Alpska operativna cona, ki je zajemala Slovensko primorje in Gorenjsko. Za komandanta je bil imenovan Mirko Bračič⁷⁴. Meseca julija 1943 je bila formirana XIV. divizija, od avgusta pa je njen komandant postal Mirko Bračič. Pod njegovim vodstvom je divizija požela več sijajnih vojaških uspehov in si pridobila slavo najboljše udarne enote slovenske partizanske vojske. Tedaj je nastala tudi znana partizanska skladba Pesem XIV. divizije, za katero je besedilo napisal Karel Desetovnik – Kajuh. Ta jo je dal prebrati Bračiču, ki se je z njim povsem strinjal. Skladbo je uglasbil Sveto Marolt. V današnji obliki jo je kasneje priredil skladatelj Radovan Gobec. Pod vodstvom Mirka Bračiča je divizija v Ribnici na Dolenjskem razorožila 52. italijanski polk divizije »Isonzo« ter očistila Notranjsko. V drugi polovici septembra 1943 je zasedla položaje proti Nemcem, ki so pripravljali ofenzivo na črti: Cerknica – Rakek – Ilir-

⁷⁴ O prisotnosti Mirka Bračiča in njegovi vlogi v Soškem odredu, glej knjigo avtorjev: Jelka Peterka, Rok Uršič, *Čas človečnosti. Partizanske sanitetne postaje med narodnoosvobodilnim bojem v Posočju*, Združenje borcev za vrednote NOB, Tolmin 2016, str. 248, 257, 303-305.

ska Bistrica. 7. oktobra 1943 je divizija začela ofenzivo na južno železniško progo Ljubljana – Postojna – Trst. Proga je bila na več mestih resno poškodovana in porušena, 14. oktobra pa je bil porušen Štampetov most, ki ga je Bračič leta 1941 pomagal obnavljati in že tedaj poskrbel za fotografiranje temeljev. Nemško ofenzivo oktobra in novembra 1943 je divizija izdržala na Notranjskem ter nato ponovno prešla v ofenzivo, ki jo je usmerila na Cerkniško dolino in na železniško progo Ljubljana – Grosuplje – Kočevje. 23. novembra je divizija likvidirala domobransko posadko v Grahovu in 3. decembra domobransko posadko v Velikih Laščah. 9. decembra je divizija napadla močno nemško – domobransko posadko v Kočevju. Po dveh dneh borbe je divizija zasedla mesto, tako da se je sovražnik obdržal le še v utrjenem poslopju kočevskega gradu. Dne 11. decembra je bil Bračič smrtno zadet in to prav na dan, ko je bil premeščen na Primorsko in prejel imenovanje za komandanta IX. Korpusa. Bračičevi smrti in pokopu je bil priča njegov prijatelj in soborec Matevž Hace, ki je dogodek takole opisal:

Bračič je bil zelo nervozen, ker se je postojanka tako trdovratno držala. Kljub opominom se je izpostavljal; nato je jurišal s Trinajsto brigado in padel. Tako je naša divizija izgubila najhrabrejšega vojaka – poveljnika. Bil je tudi zelo delaven in je zelo malo počival. Tudi od podrejenih komandantov je zahteval delavnost, odločnost in gibčnost v akcijah. Dolgo smo strmeli v mrtvo truplo hrabrega komandanta. Pokopali smo ga Luka (op. Tone Vidmar), Krt (op. Stane Dobavičnik) in jaz.



Mirko Bračič

Za zasluge, ki si jih je pridobil med NOB, je bil Mirko Bračič z odlokom predsednika republike Jugoslavije z dne 5. junija 1951 posmrtno odlikovan z redom narodnega heroja. V Kočevju so na kraju, kjer je padel leta 1952, Bračiču postavili spominsko obeležje. V času NOB je po njem nosila ime XIII. SNOUB predhodno »Loška«. Po Bračiču so poimenovane mestne ulice v Ljubljani, Mariboru, Celju, Kočevju, Velenju, Cerknici, Senovem, Zg. Polskavi itd. Po njem nosijo ime vojašnica v Ribici in osnovna šola ter Strelsko društvo v Kočevju. Šolo in ulico je imel posvečeno tudi v Trziču, leta 1992 pa ju je občina preimenovala.

Branko Batič – Miloš

V rojstnem Boljuncu je le malokdo slišal zanj. Njegovega imena ni na dveh vaških spominskih obeležjih padlim v NOV in prav tako ne na osrednjem občinskem spomeniku v Dolini. Na žalost to ni edini tovrstni primer, takih »pozabljenih« domačinov je še veliko.

Branko Batič se je rodil 24. decembra 1925 v Boljuncu pri Trstu v družini učitelja Franca Batiča iz Šempasa in domačinke Marije Zobec – Rokotove. Družina je prebivala v Boljuncu na hišni številki 3. V času, ko se jima je rodil sin Branko, je oče Franc poučeval na osnovni šoli v Ospu, mati Marija pa je bila v službi na dolinski občini. Oba sta se izogibala politiki, še posebno Franc, ker se je zavedal, kaj ga kot slovenskega učitelja čaka, saj so ga fašistične oblasti nenehno nadzorovale z namenom, da ga ob najmanjšem spodrsrljaju premestijo v notranjost Italije.

Kljub opreznosti pa so Franca Batiča obtožili raznih »političnih zločinov«. Čeprav je pred sodiščem dokazal svojo nedolžnost, so ga obsodili na tri leta konfinacije.

Za družino Batičevih so življenjske razmere postale nevzdržne in ni jim preostalo drugega, kot da se izselijo. Novembra 1929 se je družina izselila v Jugoslavijo in se nastanila v Ljubljani.

Posledice fašističnega preganjanja so se kaj kmalu pokazale. Že naslednje leto je oče Franc hudo zbolel in umrl. Branko je študiral po raznih zavodih, nazadnje je bil gojenec Učiteljskega doma⁷⁵ v Ljubljani, ki je bil v Šiški v Žibertovi ulici, 27. Bil je dober risar in zelo nadarjen dijak. Po končani meščanski šoli se je vpisal na Tehnično srednjo šolo v Ljubljani, saj je želel postati strojni inženir, a ni mogel študirati. Italijani so aprila 1941 zasedli Ljubljano in šolo zaprli. Želel je postati strojni inženir.

⁷⁵ *Mladost v boju. Delo mladine Učiteljskega doma v Ljubljani med Narodnoosvobodilno Vojno*, Klub borcev NOB »Kosmač-Klemenc«, Ljubljana 1955.

V prvih dneh po razpadu Italije, septembra 1943, je Branko šel v partizane z drugimi dijaki Učiteljskega doma. Skupina je odšla na Golo pri Igu, kjer se je priključila tedaj tam ustanovljeni Ljubljanski brigadi. Branko je postal obveščevalec s partizanskim imenom Miloš⁷⁶.

Decembra 1943 je bil v veliki nemški hajki ujet pri Retjah. Nekaj časa so ga imeli zaprtega v Mostah v Ljubljani, od koder so ga odpeljali najprej v koncentracijsko taborišče Dachau in nato 20. marca 1944 v taborišče Flossenburg, kjer je dobil zaporniško številko 7169. Kljub svoji mladosti, bilo mu je šele 19 let, ni zdržal okrutnosti taborišča in je tam umrl 26. novembra 1944.

Leta 1945 so na Učiteljskem domu v Ljubljani, v Žibertovi ulici 27, odkrili spominsko ploščo z imeni padlih gojencev. Leta 1955 pa so preživeli gojenci Učiteljskega doma postavili padlim soborcem pred domom spomenik: plastika mladincev in spominska plošča z imeni 39 padlih v NOV. Avtorja sta profesor Zoran Didek in kipar Stojan Kersič.



Branko Batič

⁷⁶ Albert Jakopič, *Vodnik po partizanskih poteh*, Založba Borec, Ljubljana 1978.

Franc Ravbar - Vitez

Franc Ravbar se je rodil 2. avgusta 1913⁷⁷ v Dolu pri Repentabru, ki je po razmejitvi leta 1947 postal Dol pri Vrhovljah in prešel pod občino Sežana. Oče Štefan je bil po poklicu litograf, zaposlen pri železniški direkciji v Trstu, mati Marija Ravbar pa gospodinja⁷⁸.

Družina je živela na hišni številki 16, kjer se je po domače reklo pri Piškovich, v hiši je sedaj gostilna.

Med 1. svetovno vojno so se morali Ravbarjevi, kot tudi ostali prebivalci Dola, zaradi bližine soške fronte začasno izseliti v notranjost Avstrije. Po porazu italijanske vojske pri Kobaridu leta 1917 so se ponovno vrnili na svoje domove. Ob koncu vojne je Italija zasedla Primorsko in vsilila svoj red. Začele so se načrtne odpustitve in premestitve slovenskih železničarskih uslužbencev v notranjost Italije, na njihovo mesto pa so prihajali italijanski železničarji. Štefan Ravbar je premestitev odklonil in zato izgubil službo. Odločil se je za emigracijo v Jugoslavijo. Odločitev ni bila lahka, saj je moral zapustiti komaj dograjeno hišo in domačijo⁷⁹.

Tako kot mnogi tržaški izseljenci je Štefan Ravbar odšel že leta 1919 z namenom, da poišče nov dom za družino, ki je tačas ostala v Dolu. Začasno streho si je našel v Podsmreki pri Višnji Gori, naslednjega leta (1920) pa se preselil v Trzin, kjer se mu je pridružila žena Marija s tremi otroki. Franc je imel tedaj 7 let⁸⁰.

⁷⁷ V nekaterih virih tudi 4. 8. 1913.

⁷⁸ *Primorski slovenski biografski leksikon*, zv. 12, Goriška Mohorjeva Družba, Gorica 1986, str. 142-143.

⁷⁹ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar – Vitez*, v: »Loški razgledi«, Muzejsko društvo, Škofja Loka 1971, str. 63-67; Franc Šušteršič, *Na levem bregu Save*, I., Občinska konferenca SZDL, Ljubljana - Bežigrad 1982.

⁸⁰ *Primorski slovenski biografski leksikon*, zv. 12, str. 142-143.

Leta 1924 se je družina Ravbarjevih dokončno nastanila v vasi Podboršt pri Črnučah⁸¹.

Franc je osnovno šolo obiskoval v Trzinu in v Črnučah. Leta 1927 se je šel učiti za železostrogarja v Strojnih tovarnah in livarnah v Ljubljani, kjer se je srečal s sindikalnim gibanjem in postal zaupnik sindikata, nato pa še član SKOJ-a. Bil je vnet zagovornik delavskega razreda, zaradi česar je bil ob službo in dvakrat zaprt, in to leta 1932 in 1934. Nato je večkrat menjal zaposlitev in po odslužitvi vojaškega roka dobil stalno zaposlitev v tovarni UNITAS v Šiški, kjer je delal vse do leta 1941.

Kot komunist je sodeloval v raznih političnih akcijah KP v Ljubljani, doma v Črnučah pa je bil med ustanovitelji delavskega prosvetnega društva Svoboda (1932-1935); po njegovi razpustitvi je deloval v društvu Vzajemnost. Leta 1936 je bil sprejet v KPJ. Leta 1937 je postal član RK KPS (rajonski komite komunistične partije Slovenije) za Ježico in Posavje, v jeseni leta 1940 član okrožnega komiteja KPS za Ljubljano in bil je namestnik sekretarja Okrožne vojne komisije. Po napadu in zasedbi Jugoslavije s strani nemških in italijanskih vojaških sil je Franc Ravbar začutil, da v domači hiši ni več varen. Umaknil se je v ilegalo in nekaj časa organizacijsko pripravljaval ustanovitev Rašiške partizanske čete, v Ljubljani pa prevzel članstvo CK VOS (centralni komite varnostno - obveščevalne službe) in vodstvo NZ (narodne zaščite).

Dne 23. junija 1941 je na domu v Črnučah Franca iskala nemška policija. Toda takrat ga ni več našla in čeprav je vsepovsod opravljal odgovorno politično delo, ga tudi v Ljubljani niso odkrili. Od 20. septembra 1941 se je skrival pri družini Primožič na Vodnikovi 28. Tja ga je pripeljal prav tako ilegalec Tone Srebrnič, brat matere Kati Primožič. V tisti hiši ni bilo prevelikega tveganja izdaje. Pod stanovanjem Primožičevih je prebival znani aktivist OF Slavko Pretnar, nad njim pa zavedna in predana članica OF Anica Javornik. Ob vsaki preiskavi ali drugi nevarnosti so se vsi trije zatekli iz pritličja v stanovanje Javornikove, od tam pa so se po dobro zavarovanem vhodu skrili v bunker. Pogosto so tam prespali, da jih ne bi nočne racije fašistov presenetile.

V bunkerju so hranili tudi ilegalno propagandno gradivo, barve, čopiče, razne simbole upora, ilegalni tisk, ciklostilirane izvode literature OF in KPS. Tako je tudi ilegalec Franc Ravbar našel v tej hiši velik del varnosti in prijaznega gostoljubja. V maju 1942 je Ravbar hotel oditi iz Lju-

⁸¹ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar – Vitez*, str. 63-67.

bljane v partizane, kar mu je preprečila italijanska policijska racija, med katero je bil zajet. Z mnogimi drugimi so ga odpeljali v koncentracijsko taborišče Gonars⁸².

Taborišče je bilo zgrajeno v bližini istoimenskega naselja in je delovalo od februarja 1942 do septembra 1943. Namenjeno je bilo predvsem fašizmu sovražnim osebam, aretiranim na območju Ljubljanske pokrajine. Ograjeno je bilo z od tri do štiri metre visoko ograjo, okoli katere je bilo več metrov enometrskih visokih žičnih ovir, na zunanji strani pa stražarske ute in visoki stražni stolpi z reflektorji, ki so ponoči osvetljevali taborišče in okoliška polja koruze, vinograde in murve. Čeprav je marsikdo od internirancev pomislil na pobeg, ni, razen skupine, ki je tu opisana, nikomur uspelo.

Sredi leta 1942 so bili v taborišče med drugimi pripeljani aktivisti Franc Ravbar, Boris Kraigher⁸³ in Miro Perc⁸⁴, ki so bili vsi zajeti s ponarejenimi dokumenti in zato Italijani niso poznali njihovih pravih identitet. Z drugimi interniranci so kmalu ustanovili Partijski komite in vodstvo OF. Med naloge, ki so si jih zastavili, je bila tudi organizacija bega iz taborišča. V ta namen je bilo odločeno, da bodo izkopali podzemni rov. Za začetek rova je bila določena baraka 22 v sektorju Beta, ki je stala ob žici in je imela pod podom prazen prostor, namenjen za odlaganje materiala. V omenjeni baraki so člani komiteja zasedli pogrado v spodnjem levem kotu barake, jih ogradili z deskami in odejami, da se ne bi videlo v vmesni prostor, odstranili slamnjačo in deske pod kotnim pogradom ter začeli s kopanjem. Dela sta vodila Franc Ravbar in Miro Perc, pomagala pa sta jima Ludvik Pangerc in Viktor Ilovar. Na delo pa je prihajalo tudi

⁸² Jožica Zoroja, *Spodnja Šiška v revolucionarnem delavskem gibanju in narodnoosvobodilnem boju*, Medvojni aktiv OF za I. in II. kvart nekdanjega rajona Šiška, 1990, str. 96-97.

⁸³ Boris Kraigher je bil od leta 1939 član Centralnega Komiteja Komunistične Partije Slovenije; junija 1942 so ga italijanski vojaki aretirali v Ljubljani. Po vojni je opravljal pomembne državne funkcije vse do svoje smrti v prometni nesreči (prim. Ftm, *Boris Kraigher (Krajger)*, v: Patrick Karlsen (uredil), *Dizionario della Resistenza alla frontiera alto-adriatica 1941/1945*, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2022, p. 165).

⁸⁴ Miro Perc je bil slovenski komunistični partizan, ki so ga leta 1942 ujeli Italijani. Po vojni je bil razglašen za narodnega heroja (v: *Primorski slovenski biografski leksikon*, v <https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi940930/>).

veliko zaupnikov iz drugih barak. Pod podom barake 22 so najprej izkopal dva metra globoko jamo, iz nje pa začeli z vrtanjem rova. Delali so z orodjem, ki so si ga naredili sami. Delo je potekalo v treh izmenah po osem ur. V vsaki izmeni so bili po en kopač, en dvigalec in en odnašalec izkopane zemlje. Z večanjem dolžine rova pa vedno več prenašalcev, ki so si podajali v odejo zaviti izkopan material. Po načrtu naj bi bil izhod rova pred žičnimi ovirami na koruznem polju. Domačini so 29. avgusta 1942 začeli žeti koruzo okrog taborišča. Ker bi brez kritja, ki ga je dajala koruza, pobeg zelo težko uspel, so se interniranci morali odločiti, ali za takojšen pobeg ali za čakanje na prvo viharo noč. Odločili so se za takojšen pobeg, in sicer v noči med nedeljo 30. in ponedeljkom 31. avgusta. Noč je bila tiha in mirna, kar je bilo zelo neprimerno za pobeg. Stanovalci sosednje barake so inscenirali zabavo, da bi prikriji zvoke, a je bila ta še pred predorom rova prekinjena. Ob 22. uri je bil rov prebit in iz njega sta se splazila Franc Ravbar ter Ludvik Pangerc ter se odplazila do dogovorjenega mesta nekaj sto metrov stran od taborišča. Nato je v bližnjo uto prišel stražar, zaradi česar je bilo nadaljevanje pobega začasno onemogočeno. Ko je opolnoči odšel, se je iz rova splazilo še šest ljudi. Žal pa je sedmi po vrsti povzročil prevelik šum, stražar je to opazil in alarmiral taborišče. Nadaljevanje pobega ni bilo več možno, šesterica, ki je zbežala, je stekla stran in s prvima dvema niso več dobili zveze⁸⁵. Franc Ravbar in Ludvik Pangerc sta po štirih dneh našla dogovorjeno javko blizu Kojškega v Brdih, preostalih šest pa je v gozdu okoli Kojškega našlo drvarja, ki jih je povezal s partizani⁸⁶.

Po nalogu CK KPS in glavnega poveljstva slovenskih partizanskih čet je Ravbar odšel na Gorenjsko, da bi skupaj z Borisom Kraigherjem uredil razmere v organizaciji NOB. 26. decembra 1942 je bil imenovan za politkomisarja III. Operativne cone, kamor so spadale Gorenjska, Primorska in Dolomiti⁸⁷.

13. januarja 1943 se je Franc Ravbar - Vitez zadrževal v bunkerju v gozdu nad Srednjo vasjo pri Poljanah nad Škofjo Loko, kjer je bil sedež štaba Gorenjskega odreda⁸⁸.

⁸⁵ Število pobeglih je pri raznih avtorjih različno.

⁸⁶ Ivan Bratko, *Beg iz Gonarsa*, v: Ferdo Godina, *Spomini na partizanska leta III.*, Prešernova knjižnica, Ljubljana 1949.

⁸⁷ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar - Vitez*, st. 63-67.

⁸⁸ Petar Kačavenda (uredil), *Narodni heroji Jugoslavije*, zv. II, Narodna knjiga, Beograd 1982-1983, st. 166.

Tu je bil še namestnik komandanta cone Stane Starc – Fazan, njegov spremljevalec in partizana brata Rihteriča. Nemci so zvedeli, da so partizani nad Srednjo vasjo, zato so se odločili prehajkati celotni predel, čeprav je bil visok sneg. Ko so se mudili v bližini bunkerja, je Stane Starc hotel videti, kaj se zunaj dogaja, in odprl loputo bunkerja. Iz oči v oči se je spogledal z Nemcem, ki je bil v zasedi nad bližnjim potokom. Tedaj se je na bunker vsula toča svinčenk in bomb. Proboj je bil nemogoč. V bunkerju so se partizani morali odločiti, ali se predati ali se ubiti. Starc in njegov spremljevalec sta se ustrelila. Vitez pa je legel na ročno bombo in jo aktiviral. Eksplozija je brata Rihteriča vrgla v kot bunkerja, kjer sta pričakala Nemce in se jima predala. Odpeljana sta bila v koncentracijsko taborišče Mauthausen. Po odhodu Nemcev so domačini vse tri mrtve pokopali nad bunkerjem⁸⁹.

Po osvoboditvi je bil Ravbar pokopan ob spomeniku padlim borcem pred združnim domom v Črnučah⁹⁰, kasneje pa skupaj z ostalimi prekopan na pokopališče v Črnučah.

Franc Ravbar – Vitez je bil 5. julija 1951 proglašen za narodnega heroja. Po njem so bili poimenovani bivša krajevna skupnost in današnja prostorska enota v Četrtni skupnosti Črnuče ter Strelsko in taborniško društvo⁹¹.

Nanj spominjajo: spominska plošča na pročelju »Avtomontaže«, Ljubljana Celovška cesta 90, V Črnučah, Cesta v Podboršt 12, kjer je na Ravbarjevi hiši vzdana spominska plošča, odkrita 24. 6. 1954 ; spomenik na kraju smrti v Srednji vasi pri Poljanah ob cesti Škofja Loka – Žiri in doprni kip v parku narodnih herojev v Črnučah⁹².



Franc Ravbar

⁸⁹ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar - Vitez*, str. 63-67.

⁹⁰ *Slovenska biografija, Ravbar Franc*, v: <http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi488257/#slovenski-biografski-leksikon>.

⁹¹ Jože Ravbar, *Narodni heroj Franc Ravbar - Vitez*, cit., str. 63-67.

⁹² Albert Jakopič, *Vodnik po partizanskih poteh*, Borec, Ljubljana 1978.

Marjan Žuljan - gospod bandito

Andrej Žuljan je med 1. svetovno vojno služil kot godbenik pri avstrijski mornariški godbi. Ko se je proti koncu leta 1918 ali v začetku leta 1919 vrnil domov v Ricmanje, je ugotovil, da jo je zasedla tuja vojska, kar zanj ni bilo sprejemljivo. Fašizem in narodno zatiranje ga je privedlo do tega, da se je odločil za emigracijo v Jugoslavijo. Najprej se je začasno naselil v zaselku Ravbarkomanda pri Postojni, kjer je spoznal Frančiško Ivančič in se z njo poročil. Zakonca sta se po poroki preselila v Cerknico, kjer je Andrej leta 1923 začel trgovati z lesom. Najel je še mlin in žago, ki je, kot vedo povedati domačini, tekla brez prestanka noč in dan. Andrej se je v Cerknici vključil v novo življenje, si pridobil prijatelje in bil tako rekoč spoštovana oseba. Kot podjetnik je postal član in odbornik Združenja trgovcev za logaški okraj, drugače je v Cerknici denarno podpiral Sokolsko in Gasilsko društvo. Pri slednjem je leta 1924 ustanovil godbo, ki deluje še danes. Prvi javni nastop je godba imela leta 1925. Ob tej priložnosti je Žuljan nastopil kot govornik. Žuljanova družina se je dvakrat pomnožila, 21. novembra 1922 se je rodil sin Marjan in 22. marca 1924 se je rodila še hčerka Anda. Leta 1935 je Andrej Žuljan prenehal trgovati z lesom in se iz nam neznanih razlogov z družino preselil v Šibenik, kjer je njegova žena Franja odprla gostilno. Gostilna, ki so ji dali ime »Ljubljana«, je kmalu postala zbirališče emigrantov in narodnjakov, po italijanski zasedbi 15. aprila 1941 pa tudi študentov in komunistov. Kmalu po zasedbi so mladi Šibenčani začeli odhajati v partizane. 15. avgusta 1941 je odšla prva skupina v Bosno, nato druga v Liko itd. V mestu pa je prišlo tudi do posameznih napadov na ovaduhe in fašistične veljake. Konfidenti so poročali, da se nekateri mladinci vadijo z orožjem nekje v predmestju Šibenika ter se tako pripravljajo na bodoče akcije. Tak konfident in ovaduh je bil Šibeničan, fašistični tajnik Antonio Scotton, ki je poslal v zapor stotine meščanov, na desetine v taborišča, nekatere na streljanje

ter jih tudi osebno ubijal. Zaradi tega so ga Skojevci 11. oktobra 1941 likvidirali. V povračilo so Italijani 13. 10. 1942, dva dni kasneje, ustrelili šest mladincev⁹³. Streljanje so izvedli nedaleč od Žuljanove gostilne, na Šubičevcu, kjer so že 22. maja 1942 ustrelili 26 antifašistov, med katerimi partizanskega organizatorja in kasnejšega narodnega heroja Radeta Končarja, ki je pred ustrelitvijo odklonil prošnjo za pomilostitev rekoč: »Milosti ne tražim, niti bih vam je dao!«.

Fašistični zaupniki so stalno nadzorovali gostilno Žuljanovih in vse družinske člane.

O njihovih sumljivih premikih je komandant 107. fašistične legije M.V.S.N v Zadru, Ivan Scalchi, obvestil generalnega guvernerja Dalmacije in politični oddelek v Rimu s pismom naslednje vsebine:

Obveščamo, da sta Anda in Marjan Žuljan zapustila Šibenik 13. julija 1942 in se izgubila neznano kam. Na osnovi pisma, ki sta ga pisala staršem, je mogoče sklepati, da sta se oddaljila iz Šibenika in se priključila partizanom.

V zvezi s tem poročilom so naši organi odredili zaprtje restavracije »Ljubljana«, ki jo vodi mati zgoraj omenjenih oseb, in da je bila slednja aretirana. Poročamo tudi, da so se ob koncu šolskega leta v njej zbirali učenci zadnjih razredov tamkajšnjih osnovnih šol in drugi komunistični elementi, in sicer pod pretvezo praznovanja mature.

Podpisani: Konzul, šef raziskovalnega odseka, Ivan Scalchi

Kaj se je pravzaprav zgodilo? V gostilno so prihajali tudi italijanski vojaki. Nekateri so se izjavljali za protifašiste in se ponudili, da bi partizanom pomagali. Zmenjeno je bilo, da bodo prinesli orožje in bombe. Anda Žuljan je bila tedaj že Skojevka, prav tako tudi njen brat Marjan in tudi prijatelj Dane in Ante Berović, ki sta bili v stiku z Italijani. Ponujene streliva so se razveselili. Toda četverica je čez dan ali dva prejela nepričakovan ukaz: »Pripravite se za v partizane. Takoj!« In tako so se Anda, Marjan, Dane in Ante odpravili z doma, kot da gredo na kopanje. V lahkih oblekah so se vkrcali na manjšo barko in se odpeljali na naspro-

⁹³ M.M., *Prije 80 godina likvidiran omraženi šibenski špijun, a kasnije strijeljana i njegova majka*, v: «Šibenski Portal», Šibensko-Kninska Županija, 11. oktobra 2021.

tni breg do Zatona, kjer so se priključili borcem Primorske čete. Tedaj so ugotovili, da so bile podarjene bombe napolnjene s peskom, oni sami pa na seznamu za hitro aretacijo.

Ando so poslali v Liko na tečaj za bolničarko, kjer je bila poleti 1942 organizirana bolnišnica Severnodalmatinskega odreda. 3. oktobra 1942, ko je bila ustanovljena 2. Dalmatinska proletarska brigada, pa je bila Anda dodeljena 4. bataljonu te brigade kot namestnik referenta sanitete. Po pripovedi brata Marjana je bila Anda od novembra 1942 do maja 1943 v kirurški ekipi 2. proletarske divizije, nato od 25. maja 1943 ponovno v brigadi. Padla je 7. junija 1943 kot referentka sanitete bataljona v kraju Donje Bare na Sutjeski⁹⁴.

Med tem časom sta bila oče Andrej in mati Franja zaprta v taborišču na otoku Molat, nato pa v raznih taboriščih v Italiji. Po vojni sta se vrnila v Šibenik. Leta 1951, na obletnico Andine smrti, je oče Andrej namenil večji denarni prispevek za gradnjo novega Kulturnega doma v Trstu.

Po vojni je Marjan postal mornariški oficir, bavil pa se je tudi s športom. Na neki večji mednarodni regati v Italiji se je Marjan slučajno srečal z osebo, ki je vztrajala, da ga od nekje pozna. Drugo jutro je ta človek prišel k Marjanu in povedal, da vso noč ni spal, dokler se ni končno spomnil: »Drežnica – 2. Dalmatinska«.

Tedaj se je Marjan spomnil neke noči v začetku leta 1943. Druga dalmatinska brigada je imela v sklopu bitke na Neretvi nalogo, da zapre smer proti Mostarju in je zato napadla železniško postajo Drežnica na progi za Sarajevo. Zajetih je bilo veliko Italijanov. Med temi je bil eden zelo nemiren, zaradi česar je višji oficir poklical Marjana, ki je govoril italijanski, da ugotovi, za kaj gre.

»Gospod bandit, prosim« je v paničnem strahu prosil Italijan »odrežite mi ušesa, a ne nosu«.

»Zakaj?« ga je Marjan začudeno vprašal. Italijan pa »Zbogom fizionomija...«. Prepričan je bil namreč, da partizani ujetnikom režejo nosove...

»Ne, ne bomo ti odrezali nosu, pač pa te bomo previli kot dojenčka... Evo zdravnika, on bo to opravil«, je v zabavnem tonu dejal Marjan. Kas-

⁹⁴ Glede Dalmatinske brigade: glej Cvrlije Zdenko (uredil), *Druga Dalmatinska Proleterska Brigada*, Institut za Historiju Radničkog Pokreta Dalmacije, Split 1982 (na str. 403 se omenja Ando Žuljan).

⁹⁵ Zahvaljujemo se demografski službi Občine Trst.

neje so tega italijanskega oficirja zamenjali za neke partizane, ki so jih Italijani imeli v zaporu.

»Da«, je pripovedoval bivši italijanski oficir, »potem so nas naši odpeljali v Dubrovnik in nato v Taranto...«, toda Marjan ga ni več poslušal, v spomin so mu prihajali internirani starši in sestra Anda, ki je padla na Sutjeski.

Tone Tomšič

Tone Tomšič se je rodil 9. junija 1910 v Trstu, v nekdanjem okraju Sv. Peter v Škorklji, na št. 101, (Scorcola - San Pietro), sedaj je to ulica Sara Davis 58. Bila je to dvonadstropna stavba, last Tonetovega strica oziroma tete po materi. Stavbo so pred nekaj leti porušili in na istem mestu zgradili novo. V hiši je bilo šest enosobnih stanovanj, Tomšičevi so kot podnajemniki živeli v pritličnem stanovanju⁹⁵.

Tone je bil drugi otrok Mihaela in Ivane Tomšič, ki sta se po poroki leta 1907 v Trst priselila iz Bača pri Knežaku na Pivškem in se, kot smo videli, začasno naselila pri sorodnikih Kariževih. Krščen je bil v cerkvi v Rojanu z imeni Anton Janez Tomšič.

Kako leto po Tonetovem rojstvu si je družina kupila lastno hišo v bližnji ulici del Pratello št. 9 in se tja preselila. Tonetov oče je bil po poklicu vlakovodja, mati pa je imela v Rojanu, na trgu Tra i Rivi 10, za cerkvijo, manjšo manufakturo z metražnim in drugim blagom.

Leta 1914 je bil oče Mihael mobiliziran v avstrijsko vojsko in poslan na rusko bojišče, kjer je bil zajet. Udeležil se je nato oktobrske revolucije, o čemer je pozneje rad pripovedoval, Tone pa ga je pozorno poslušal.

Nemirna povojna leta niso prizanesla Tomšičevi družini. Nastop fašizma in splošno preganjanje slovenskega življa v Trstu je narodno zavedno družino hudo prizadela. Kaplja, ki se je prelila čez rob, pa je bila splošna stavka železničarjev v Julijski krajini, ki je trajala od 1. do 10. februarja 1919. Stavke se je udeležil tudi Tonetov oče Mihael, zaradi česar je izgubil službo in vsako možnost takšne ali drugačne zaposlitve.

To je bil verjetno poglavitni razlog, da so se Tomšičevi preselili v Ljubljano. Odšli so kot begunci pred fašizmom in v Ljubljani našli zasilno bivališče v barakah za primorske begunce, ki so bile na Resljevi cesti. Pozneje, ko so prodali hišo in vse ostalo imetje, ki so ga imeli v Rojanu, so

si s tem denarjem kupili hišo na današnji Trubarjevi 40, v kateri je Tonetova mati odprla manufakturno.

Po osnovnošolski izobrazbi je Tone obiskoval gimnazijo, kjer se je družil s poznejšimi partijskimi voditelji Borisom Kidričem, Borisom Kraigherjem in Borisom Zihlerlom. Za tem se je vpisal na pravno fakulteto. Leta 1929 je postal član SKOJa, leto dni kasneje pa član KP.

Zaradi politične aktivnosti je bil leta 1932 obsojen na dve leti zapora, ki ga je prestal v Sremski Mitrovici. Ko je prišel iz zapora, se je še bolj zagrizeno lotil partijskih nalog, zaradi česar je bil leta 1935 ponovno obsojen na dve leti zapora v Sremski Mitrovici. Obe zaporniški kazni sta bili za Tomšiča priložnost, da je navezal stike z drugimi komunisti, ki so tako kot on prestajali podobne kazni in kovali politične načrte za čas, ko bodo na svobodi.

Po prestani kazni je leta 1937 postal član centralnega komiteja KP Slovenije, naslednjega leta pa organizacijski sekretar komiteja. Kot tak je zastopal KP Slovenije na peti konferenci KPJ v Zagrebu.

V tem času se je 13. decembra 1937 v Frančiškanski cerkvi v Ljubljani poročil z Vido Bernot. V zakonu se jima je 10. avgusta 1941 rodil sin Michael.

Med okupacijo je bil Tomšič kot organizacijski sekretar CK KPS (z ilegalnim imenom Gašper) med najpomembnejšimi vodilnimi osebnostmi pri organizaciji vstaje v Sloveniji. V njegove roke so se stekale niti celotnega podtalnega organizacijskega mehanizma NOB; spodbujal je ustanavljanje in razvijanje odborov OF kot nosilcev enotnega odpora proti okupatorju. Vodil je priprave na konferenco predstavnikov okrožnih komitejev, ki je bila prve dni junija 1941 v Ljubljani. Tu je govoril o kadrovskih vprašanjih, medtem ko sta Edvard Kardelj in Aleš Bebler poročala o organizaciji NOB in o pripravah na splošno vstajo.

Takoj po konferenci se je Tomšič še podrobneje dogovarjal s posameznimi udeleženci o ustanavljanju partizanskih čet in o oboroženem boju.

Med ostalim je Tomšič vodil primorsko komisijo CK KPS, ki je pripravljala in pošiljala partijske kadre na delo v Slovensko primorje, in tudi usklajal obsežen podtalni aparat Centralne tehnike KPS z njenimi številnimi delujočimi sektorji.

Kljub številnim tiralicam so Tomšiča šele s pomočjo izdajalke aretirani agenti nemške in italijanske policije 10. decembra 1941 skupaj z ženo Vido. Do 16. januarja so ga hudo, a brezuspešno mučili v zaporih na kvesturi v Ljubljani, 23. januarja 1942 pa ga z ženo Vido, Mihom Marinkom in Pepco Kardelj predali gestapu, ki jih je zaprl v Begunjah. Potem ko so jih ločili, so Tomšiča zaprli v radovljjske zapore in ga tam zadržali do meseca marca,

ko so vse štiri zopet predali italijanskim vojaškim oblastem, ki so jih zaprli v ljubljanske zapore.

CK KPS in VOS sta organizirala več akcij za Tomšičevo rešitev, med katerimi najobsežnejšo v maju 1942, ki pa se ni posrečila⁹⁶.

Dne 16. maja 1942 je italijansko vojaško sodišče Tomšiča obsodilo na smrt in 21. maja je bil v strogi tajnosti ustreljen v Gramozni jami. Po vojni so njegove posmrtno ostanke prenesli v grobnico narodnih herojev v Ljubljani.

25. oktobra 1943 je bil Tomšič posmrtno odlikovan z redom narodnega heroja. Že pred tem je glavno poveljstvo slovenskih partizanskih čet izdalo ukaz za ustanovitev 1. udarnega bataljona Toneta Tomšiča, nato pa je bila tudi ustanovljena 1. slovenska narodnoosvobodilna brigada Toneta Tomšiča.

Po Tonetu Tomšiču so poimenovane mnoge ulice, društva in šole. Tomšičevo ime nosi tudi Akademski pevski zbor v Ljubljani, Strelska družina na Pivki, Zveza združenj borcev v Mariboru itd. Pred osnovno šolo Poljane v Ljubljani pa stoji njegov kip⁹⁷.



Tomšičeva hiša v Rojanu v ulici Del Pratello

⁹⁶ Alenka Nedog, *Tone Tomšič*, Slovenski biografski leksikon, Slovenska akademija znanosti in umetnosti, v: <https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi712282/>.

⁹⁷ Albert Jakopič, *Vodnik po partizanskih poteh*, Borec, Ljubljana 1978; Dj. Planjavec, *Veliki revolucionar in heroj Tone Tomšič*, v: «Primorski dnevnik», 21.5.1972.

Albert Gruden – Blisk

Albert Gruden se je rodil 6. novembra 1923 v Šempolaju na št. 18 v številni delavski družini železničarja Antona in njegove žene Ivanke Šušteršič, ki so jo v vasi poznali kot Johanco, Alberta pa za Bertota od Johance. Grudnovi so bili zavedni Slovenci in protifašisti, kar dokazuje tudi to, da je bil Albertov mlajši brat Stanko (rojen 5. maja 1926) v času NOB član skupine VDV (Vojska državne varnosti), ki je imela svoj bunker v Borštu. Tu jo je 10. januarja 1945 obkolila in napadla skupina agentov Collottijeve⁹⁸ fašistične policije in nemške vojske. V spopadu so padli trije borci: Dušan Munih (narodni heroj), Ivan Grzetič in Stanko Gruden s partizanskim imenom Strela. Po njem je bila 6. maja 1979 poimenovana osnovna šola v Šempolaju.

Albert je osnovno šolo obiskoval v Šempolaju, nižjo srednjo šolo pa v Nabrežini. Iz kasnejših pričevanj izhaja, da ga je fašistični učitelj ožigosal kot neubogljivega Slovenca in protifašista. Podobna ocena ga je spremljala tudi pozneje na poklicnem tečaju za mehanika v Združenih jadranskih ladjedelnicah v Trziču.

Leta 1938 so ga italijanske oblasti obsodile zaradi ilegalne posesti orožja. Sodišče mu je omejilo gibanje na goriško pokrajino. Zaradi protifašistične aktivnosti je bil meseca marca 1941 spet aretiran, kaj kmalu je bil izpuščen, izgubil pa je delo. Proti koncu leta 1941 se je zaposlil pri firmi Sromek v Trstu, pri kateri je delal do marca 1942. Tedaj so ga fašisti aretirali in ga zaprli za osem dni. Aprila leta 1942 se je zaposlil v tržaški ladjedelnici, kjer se je usposobil za mehanika.

⁹⁸ Gaetano Collotti je bil med letoma 1943 in 1945 namestnik komisarja posebnega inšpektorata za javno varnost v Trstu, katerega naloga je bilo zatiranje partizanske dejavnosti v Julijski krajini.

V osvobodilno gibanje se je vključil leta 1942. Sodeloval je s Kraško partizansko četo, po nalogu katere je organiziral skupino mladincev za sabotažne akcije.

Novembra 1942 je bil vpoklican v italijansko vojsko in poslan v puljsko mornarico. Po mesecu dni je zbežal domov, vendar so ga ujeli na nabrežinski železniški postaji. Kot dezerter je bil najprej zaprt v Benetkah, nato pa v vojaškem zaporu v mestu La Spezia v Liguriji. Tu je 9. marca 1943 med preplahom, ki je nastal ob letalskem napadu, zbežal in se skrivaj napotil proti domu. Po prihodu domov se je priključil Kraški četi, ki je tedaj delovala na Zajčevem hribu (Zajčevca 412 m) pri Komnu.

Po ustanovitvi Južnoprimorskega odreda februarja 1943 je bila Kraška četa priključena 1. bataljonu, ki se je zadrževal v Trnovskem gozdu. Od Kraške čete je na Krasu ostalo deset borcev, ki jim je poveljeval Anton Šibelja - Stjenka. Med desetorico je bil tudi Albert Gruden – Doro – Blisk.

V drugi polovici septembra 1943 je bila Kraška četa priključena tedaj ustanovljeni Kosovelovi brigadi, in sicer njenemu 1. bataljonu. Albert Gruden, po nekaterih virih tedaj s partizanskim imenom Doro, je postal komandir voda druge čete.

O delovanju Bliskove skupine je Rade Isaković zabeležil naslednji dogodek, ki se je pripetil 19. oktobra 1943:

Komandant 1. bataljona Kosovelove brigade je malo pred osmo uro poslal iz taborišča pri Velikem dolu komandirja voda iz 2. čete Alberta Grudna - Bliska, naj s skupino borcev okrepi zasedo pri Tubljah (pri Komnu), na cesti med Velikim dolom in Brjami na Krasu. Ker je bilo vse mirno, je komandir za trenutek pustil zasedo samo in odšel v Brje na pozvedovanje in na obisk k znancem. Domačini so ga presenečeno pogledali in mu povedali, da sta v sosednji hiši dva karabinjerja in nad vasjo, proti Šempolaju in Gorjanskem, pa da so na položajih druge večje skupine karabinjerjev. Stopil je v sosednjo hišo, presenetil oba karabinjerja za mizo, ju razorožil in zvezana odpeljal do zasede, nato pa s patroljo poslal v štab bataljona.⁹⁹

V začetku novembra 1943 je bil na ukaz PK VOS-a (Varnostno obveščevalna služba) premeščen v slovensko Istro. Tu je ustanovil bataljon VOS-a in postal komandant VOS-a za slovensko Istro.

⁹⁹ Radoslav Isaković, Zdravko Klanjšček, *Kosovelova brigada*, Partizanska knjiga, Ljubljana 1973.

Dne 3. aprila 1944 je Gruden postal namestnik komandanta 5. bataljona 1. brigade 2. divizije VDV. Istočasno je opravljal funkcijo komandanta posebnih skupin za južno Primorsko. Ob priliki formiranja 5. bataljona VDV bi moral prevzeti funkcijo komandanta bataljona, kar pa je odklonil in se vrnil v Istro.

Skoraj ves čas narodnoosvobodilne borbe je delal v slovenskem Primorju z izjemo nekaj mesecev, ko je bil v Beli in Suhi krajini, kjer je vodil akcijo za razkrinkanje kolaboracionističnih enot »Črne roke«¹⁰⁰.

Njegova glavna naloga je bila boj proti sovražni obveščevalni službi in domačim izdajalcem. Predvsem je moral skrbeti za vojsko, za njeno varnost in jo obveščati o vsem, kar bi jo moglo ogroziti.

Njegove skupine so v slovenski Istri napadale sovražnikove položaje. Sabotažne akcije, ki jih je vodil na tem območju, so spodkopavale moč okupatorja.

Decembra 1943 je z devetimi borci napadel sovražno posadko v Dragi (po drugem viru pri Pesku) pri Bazovici, pri čemer je bilo zaplenjeno nekaj orožja, oporišče pa uničeno. Sledila je akcija v Prešnici, napaden je bil nemški položaj in zajeta skupina 32 vlasovcev.

Dne 21. decembra 1943 je udarna skupina VOS pod poveljstvom Alberta Grudna postavila zasedo pri vasi Črnotiče. Iz Petrinj je tedaj privozil nemški osebni avtomobil; zaseda ga je napadla. Štirje oficirji in šofer so bili ubiti, avto je zgorel. Akcija je potekala tako hitro, da so dali borci svojemu komandirju partizansko ime "Blisk".

Februarja 1944 je v tržaškem predmestju in okoliških vaseh organiziral splošno mobilizacijo. Tedaj so pri Domju mobilizirali okrog 400 ljudi.

Avgusta 1944 je skupno s šestimi tovariši zajel tri nemške oficirje iz Rajnerjevega¹⁰¹ štaba na utrjenem položaju na Plavjeh blizu Milj.¹⁰²

Desetega marca 1945 je med naselji Ribnica in Žagar v Vremski dolini miniral 120 m. ceste. V tej akciji je bilo ubitih 87 četnikov. Kmalu nato so Grudna in še dva soborca v vasi Suhorje v bunkerju obkolili četniki. Po šestih urah boja je četnikom uspelo zajeti onesveščeno trojko. Po dvaj-

¹⁰⁰ Črna roka je bila vojaška organizacija, ki je od leta 1944 delovala v Julijski krajini in na ozemlju Reke, ustanovili pa so jo protikomunistični Slovenci, podpirali pa nacistični okupatorji.

¹⁰¹ Friedrich Rainer je bil od oktobra 1943 do konca vojne vrhovni komisar Jadranskega Primorja.

¹⁰² *Slovenska Istra v boju za svobodo*, Lipa, Koper 1998.

setdnevnem mučenju je Grudnu uspel pobeg iz zapora. Skupno z njim je zbežalo še 15 zapornikov.

O akciji miniranja ceste je Blisk povedal naslednje:

V marcu 1945 mi je Vidko Hlaj ukazal, naj uničujemo štabe četniških enot. V resnici je bilo to včasih neizvedljivo oziroma preveč tvegano, kadar je bila kvislinška enota močna in je skrbno varovala svoj štab. Takrat smo vedeli, da bodo v nekaj dneh večji premiki četniških enot na relaciji Ilirska Bistrica – Divača prek Vremske doline. Zato sem se odločil za miniranje večjega dela ceste, da bi tako zanesljivo uničil štab in tudi del posadke. Da bi mi uspelo in da ne bi tvegala izgub, nisem v tej akciji uporabil 5. bataljona VDV. Tako sem ponoči 10. marca s šestimi borci v soteski med Ribnico in Žagarjem podminiral nad 120 m. ceste. Položili smo 24 min za težke minomete 8t, ki so tehtale vsaka po 6 kg. Dodali smo približno 40 kg. plastike 808. Plastiko in mine smo povezali z eksplozivno vrstico, ki gori 7 m na sekundo. Nato smo to vrstico spojili z električnim vžigom. Ko je brigada četnikov prišla na minsko polje, smo sprožili. Nastala je grozovita eksplozija. Ubitih je bilo 87 četnikov, precej več pa je bilo ranjenih. Ranjence so pobrali preživeli četniki ter jih prepeljali v postojnsko bolnišnico in v druge kraje.

Svojo borbeno pot je zaključil v bojih za Trst.

Po vojni je delal v UDB-i za Slovenijo. Bil je vodja skupine, ki je ilegalno delovala v Trstu, ki je bil tačas pod Zavezniško vojaško upravo. Aprila 1947 ga je civilna policija STO aretirala in priprla. Na kasnejši sodni obravnavi decembra 1947, na kateri so ga dolžili povojnih pobojev¹⁰³, pa ga je Zavezniško vojaško sodišče popolnoma oprostilo obtožb ter je bil tako po sedmih mesecih izpuščen iz zapora. V naslednjih letih pa so ga Italijani v odsotnosti obsodili na dosmrtno ječo.

Še pred tem se je Albert Gruden nastanil v Sežani, kjer je opravljal dolžnost višjega referenta v Sekretarjatu za notranje zadeve. Med tem časom se je poročil z Mileno Grgič iz Brij, kjer je imela njena mati Pavla gostilno. Leta 1960 je bil upokojen kot 90% invalid. Kot upokojenec je bil še naprej aktiven v raznih organizacijah.

Umrli je 27. avgusta 1982 za posledicami nesreče, ki se mu je pripetila na lovu blizu Gorjanskega. V nekrologu, objavljenem naslednjega dne, je zapisano, da je bil eden najvidnejših primorskih revolucionarjev, ki je veliko prispeval v boju proti fašizmu.

¹⁰³ Verjetno gre za sklicevanje na Julijsko fojbo (maj 1945).

Bliska se je v svojem Dnevniku spomnil tudi pisatelj Alojz Rebula:

Sobota 28. avgusta (1982) - Na lovu pri Gorjanskem se je smrtno ponesrečil moj šempolajski sošolec »Berto od Johance«, uradno narodni heroj Albert Gruden Blisk. Tako je šel za bratom Stankom, vosovcem, ki je padel v bunkerju v Lonjerju. (op. avt. pravilno: v Borštu). Po šolskih klopeh se menda nisva več videla. V spominu mi je ostal kot mali vaški razbojnik, volk na ptičja gnezda in na granate. Med vojno sem ujel glas, da je pobegnil iz italijanske vojske, da se skriva v Kokčevi pejci in da napada Italijane”.

Spet sva se srečala pred kakim letom v kavarni Tabor v Ljubljani. Vtis sem imel, da sedi nasproti mene nekaj črnkastega, leopardskega, a tovariško prijateljskega. Skupni rodni Šempolaj je za tiste pol ure prekril razdaljo med profesorjem klasičnih jezikov in poveljnikom graničarjev pri Sežani. Pripovedoval mi je o vojnih doživetjih, med drugim o fantastičnem pobegu iz četniškega obroča. Bilo mi je, ko da sem se za hip znašel sredi rožljanja nožev in treskanja bomb. Omenil sem mu, kako sem v nekem zapisu Juša Kozaka zaslutil njega. Potrdil je, a Kozaku je zameril, češ da je napačno popisal neki njegov podvig¹⁰⁴.

Pokopan je bil z vojaškimi častmi na pokopališču na Gorjanskem.

Za zasluge v NOB je prejel več odlikovanj. Najvišje odlikovanje Red narodnega heroja mu je bilo podeljeno 21. julija 1953 z naslednjo utemeljitvijo: »...za brezprimeren heroizem v borbi proti ljudskim sovražnikom in dokazano junaštvo in zasluge v narodnoosvobodilni borbi od leta 1941 do 1945«.

Po Albertu Grudnu - Blisku je bila poimenovana vojašnica v Sežani. V spominskem parku pred okrajnim sodiščem pa postavljen doprnsni kip z napisom: »Narodni Heroj Albert Gruden – Blisk 1923 – 1982«.



Viri in literatura: M. Gombač, *Gruden Antona Albert – Blisk*, Narodni heroji Jugoslavije I, Mladost, Beograd, 1975; *Umrli narodni heroj Albert Gruden - Blisk*, Pdk. Trst, 28. 8. 1982, št. 132; Ivan Križnar, Mira Mihevc: *Bitka kakor življenje dolga. Pričevanja o revolucionarnem in osvobodilnem boju Slovencev*, CZ, Ljubljana 1975; Franc Šibelja, *Med prvimi partizani na Krasu*, Lipa, Koper. 1981; Radoslav Isaković, *Zdravko Klanjšček, Kosovelova brigada*, Partizanska knjiga, Ljubljana 1973.

¹⁰⁴ Alojz Rebula, *Ko proti jutru gre. Dnevnik 1982-1985*, Mohorjeva, Celovec 2000.

Oskar Kovačič

Oskar Kovačič je bil rojen 27. okt. 1908 pri Sv. Luciji (danes Most na Soči). Bil je starejši sin očeta Lucijana (1871-1839) in matere Eme rojene Bozzini (1866-1960), doma iz Gorice. Za njim se je 1910 rodil še brat Leon (Leo) (1910-1991).

Svoj čas je bil Oskarjev stari oče Ignacij (1839–1914) zelo vplivna osebnost. V biografiji je označen kot veleposestnik, trgovec, poštar, politik, svetolucijski župan, goriški deželni poslanec, član okrajnega šolskega sveta, okrajnega cestnega odbora¹⁰⁵ vodilni član raznih krajevnih gospodarskih, kmetijskih in narodnih društev, poleg tega pa še založnik Kocjančičeve zbirke »Slovenske narodne pesmi za moški zbor«¹⁰⁶. Razumljivo je, da je bila družina med najpremožnejšimi ne samo pri Sv. Luciji, pač pa tudi na širšem območju tolminskega prostora.

Po italijanski zasedbi in nato priključitvi Primorske h kraljevini Italiji se je tudi na Tolminskem marsikaj spremenilo. Posebno se je to občutilo po letu 1923, ko je oblast prevzela fašistična stranka, ki je nova priključena ozemlja skušala na vse mogoče in nemogoče načine poitalijančiti. Pod hudim pritiskom so bile predvsem vplivnejše osebe, ki jih je skušal fašizem najprej iztrebiti, kar je povzročilo veliko izseljevanje slovenskega prebivalstva, in to predvsem v Jugoslavijo. Med begunci je bila tudi Kovačičeva družina, ki se je iz Sv. Lucije preselila v Ljubljano.

Oskar, ki je osnovno šolo obiskoval pri Sv. Luciji, je v Ljubljani dovršil realko in nato na univerzi študiral geodezijo. Tu se je pridružil levičarskim študentom v akademskem klubu »Triglav« in bil v začetku leta 1931 spre-

¹⁰⁵ Andrej Gabršček, *Goriški Slovenci. Narodne, kulturne, politične in gospodarke črtice*, II. Knjiga, Samozaložba, Ljubljana 1934, str. 111.

¹⁰⁶ Josip Kocjančič *Slovenske narodne pesmi. Nabral in za moški zbor upravitel*, Natisnil Em. Starý, V Pragi 1876. Založba, ki jo je ustanovil Ignacij Kovačič.

jet v Komunistično partijo. V partiji je pomagal Borisu Kidriču pri obnavljanju razbitih partijskih celic in vzpostavljanju vezi med komunisti. Med leti 1931-1934 je Kovačič vodil ilegalno tehniko Pokrajinskega komiteja KPJ za Slovenijo. Med tem časom se je zaposlil, a je leta 1934 zaradi svojih političnih prepričanj izgubil službo. V zadnjih mesecih omenjenega leta je bil aretiran in obsojen na 18 mesecev zapora, ki jih je nato preстал v zloglasnem zaporu v Sremski Mitrovici. Leta 1936 se je vrnil v Ljubljano in se ponovno vključil v partijsko delo. Tedaj je pomagal pri organiziranju množičnih stavk, ki so zajele večji del Slovenije. Na začetku leta 1937 se je posvetil pripravam za ustanovni kongres KPS, ki je bil nato 17. in 18. aprila v Čebinah pri Trbovljah. Zaradi zaslug, ki si jih je pridobil pri partijskem delu, je bil na kongresu izbran za člana CK KP Slovenije. Od tedaj se je povsem posvetil političnemu delu in boju proti fašizmu, ki je po Hitlerjevi priključitvi Avstrije Rajhu marca 1938 prodril vse do slovenske meje. Njegovo delo ni ostalo skrito policiji, ki ga je zato večkrat za kratek čas zaprla. Iz podobnih razlogov je bil 7. februarja 1940 skupno s še 23 komunisti aretiran in odpeljan v koncentracijsko taborišče, ki je bilo za politične kaznjence tedaj zgrajeno v mestu Bileća v Hercegovini¹⁰⁷.

Po vrnitvi iz internacije se je ponovno vključil v partijsko delo in postal član vojne komisije CK KPS. Po nemško – italijanski zasedbi Jugoslavije aprila 1941 je Kovačič posvetil vse svoje moči za pripravo oboroženega upora¹⁰⁸. Na seji KPS 22. junija 1941 oziroma OF 29. junija 1941 je bil imenovan za člana Glavnega poveljstva slovenskih partizanskih čet¹⁰⁹. Ker si je OF zadala nalogo izvesti upor na celotnem ozemlju, kjer živijo Slovenci, je tajnik CK KPS Tone Tomšič, ki je bil po rodu Tržačan, poslal obveščevalca člana PK SKOJ-a Ervina Dolgana na izvidniško misijo na Primorsko. Ta se je po dveh mesecih vrnil v Ljubljano in poročal, da so na Primorskem razmere ugodne za začetek ustanavljanja

¹⁰⁷ *Narodni heroji Jugoslavije*, Vol. I (A-M) Beograd 1975.

¹⁰⁸ Prav tam.

¹⁰⁹ Martin Jevnikar (uredil), *Primorski slovenski bibliografski leksikon*, 8. snopič, Goriška Mohorjeva družba, Gorica 1982; Primerjaj tudi Ivo Jevnikar, *Kovačič Oskar (1908-1944)*, v: <https://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1015640/>.

¹¹⁰ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja in Lea Kovačiča pri postavljanju prvih zametkov Osvobodilne fronte na Tržaškem in v Istri*, v: «Primorski Dnevnik» Trst, 26.4.1981 št. 99; Lojze Peric, *Začetki narodnoosvobodilnega gibanja v Slovenskem primorju in Istri leta 1941*, *Vstaja jugoslovanskih narodov*, v: »Borcev«, Ljubljana 1965, str. 495-503.

partijskih odborov OF¹¹⁰. Tedaj je Tone Tomšič, ki je v »primorski komisiji« zbiral organizatorje splošnega upora in vstaje za Primorsko, naročil Oskarju Kovačiču, da se odpravi na Primorsko in tam začne s političnim delom in z ustanavljanjem PK KPS za to območje¹¹¹.

Pot je Oskarja vodila najprej v Tržič (Monfalcone), ker so v Ljubljani menili, da je Tržič s svojimi industrijskimi obrati in številnimi delavci obeh narodnosti pripravno mesto za Oskarjevo politično delo.

Tako je Oskar Kovačič, z ilegalnim imenom Anton Poljak in tudi Polak, prispel v Tržič 10. avgusta 1941. Po navodilih iz Ljubljane se je ustavil pri bratih Rudiju in Lojzetu Pericu, ki naj bi mu pomagala osnovati centralno bazo OF v Tržiču¹¹².

Naslednje dni pa so v Tržiču sklenili, da se sedež OF ustanovi v Trstu, ker so bili mnenja, da so v Trstu pogoji za ilegalno delo boljši kot pa v Tržiču. Trst je nudil več možnosti za povezavo z delavstvom, ki je iz okoliških vasi prihajalo na delo v mesto, zaradi svoje lege pa tudi boljše zvezo s kraji Slovenskega Primorja in Istre ter z vodstvom v Ljubljani¹¹³.

Oskar Kovačič je po petdnevem bivanju v Tržiču odšel najprej na Tolminsko in od tod v Ljubljano, kjer naj bi dobil privolitev za ustanovitev centrale OF v Trstu. Ko se je vrnil v Tržič zadnje dni avgusta 1941, se je ponovno sestal z bratoma Lojzetom in Rudijem Pericem ter z bratoma Cvetkom in Danilom Pericem, ki so tvorili tržiško skupino aktivistov OF. Nato je Danilo Peric Oskarja pospremil do Trsta, kjer mu je pomagal navezati stike z aktivisti: Ernestom Arbanasom, Ljubom Susičem in Aleksandrom Modicem. Vsi omenjeni so bili skojevci, ki so to postali že pred vojno v Zagrebu, kjer so študirali v »Istrskem internatu«¹¹⁴.

Danilo Peric je Oskarja seznanil še z Brunom Gullijem, članom KPI. Iskanje vezi s člani KPI je bila ena izmed nalog, ki jih je dobil Oskar od CK KPS. Bruno Gulli je Oskarja povezal še z drugimi člani KPI kot so to bili: Giordano Cermelli, Bruno Zanghirella in Michele Thoma¹¹⁵.

Prvo Oskarjevo stanovanje v Trstu je bilo na domu študenta medicine Bernarda (Nadija) Šemerla oziroma njegove sestre Slave por. Košuta v Ul. Molino a Vento 46. Nato je noč ali dve prespal pri Kodričevih pri Sv. Ani na Stari istrski cesti št. 80¹¹⁶. Glavno bivališče Oskarja Kovačiča pa

¹¹¹ Martin Jevnikar (uredil), *Primorski slovenski bibliografski*, cit.

¹¹² Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.; Lojze Peric: *Začetki narodnoosvobodilnega*, cit.

¹¹³ Prav tam.

¹¹⁴ Prav tam.

¹¹⁵ Prav tam.

je bilo v Ul. Ginnastica, pri komunistu Brunu Zanghirelliju. Vse kaže, da je bila to ena izmed hiš, ki stoji nasproti hiše št. 26, v kateri je živela družina mlade aktivistka Vojke Šmuc. Njen oče Romano je imel trgovino v Ul. Battisti 13¹¹⁷. To je omogočalo, da ga je Vojka v primeru nevarnosti opozorila z dogovorjenim znamenjem, ki je bil v tem, da je na okno obešila domenjeno krpo¹¹⁸.

Stanovanje v ulici Ginnastica je postalo Oskarjeva osnovna baza vse do njegove aretacije decembra 1941. Razen Borisa Kovačiča, ki z Oskarjem ni bil v sorodu, in Vojke Šmuc, ni tega nihče vedel¹¹⁹.

Kmalu za tem je Oskar Kovačič dobil zvezo s sodelavci Pinka Tomažiča. Poleg omenjene Vojke Šmuc, ki je delala z mladino v središču mesta, je navezal stike z Zoro Perello, ki je organizirala mladinsko skupino pri Sv. Jakobu. Med prvimi Oskarjevimi sodelavci v Trstu sta bila že omenjeni Boris Kovačič in njegov oče Rudolf, zobozdravnik v ulici Carducci 10. To mesto je postalo odlična javka za vse aktiviste, ki so prihajali iz Ljubljane in od drugod¹²⁰.

Oskarjevo osnovno delo je bilo pridobiti ljudi, ki bi mu pomagali širiti propagando za OF. To naj bi delali z širjenjem ilegalne literature, ki naj bi se tiskala v skrivni tiskarni. Poleg tega pa zbirati hrano in drugo pomoč za somišljenike, ki so bili zaprti v fašističnih zaporih.

V kratkem času je Oskarju uspelo utrditi delo v mestu in razširiti svojo dejavnost po bližnjih okoliških vaseh v Bregu in na Krasu ter tudi na področju Milj in v Istri. Svojo identiteto je na Tržaškem prikrival z ilegalnim imenom Toni ali Muha, v hrvaški Istri pa z imenom Anton Koren.

Dne 20. oktobra 1941 so iz Ljubljane poslali v Trst še Oskarjevega brata Lea (rojen 28. 3. 1910 pri Sv. Luciji), ki je bil pred vojno član Rdeče pomoči v Ljubljani, po italijanski zasedbi pa ilegalec s partizanskim imenom Pepi. Njegova naloga je bila pomoč bratu, vzdrževanje stikov v Istri in ureditev ilegalne tehnike v Trstu, za katero je dal na razpolago prostore Michele Thoma v Ul. Mauroner 15. Obratovati je začela 30. novembra 1941¹²¹.

¹¹⁶ Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941 v Trstu*, Zgodovinski časopis 35, 1981 št. 4; Izjava Borisa Kovačiča, z dne 3.10.1975, v: Arhivu OZ NŠK, Trst.

¹¹⁷ Uroš Koren, poročilo avtorju članka z dne 25.3.2023.

¹¹⁸ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.; Izjava Borisa Kovačiča, z dne 3.10.1975, v: Arhivu OZ NŠK, Trst.

¹¹⁹ Izjava Boris Kovačič z dne 3.10.1975, v: Arhivu OZ NŠK, Trst.

¹²⁰ Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941 v Trstu*, cit.

¹²¹ Ivo Jevnikar, *Kovačič Oskar (1908-1944)*, cit.

V glavnem so tiskali propagandne letake, ki jih je pisal Oskar sam, nekaj tudi Leo in Zora Perello, ki so praktično sestavljali takratni pokrajinski komite. Velik odziv je imel letak, ki so ga raztrosili po mestu in okolici ob procesu proti Pinku Tomažiču in ostalim obtožencem pred posebnim fašističnim tribunalom, kar je fašističnim oblastem prizadelo veliko težav¹²².

V štirimesečnem obdobju, kolikor je trajalo Oskarjevo organizatorsko delo za OF, je s svojo prizadevnostjo dosegel zavidljive rezultate. Poleg ciklostilne tehnike je bilo na njegovo pobudo ustanovljenih več krajevnih odborov OF, ki so postali zametki organiziranega odporniškega gibanja na Primorskem. Trudil se je, da bi pridobil in povezal čim več somišljenikov in zraven tega je še vzdrževal redne zveze z Ljubljano, kamor je pogosto potoval. Pri vsem tem pa se je moral skrivati pred fašistično policijo in vohuni, ki so kmalu opazili, da imajo opravka z dobro organiziranimi aktivisti in so zato napeli vse sile, da bi prišli nastajajoči organizaciji na sled.

S pomočjo vohunov (po drugem viru izdajstva) jim je to tudi uspelo. Vse se je začelo 4. decembra 1941, ko je policija aretirala aktivistko Renato Jerach, nato pa 10. decembra Oskarja Kovačiča¹²³. V naslednjih dneh so bili aretirani Ljubo Susič, Zora Perello, Ernesto Arbanas in verjetno še kdo. 12. januarja 1942 so aretirali Oskarjevega brata Leva Kovačiča, nato pa še Vojko Smuc in vso njeno družino (sestro Tatjano, očeta Romana in mamo Lucijo) ter še vrsto drugih¹²⁴.

Do aretacije Oskarja Kovačiča je prišlo v neki gostilni v Ul. San Marco¹²⁵, kamor se je podal z bratrancem Zore Perello na dogovorjeni sestanek z nekim inženirjem "Marcellom". V resnici pa je bil ta Marcello vrinjeni agent fašistične policije OVRA, ki da je bil zaposlen kot uradnik v ladjedelnici Sv. Marka. Ta "inženir Marcello" je bil potem vpleten tudi pri aretaciji Lea Kovačiča, ki so ga na podoben način prijeli skupno z Jožetom Miklavčičem v neki gostilni v Ul. Antonio Caccia¹²⁶.

¹²² Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

¹²³ Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941* v Trstu, cit.

¹²⁴ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

¹²⁵ V Ul. San Marco je leta 1941 obratovalo osem gostiln. Ime upravnika gostilne in hiš. št.: Salini Rosa 6, Cimarelli Ferdinanda 10, Flaminio Conca 15, Plocher Elena 19, Marzari Orazio 20, Cocevar Cirillo 21, Monti Giuseppe 37, Vran Vittorio 47. Vir *Guida generale di Trieste e delle province di Trieste, Istria, Friuli, Carnaro e Zara al dicembre 1941*, Vitoppi Wilhelm & C., Trieste 1942.

¹²⁶ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

To domnevo je potrdil tudi aretirani Ernesto Arbanas, ki je povedal, da je med aretiranci v zaporu krožila informacija, da je vsega kriv neki »stric Marcello«¹²⁷.

Iz pripovedi vemo, da so aretirance odpeljali najprej na zaslišanje na kvesturo v Ul. XXX Ottobre in od tod v zapor Coroneo.

Oskar je na zaslišanju tajil svoje pravo ime in se izdajal za Polaka¹²⁸, kar mu seveda ni nič pomagalo. V Coroneju se je med uro sprehoda srečal z bratom Leom, ki ga je nato spet videl v zaporu Regina Coeli v Rimu, kjer sta bila v isti celici.

Fašistično posebno sodišče v Rimu je 17. septembra obsodilo Oskarja in Lea Kovačiča vsakega na 30 let zapora. Na nekoliko nižje zaporne kazni pa Borisa Guino, ki je bil obsojen na 15 let; Boris Kovačič, Ernesto Arbanas, Jože Miklavčič in Jože Skiffo so bili obsojeni vsak na 14 let zapora. Zora Perello na 13 let, Renata Jerach na 11 let in Ljubomir Susič 8 let zapora¹²⁹.

Druge aktiviste, ki jim niso sodili v Rimu, so obsodili že prej bodisi na zaporne kazni kot tudi na konfinacijo.

Oskar in Leo po obsodbi nista bila več skupaj in se po njej tudi nista videla nikoli več. Oskar je bil zaprt v Castelfranco Emilia, prav tako tudi Ernesto Arbanas, Boris Kovačič in drugi. Zoro Perello so poslali v Perugia, Lea pa na otok Santo Stefano. Ko je Oskar zbolel na pljučih, so ga poslali na otoček Pianosa ob Elbi, od koder so ga s posredovanjem mednarodnega Rdečega križa spravili, sicer pod stražo, domov v Ljubljano. To je bilo še pred kapitulacijo Italije. Le dan ali dva je ležal doma, nato pa so ga prepeljali v bolnišnico v Leonišče, kjer je umrl 31. januarja 1944¹³⁰.

Po drugem viru izvemo, da je ljubljansko partijsko vodstvo poslalo v Italijo svojo delegatko, ki je kot predstavnica Rdečega križa iz zaporov reševala predvsem bolne zapornike. Tako se je Oskar decembra 1943 vrnil v Ljubljano in se zdravil doma. Čeprav je bil smrtno bolan, so ga dom-

¹²⁷ Ernesto Arbanas, izjava za Zgodovinski odsek NŠK 11.1.1959

¹²⁸ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit

¹²⁹ Milan Pahor, *Prispevek k zgodovini OF leta 1941 v Trstu*, cit.; *Iz knjige Aula 4. Vsi procesi proti Slovincem in Hrvatom ter drugim antifašistom iz Julijske krajine pred fašističnim posebnim sodiščem 1927-1943 (brez procesov pred italijanskimi vojaškimi sodišči)*, Založništvo tržaškega tiska, Trst 1970.

¹³⁰ Jože Koren, *Vloga bratov Oskarja*, cit.

obranci smatrali za nevarnega in ga zato odvlekli v zapor. Na zahtevo zaporniškega zdravnika so Oskarja vendarle odpeljali v bolnišnico v Leonišče, kjer je 31. januarja 1944 umrl pod stražo domobranske policije¹³¹.

Oskar Kovačič je bil pokopan v družinsko grobnico na ljubljanskem pokopališču Žale, zraven so pokopani še mati Carolina (Emma) Bozzini (1844-1933), brat Leo Kovačič (1910-1991) in Vida roj. Kržišnik (1920-2013).

Posthumno je bil odlikovan za »Nosilca Partizanske Spomenice 1941«¹³² in z odlokom predsedstva FLRJ z dne 20. dec. 1951 proglašen za narodnega heroja.

Po njem je poimenovana osnovna šola na Škofijah, pred katero je postavljen Oskarjev doprni kip, ki ga je izdelal kipar Jože Pohlen. Tako tudi osnovna šola v Ljubljani na Dolenski cesti 20, kjer na zelenici pred šolo stoji Oskarjev doprni kip, ki ga je leta 1965 izdelal kipar Tone Logonder.

Spominsko ploščo, ki spominja na njegov obisk, ki je postavil temelje OF v Istri, so odkrili 29. 11. 1973 v Prodolu obč. Marčana v hrvaški Istri.

Po njem so pimenovane ulice v Ljubljani, Kranju, Celju, Kopru in mogoče še kje.



Hiša Jožeta Jamška na Plavjah: 1.12.1941 prvi sestanek OF, ki ga je vodil Oskar Kovačič

¹³¹ *Narodni heroji Jugoslavije*, Vol. I, cit.

¹³² Priznanje za hrabrost za sodelovanje v partizanskem boju od leta 1941, torej od začetka.

Dušan Munih – Darko

Dušan Munih se je rodil 31. oktobra 1924 na Selih pri Volčah, ki so jih italijanske oblasti tedaj že prekrstile v Sela pri Volčah. Tu je bil njegov oče Jožef v službi kot osnovnošolski učitelj. Dušanova mati Justina, rojena Šavli, je bila gospodinja. Poleg Dušana sta imela še sina Cirila. Kasneje se je družina preselila v bližnjo Sv. Lucijo (od leta 1952 Most na Soči), kjer so jih poznali pod domačim vzdevkom Pečanovi. Tu je Dušan obiskoval osnovno šolo, pozneje pa realno gimnazijo v Gorici.

Pečanovi so v vasi veljali za eno izmed najbolj zavednih in upornih družin. Še posebno prizadevna sta bila sinova Dušan in Ciril, ki sta z vednostjo staršev skrivaj zbirala orožje za oboroženi upor. Skrivališče za orožje sta si uredila kar doma pod kuhinjskim podom. Seveda so čez čas to izvedeli tudi na poveljstvu krajevnih karabinierjev, kajti povsod so se za denar našli tudi domači ovaduhi. Tako so samo čakali na priložnosti, da Dušana vtaknejo pod ključ.

Ko se je karabinierjem zdelo, da imajo dovolj dokazov za aretacijo, so se septembra 1942 odločili, da to izvedejo, in sicer zvečer na železniški postaji, ko se bo Dušan vračal iz goriške realke, kamor se je vozil že teden dni polagat izpite.

Naključje je hotelo, da je Dušan stal tistega dne pri oknu vlaka. Ko je le-ta zavijal na domačo postajo, je opazil na peronu dva kvesturina in tri karabinierje. »Prav gotovo čakajo name«, je pomislil in se v trenutku pogнал iz vagona ter se skril v gosto grmovje, ki je obdajalo progo. Policisti, ki tega niso opazili, so še nekaj časa čakali, nato pa odšli. Vest o Dušanovem begu se je kmalu razširila po vasi in v strahu pred aretacijo so še istega večera izginili iz vasi tudi Dušanov brat Ciril in dva njegova prijatelja. Naslednjega večera pa se je Dušan priključil Tolminski partizanski četi in si nadel partizansko ime Darko oziroma Vojko. Ciril, za katerega enota ni znana, pa je postal Cilko.

Cilka so Nemci zajeli med Rommlovo ofenzivo, ki se je začela nekaj tednov po kapitulaciji Italije (8. 9. 1943) in ga zaprli v tržaški zapor Coroneo. Mama, ki je za to zvedela, se je odpravila v Trst. V zaporu Coroneo so ji rekli, da se bo rešil, če prestopi k domobrancem, o čemer pa Cilko ni hotel niti slišati. Mati ga je na kolenih prosila: »Obleci to domobransko uniformo! Ko boš zunaj, jo boš že hitro slekel«! Ni se vdal. Verjetno je mislil, da se bo rešil kako drugače. Ni se rešil, ustrelili so ga kot talca na tržaškem strelišču.

V tem času je bila Tolminska partizanska četa v sestavu 1. bataljona Simona Gregorčiča, ki je bil ustanovljen 10. avgusta 1942 na Vodicach nad Ozeljanom pri Vitovljah v Vipavski dolini. V njegovem sestavu so poleg Tolminske bile še Vipavska in Brkinska četa, Kraški minerski vod in skupine partizanov iz Goriških Brd. Bataljonu so izmenoma poveljevali prekaljeni prvoborci: Jože Lemut-Saša, Mile Špacapan-Igor, Martin Greif-Rudi, Janko Premrl-Vojko, Karlo Maslo-Drago in Anton Šibelja-Stjenka.

Bataljon je deloval v okviru Soškega odreda, ki je bil ustanovljen na začetku leta 1942. Februarja 1943 sta se iz Soškega odreda formirala Južnoprimorski in Severnoprimorski odred. K slednjemu je spadala tudi partizanska enota, v kateri je bil Dušan Munih.

Aprila 1943 je Severnoprimorski odred štel tri bataljone. Njegov 1. bataljon je taboril in deloval na Tolminskem. Drugi bataljon se je zadrževal na območju Kobarida in Bovca, 3. bataljon pa je bil onstran Soče, v Brdih. 1. bataljon je imel 119 borcev, oboroženih z dvema puškomitraljezoma in 64 puškami (torej 53 je bilo neoboroženih), 2. bataljon je štel 202 borca ter en težki mitraljez, dva puškomitraljeza in 161 pušk (38 neoboroženih) in 3. bataljon 180 borcev s štirimi puškomitraljezi in 111 puškami (65 neoboroženih). Tako je Severnoprimorski odred štel skupno 401 borca, toda kar 156, ali približno 40 %, jih je bilo brez orožja.

Ker nimamo na voljo podrobnejših podatkov o tem, kateri enoti Severnoprimorskega odreda je pripadal Dušan Munih, si oglejmo pomembnejše akcije odreda od februarja 1943 do njegove razpustitve. 15. februarja je patrolja I. bataljona pri mostu Koritnice v Grahovem napadla italijanski vojaški oddelek, ki je spremljal rekrute v italijansko vojsko. Oddelek je imel šest mrtvih in sedem ranjenih ter izgubil strojnico in 13 pušk. Šest mladeničev je odšlo v partizane. Istega dne je patrolja II. bataljona pri Zgornji Tribuši napadla italijansko karabinjersko patroljo, ki je imela dva mrtva in pet ranjenih. 18. marca so partizani Severnoprimorskega odreda pri Predilu napadli italijanski vojaški avtomobil. Padel je

oficir, dva vojaka pa sta bila ranjena. 20. marca so partizani Severnoprimskega odreda napadli dva italijanska vojaška avtomobila na Predilu. Padel je vojak, trije so bil ranjeni. 7. aprila so borci Severnoprimskega odreda napadli italijanski vojaški avtomobil pri Srednjem Logu pri Bovcu in pri tem ranili sedem italijanskih vojakov. 10. aprila 1943 je Štab Primorske operativne zone izdal odredbo, da se iz Južnoprimskega odreda ustanovi V. SNOB »Simon Gregorčič« in iz Severnoprimskega odreda VI. SNOB »Ivan Gradnik«¹³³.

Prav v dneh, ko je bil že sprejet sklep o ukinitvi Severnoprimskega odreda in o ustanovitvi Gradnikove brigade, so enote Severnoprimskega odreda izvedle nekaj uspešnih akcij. Tako so na primer enote 1. bataljona 16. aprila 1943 iz zasede napadle 22-člansko italijansko patroljo iz 3. čete 45. bataljona 'T bis' (oznako »bis« so imeli bataljoni, ki so skrbeli za varstvo železniških prog), ki je bil razporejen po Baški grapi na območju Grahovega. En italijanski vojak je padel, dva sta bila ranjena, partizani pa so zaplenili puškomitraljez in dve puški. Že naslednjega dne zvečer so bile enote 1. bataljona spet v zasedi pri vasi Polje na Šentviški planoti. Napadle so skupino devetih alpincev iz 636. alpske čete na Ponikvah in dvanajst karabinjerjev, ki so šli po hrano v Sv. Lucijo. V tem spopadu so padli dva karabinjerja in en alpinec, ranjenih pa je bilo pet karabinjerjev in trije alpinci. Partizanski borci so tokrat zaplenili dva puškomitraljeza in enajst pušk.

V Gradnikovi brigadi je Dušan postal komandir minerske čete in med ostalimi vodil akcijo miniranja železniške proge Jesenice – Gorica. V brigadi ni ostal dolgo, kajti maja 1943 je prešel v Varnostno-obveščevalno službo (VOS) za Primorsko¹³⁴. Po kapitulaciji Italije je obveščevalno službo in diverzantske akcije opravljal v glavnem v Gorici in Trstu. V eni izmed teh je na goriškem letališču uničil več italijanskih letal.

Izkazal se je zlasti z sabotажnimi podvigi in z nalogami, da take akcije razvija tudi v mestu. Novembra 1943 je bil poslan v Trst, kjer je po začasnih zapletljajih ustvaril sodelovanje s skupinami GAP italijanskega od-

¹³³ Stanko Petelin, *Ustanovitev Gradnikova in Gregorčičeve brigade*, Knjižnica NOV in POS, Ljubljana 1983.

¹³⁴ Alojz Krpan, *Prvi partizanski bataljon Simona Gregorčiča*, v: Lado Kocjan (uredil), *Vseslovenski Partizanski Tabor. Ob 55. letnici partizanskih bataljonov, odredov in brigad 1942-1997. Čelna kolona NOV in POS, ZZB in udeležencev NOB Slovenije*, Ljubljana 1997.

pora. Med nekim podvigom je bil ranjen. V večini zapisov (da ne rečem vseh) je navedeno, da se je zdravil na Goriškem in se konec leta 1944 vrnil v Trst, kjer da je ponovno prevzel vodenje skupin VDV. Kot bomo videli, je ta navedba netočna. Zora Sancin iz Beke pri Kozini je izjavila, da so jeseni 1943 v njihovo hišo začeli prinašati ranjene partizane:

Prvi ranjenec je prišel novembra 1943. Bil je to Dušan Munih - Darko, komandant varnostne službe v Trstu. Fašisti so ga obstrelili in tovariši so ga pripeljali k nam na vozu. Pri nas je ostal kaka dva meseca. Najprej je bil kar v eni izmed sob, potem pa smo ga zaradi varnosti premestili v bunker. Ranjenca sva oskrbovala midva z možem, zdravil pa ga je prihajal dr. Jože Rapotec s Kozine. Prihajal je z izgovorom, da zdravi mojega tasta.

Prav mogoče je, da je Munih po okrevanju odšel na Goriško in se nato konec poletja 1944 vrnil v Trst. Zaradi pomanjkanja virov ni bilo mogoče ugotoviti, kje se je po ponovnem prihodu v Trst najprej zadrževal. Znano pa je, da je vodstvo VDV za Primorsko za komandno in operativno mesto izbralo Boršt, tedaj povsem slovensko vas, ki je oddaljena 8 km od središča Trsta. Skupaj s sosednjim Zabrežcem sta tedaj šteli okrog 650 prebivalcev, ki so bili v veliki večini podporniki in aktivisti OF. Sama lega vasi pa je omogočala dokaj varno povezavo med mestom in njegovim širšim zaledjem.

Za nastanitev varnostnikov je bil v Borštu zgrajen podzemni bunker, za kar so bili zadolženi tamkajšnji aktivisti in terenci. Bunker je »skrivaj« nastal poleti 1944 in to pod hlevom domačije Mihe Petarosa, po domače »Pod cesto« v Borštu št. 89.

Po mnenju ilegalke Anuške je bil ta bunker vzor partizanskih bunkerjev v okolici Trsta:

Lepo je bil urejen, kot malo takih. Vhod je bil sicer tesen, da se je človek komaj splazil skozenj, in sicer v hlevu pod jaslimi. Spodaj pa je bil prostoren, imel je električno luč, da je bilo v njem svetlo kot po dnevi, čedne pograde z majhnimi lučkami, mizo za delo in odlično radijsko postajo. Tržaški saboterji, njihovi poveljniki in marsikateri ilegalci so često v najhujših trenutkih našli tam zavetje¹³⁵.

Pripovedovalka je še menila, da je imel bunker eno samo pomanjklji-

¹³⁵ Anuška ilegalka, *Junaki iz Boršta*, Jadranski koledar, Trst 1954.

vost, in sicer to, da je ob dvorišču, kjer je bil vhod, stanovala edina izdajalka, ki so jo mogli fašisti pridobiti v vsej vasi.

Bunker je postal prehodna točka novincev, ki so iz Trsta odhajali v partizane. Pot novincev in mobilizirancev je vodila preko Kolonkovca, kjer so jih opremili in nato vodili skozi Boršt, Drago in Hrpelje in naprej v partizanske enote.

V bunker so se proti koncu poletja 1944 vselili Dušan Munih – Darko, ki je bil komandant vseh varnostnih skupin v Trstu, Ivan Grzetič – Žitomir iz Podgorja, ki je poleti (julij/avgust) 1944 opravil radiotelegrafski tečaj ter v bunkerju vzpostavil redno radiotelegrafsko zvezo med Trstom in partizansko Bazo 24, ki je bila od začetka aprila 1944 in vse do konca vojne na Stražnem vrhu pri Črnomlju, ter varnostnik Stanko Gruden – Strela iz Šempolaja, mlajši brat Alberta Grudna – Bliska, ki je bil po vojni proglašen za narodnega heroja. Z omenjenimi je sodeloval še domači sin Danilo Petaros – Lisjak.

Grupa je uspešno delovala vse do začetka januarja 1945, ko je bunker odkrila fašistična policija, ki jo je vodil komisar Gaetano Collotti. Za bunkerjem so stikali že 17. novembra 1944 in nato 8. januarja 1945 ter slednjič 10. januarja, ko so prišli na gotovo. Približno lokacijo naj bi odkrili z uporabo goniometra, niso pa mogli ugotoviti natančne pozicije radiotelegrafske postaje. To naj bi se zgodilo šele po izdaji, kar naj bi potrjevalo dejstvo, da so Collottijevci in Nemci, potem ko so obkolili vas, prišli naravnost na Petarosovo dvorišče in tja poleg ostalih aretirancev privedli tudi graditelja bunkerja Romana Rapotca in ga prisilili, da je bunker odprl.

Ko je vstopil v hlev, so borci iz bunkerja izvedli izpad, tako da se je Rapotec znašel v križnem ognju in bil ranjen. V poskusu preboja in spopadu so padli vsi trije borci.

Stanko Gruden je obležal pred hlevom, Dušan Munih je padel na zunanem dvorišču, ravno tam, kjer je bilo skladišče drv, Ivan Grzetič pa pod vasjo, kjer ga je pokosil rafal mitraljeza, ki se je vgnездil pri železniški postaji nad Borštom¹³⁶. Od štirih članov skupine VDV je tistega dne ostal živ samo domačin Danilo Petaros, ki je bil ujet in kasneje umorjen v Rižarni.

Padle borce so nato pokopali na vaškem pokopališču.

¹³⁶ Dušan Kalc, Stojan Spetič, *Na včerajšnji dan pred 25 leti so padli junaki part.bunkerja v Borštu*, v: »Primorski Dnevnik« Trst, 11.1.1970.



Jeseni leta 1946 so posmrtno ostanke Dušana Muniha prepeljali v Most na Soči in jih pokopali v skupno partizansko grobnico na tamkajšnjem pokopališču. Oktobra 1950 so grobišče uredili in postavili spominsko ploščo.

Prezidij Ljudske skupščine FLRJ je 20. decembra 1951 izdal več ukazov o podelitvi najvišjih odlikovanj. S petim ukazom je bil Dušanu Munihu - Darku podeljen red narodnega heroja. Leta 1964 so po njem poimenovali osnovno šolo v Mostu na Soči, na državni praznik, 25. aprila 1970, pa so v šolski veži odkrili spominsko ploščo. Na dan borca, 4. julija 1983, so pred šolo odkrili še Dušanov doprsni kip, delo akademskega kiparja Zdenka Kalina. Spominsko ploščo padlim v bunkerju so 25. aprila 1970 odkrili tudi v Borštu.

Viri in literatura:

- Jasna Likar, *Partizanski dnevnik in oblikovanje slovenstva. Diplomsko delo*, Diplomsko delo Ljubljana 2011.
- Stanko Petelin, *Ustanovitev Gradnikova in Gregorčičeve brigade*, Knjižnica NOV in POS, Ljubljana 1983.
- Tone Ferenc, Dare Jeršek, Miroslav Luštek, Lojze Požun, *Pregled pomembnejših dogodkov v letu 1943*.
- *Slovenski partizani*, in https://sl.wikipedia.org/wiki/Du%C5%A1an_Munih.
- Ljuba Dornik Šubelj, *Oddelek za zaščito naroda za Slovenijo*, Arhiv Republike Slovenije, Ljubljana 1999.

Indice dei nomi / Seznam imen

- Arbanas Ernesto 52, 54, 55 / 104, 106, 107
Batič Branko 6, 26, 27 / 66, 83,
Batič Franc 26 / 86
Bebler Aleš 13, 40 / 73, 95
Bernot Vida 39 / 95
Berović Ante 36 / 91
Berović Dane 36 / 91
Bozzini Carolina (Emma/Ema) 49, 55 / 102, 108
Bračič Mirko 21, 23, 24, 25 / 79, 80, 81, 82
Bradičić Ivanka 7 / 67
Bratko Ivan 32 / 88
Broz Josip – Tito 12 / 72
Cermelli Giordano 52 / 104
Cimerman Jože 12 / 72
Collotti Gaetano 42, 62 / 97, 113
Čufar Tone 7 / 67
Destovnik Karel – Kajuh 24 / 81
Didek Zoran 27 / 84
Dobavičnik Stane 25 / 82
Dolgan Ervin 51 / 103
Dornik Šubelj Ljuba 63 / 114
Družina Andreana – Olga 16, 20 / 75, 78
Ferenc Tone 63 / 114
Gabršček Andrej 49 / 102
Gobec Radovan 24 / 81
Greif Marin – Rudi 58 / 110
Grgič Milena 46 / 100
Gruden Albert – Blisk 42, 43, 44, 45, 46, 48, 61, 62 / 97, 98, 99, 100, 101,
Gruden Stanko – Strela 42, 46, 61 / 97, 113
Grzetič Ivan – Žitomir 42, 61, 62 / 97, 113
Guina Boris 55 / 107
Gulli Bruno 52 / 104
Hace Matevž 24 / 82
Hlaj Vidko 45 / 100
Hvalec Maksimiljan 12 / 72
Ilovar Viktor 31 / 87
Isaković Rade 43, 44 / 98, 101
Ivančič Eliza 10 / 70
Ivančič Frančiška 34 / 89
Jakopič Albert – Kajtimir 14, 27, 33, 41 / 74, 84, 89, 96
Javornik Anica 30 / 86
Jerach Renata 54, 55 / 106, 107
Jeršek Dare 63 / 114
Jevnikar Ivo 51, 53 / 103, 106
Jevnikar Martin 50, 51 / 103, 104
Kalc Dušan 62 / 113
Kardelj Edvard 39 / 95
Kardelj Pepca 40 / 95
Kersič Stojan 27 / 84
Kidrič Boris 39, 50 / 95, 102
Kocjančič Josip 49 / 102
Kodrič (famiglia/Družina) 52 / 105
Končar Rade 35 / 91
Koren Anton 53 / 105
Koren Jože 51, 52, 53, 54, 55 / 103, 104, 105, 106, 107, 108
Kovačič Boris 52, 55 / 105, 107
Kovačič Ignacij 49 / 102
Kovačič Leon (Leo) 53, 54, 55 / 103, 106, 107, 108
Kovačič Oskar 6, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56 / 66, 102, 103, 104, 105, 106, 108
Kozak Juš 47 / 101
Kraigher Boris 30, 32, 39 / 87, 88,
Kržišnik Vida 55 / 108
Krpán Alojs 60 / 111
Lemut Jože – Saša 58 / 110
Likar Jasna 63 / 114
Logonder Tone 56 / 108
Luštek Miroslav 63 / 114
Mahnič Rudi – Brkine 13, 14, 15 / 73, 74
Mahorčič Tereza 21 / 79
Marinko Miha 40 / 95
Marolt Sveto 24 / 81
Maslo Karlo – Drago 58 / 110
Matjažič Aleksander 12 / 72
Miklavčič Jože 54, 55 / 107
Modic Aleksander 52 / 104

Munih Ciril – Cilko 57, 58 / 109
 Munih Dušan – Darko 42, 57, 58, 60, 61,
 62, 63 / 97, 109, 110, 112, 113, 114
 Murovič Franc 12 / 72
 Oberdank Guglielmo 7 / 67
 Pahor Milan 52, 53, 54, 55 / 105, 106,
 107
 Pangerc Ludvik 31, 32 / 87, 88
 Pavelić Ante 17 / 75
 Perc Miro 30, 31 / 87
 Perello Zora 53, 54, 55 / 105, 106, 107
 Peric Bernardo (Nadio)
 Peric Cvetko
 Peric Danilo 52 / 104
 Peric Lojze 51 / 103, 104
 Peric Rudi 52 / 104
 Petaros Danilo – Lisjak 62, 63 / 113
 Petaros Miha 51 / 112
 Petelin Stanko 59, 63 / 111, 114
 Peterka Jelka 23 / 81
 Pirjevec Dušan – Ahac 23 / 81
 Pohlen Jože 56 / 108
 Poljak Anton 51 / 104
 Požun Lojze 63 / 114
 Premrl Janko – Vojko 58 / 110
 Pretnar Slavko 30 / 86
 Primožič Kati 30 / 86
 Racman Rozalija 16 / 75
 Rainer Friedrich 45 / 99
 Rapotec Jože 60 / 112
 Rapotec Romano 62 / 113
 Ravbar Franc – Vitez 28, 29, 30, 31, 32,
 33 / 85, 86, 87, 88, 89
 Ravbar Jože 28, 29, 32, 33 / 85, 86, 88,
 89
 Ravbar Marija 28 / 85
 Ravbar Štefan 28 / 85
 Rebula Alojz 46, 47 / 101
 Rihterič (fratelli/bratje) 32 / 89
 Rommel Erwin 58 / 110
 Samsa Mara 21 / 79
 Sancin Zora 60 / 112
 Šavli Justina 57 / 109
 Scalchi Ivan 35 / 91
 Scotton Antonio 35 / 90
 Šemerl Slava in Košuta 52 / 104
 Semič Stanko 23 / 80
 Šercer Ljubo 18, 19, 21, 23 / 76, 77,
 79, 81
 Šibelja Anton – Stjenka 43, 58 / 98,
 110
 Šibelja Franc 48 / 101
 Skiffo Jože 55 / 107
 Slamič Amalia 13 / 73
 Šmuc Lucija 54 / 106
 Šmuc Roman 54 / 106
 Šmuc Tatjana 54 / 106
 Šmuc Vojka 52, 54 / 105, 106
 Špacapan Mile – Igor 58 / 110
 Spetič Stojan 62 / 113
 Srebrnič Tone 29 / 86
 Starc Stane – Fazan 32 / 89
 Susič Ljubomir 52, 54, 55 / 104, 106,
 107
 Šušteršič Franc 28 / 85
 Šušteršič Ivanka 42 / 97
 Thoma Michele 52, 53 / 104, 106
 Tomasini Silvira – Slovenka 7, 9 / 67,
 68
 Tomažič Pinko 7, 52, 53 / 67, 105,
 106,
 Tomšič Ivana 38 / 94
 Tomšič Mihael 38 / 94
 Tomšič Tone 21, 38, 39, 40, 41, 51 /
 79, 94, 95, 96, 103, 104
 Trtnik Anton 12 / 72
 Uršič Rok 23 / 81
 Vidmar Tone 25 / 82
 Zanghirella Bruno 52 / 104, 105
 Zelnik Franc 12 / 72
 Žerjal Tone – Tonček 10, 12 / 70, 72
 Ziherl Boris 39 / 95
 Zitto Nicolò 12 / 72
 Zobec Marija – Rokotova 26 / 83
 Zoroja Jožica 30 / 87
 Žuljan Anda 35, 36 / 91, 92
 Žuljan Andrej 34 / 90
 Žuljan Marjan 6, 34, 35 / 66, 90, 91
 Žumer Alojz 11, 12 / 70, 72

Indice dei luoghi / Seznam krajev

- Albaro Vescovà/Škofije 55 / 108
Ambrus 18 / 77
Arbe/Rab 17 / 76
Aurisina/Nabrežina 42, 43 / 97
Austria/Avstrija 14, 28, 50 / 74, 103,
Babna Gora 18 / 76
Bača pri Knežaku 38 / 94
Baccia (valle)/Baška grapa 59 / 111
Bagnoli della Rosandra/Boljunec 26 / 83
Baška grapa/Baccia (valle) 59 / 111
Basovizza/Bazovica 44 / 99
Begunje 40 / 95
Beka 60 / 112
Bela Krajina 18 / 77
Belgrado/Beograd 6, 8, 9, 22 / 66, 68, 80
Benečija/Slavia Veneta 14 / 74
Beograd/Belgrado 6, 8, 9, 22 / 66, 68, 80
Bezuljak 23 / 80
Bileča 50 / 103
Bloke 18 / 77
Boljunec/Bagnoli della Rosandra 26 / 83
Borovnica 22 / 80
Boršt/Sant'Antonio in Bosco 16, 42, 46,
60, 61 / 62, 75, 97, 101, 112, 113, 114
Bosnia/Bosna 34 / 90
Boštet 18 / 77
Brda/Collio 14, 32, 58 / 74, 88, 110
Brje 43, 46 / 98, 100
Brkini 13, 14, 58 / 73, 74, 110
Brod (v Podbočju?) 19 / 77
Capodistria/Koper 56 / 108
Caporetto/Kobarid 14, 28, 58 / 74, 85,
110
Carso/Kras 21, 43, 53, 58 / 65, 79, 98,
105, 110
Castelfranco Emilia 55 / 107
Čebine 50 / 103
Celje 25 / 56
Cerknica 23, 24, 25, 34 / 80, 81, 82, 90
Čezsoča/Oltresonzia 23
Circonio (lago) 18
Collio/Brda 14, 32, 58 / 74, 88, 110
Comeno/Komen 21, 43 / 79, 98
Črni lug 19 / 77
Črnatelj 61 / 113
Črnotiče 44 / 99
Črnuče 29, 33 / 86, 89
Dachau 27 / 84
Dalmacije/Dalmazia 35, 36 / 91
Dalmazia/Dalmacije 35 / 91
Dednik 18 / 77
Delnice 19 / 77
Divča 45 / 100
Dobropolje 18 / 77
Dobrovo 17 / 76
Dobrovski hrib 17 / 76
Dol di Monrupino/Dol pri Vrhovljah 28, 29 /
85
Dol pri Vrhovljah/Dol di Monrupino 28, 29 /
85
Dolenjska 11, 23 / 71, 81
Dolina 26 / 83
Dolomiti 17, 18, 32 / 76, 88
Domio 45 / 99
Donje Bare 36 / 92
Draga/ Draga Sant'Elia 44, 61 / 99, 113
Draga Sant'Elia/Draga 44, 61 / 99, 113
Dravlje 10 / 70
Drežnica 36, 37 / 92
Dubrovnik 37 / 93
Elba (isola) 55 / 107
Erzegovina/Hercegovina 50 / 103
Flossembürg 6 / 66
Gola 27 / 84
Gonars 17, 30 / 76, 87
Gorenjska 22, 24, 32 / 81, 88
Gorica / Gorizia 6, 14, 22, 42, 49, 57, 59, 60 /
74, 80, 102, 109, 111
Gorizia / Gorica 6, 14, 22, 42, 49, 57, 59, 60 /
74, 80, 102, 109, 111
Gorjansko 43, 46, 47 / 98, 100, 101
Gorski Kotar 19 / 77
Grahovo 19, 24, 59 / 78, 88, 110, 111
Gramozna jama (Cava di Ghiaia) 12, 40, / 72,
96

Grčarice 19 / 77
 Grimacco/Grmek 15 / 74
 Grmek/Grimacco 15 / 74
 Gročana/Grozzana 16 / 75
 Grosuplje 24 / 82
 Hrpelje/Erpelle 61 / 113
 Hercegovini/Erzegovina 50 / 103
 Ig 27 / 84
 Ilirska Bistrica/Villa del Nevoso 19, 24, 45 / 77, 81, 100
 Isonzo 14, 23, 58 / 74, 81, 110,
 Istria/Istra 16, 44, 51, 52, 53, 56 / 75, 98, 99, 104, 105, 108
 Italia/Italija 5, 7, 14, 16, 19, 21, 26, 27, 28, 36, 55, 60 / 65, 74, 77, 79, 83, 84, 85, 92, 102, 107, 108, 110
 Jahorina (monte) 22 / 80
 Jesenice 59 / 111
 Ježica 12, 29 / 72, 86
 Jugoslavija/Jugoslavija 5, 6, 8, 9, 10, 11, 13, 16, 20, 21, 22, 29, 34, 49, 50, 51, 52, 55 / 66, 68, 70, 71, 73, 75, 78, 79, 80, 82, 83, 85, 86, 90, 102
 Kobarid/Caporetto 14, 28, 58 / 74, 85, 110
 Kočevje 13, 24, 25 / 73, 82,
 Kofce 22 / 80
 Kojško 32 / 88
 Kolonkovec 61 / 113
 Komen/Comeno 21, 43 / 79, 98
 Kopaonik 8 / 68
 Koper/Capodistria 56 / 108
 Koren (monte) 18 / 76
 Koritnica 59 / 110
 Koseze 22 / 80
 Kosovo 7
 Kosovska Mitrovica 7, 9 / 67, 67, 69
 Kozina 60 / 112
 Kranj 56 / 108
 Kras/Carso 21, 43, 53, 58 / 65, 79, 98, 105, 110
 Krim (monte) 23 / 80
 Krška vas 18 / 76, 77
 Krško 13 / 73
 Kruševac 13 / 73
 Kustošija 16 / 75
 La Spezia 43 / 98
 Leonišče 55 / 107
 Liguria 43 / 98
 Lika 34, 36 / 90, 92
 Lipoglav 13 / 73
 Litorale Austriaco 16, 28, 49 / 75, 85, 102
 Litorale Sloveno/Primorska 32, 36, 43, 44, 58, 59, 60 / 67, 73, 74, 79, 81, 82, 99, 102, 103, 104, 106, 111, 112
 Ljubljana/Lubiana 6, 7, 10-13, 16-18, 20, 22-26, 27, 29, 30, 33, 39, 40, 41, 47, 49, 50, 51, 53-56 / 67, 70-73, 75, 76, 78, 80-84, 86, 87, 94, 95, 96, 101-108
 Log 18, 23 / 73, 76,
 Logatec/Longatico 20 / 34
 Longera 46 / 101
 Longatico/Logatec 20 / 34
 Lošinj/Lussino 7 / 67
 Ljubelj/Loiblpass 22
 Lubiana/Ljubljana 6, 7, 10-13, 16-18, 20, 22-26, 27, 29, 30, 33, 39, 40, 41, 47, 49, 50, 51, 53-56 / 67, 70-73, 75, 76, 78, 80-84, 86, 87, 94, 95, 96, 101-108
 Lussino/Lošinj 7 / 67
 Marčana 56 / 108
 Maribor 7, 9, 22, 25, 41 / 67, 69, 80, 82, 96
 Mašun 19 / 77
 Mauthausen 32 / 89
 Metlika 19 / 78
 Moccò/Zabrežec 16, 60 / 75, 112
 Mokrc (monte) 18 / 76
 Molat (isola) 36 / 92
 Molnik 13 / 73
 Monfalcone/Tržič 42, 51, 52 / 97, 104
 Most na Soči/Santa Lucia 49 / 74
 Mostar 37 / 92
 Moste 27 / 84
 Muggia 45 / 99
 Nabrežina/Aurisina 42, 43 / 97
 Neretva 36 / 92
 Notranjska 18, 23, 24 / 77, 81, 82
 Nova Štifta 18 / 77
 Osp/Ospo 26 / 83
 Osp/Osp 26 / 83
 Osredok 18 / 76
 Ozeljan 59 / 110
 Pančevo 22 / 80

Perugia 55 / 107
 Pesek 44 / 99
 Petrinje 44 / 99
 Pianosa (isola) 55 / 107
 Pijava Gorica 18 / 77
 Pivka 38, 41 / 94, 96
 Planina 19 / 78
 Plavje 45, 56 / 99
 Plezzo/Bovec 58, 59 / 110, 111
 Podboršt 29, 33 / 86, 89
 Podgorje 61 / 113
 Podsmreka 29 / 85
 Pola 43 / 98
 Polhov Gradec 13, 17 / 73, 76
 Poljane 41 / 96
 Polje 59 / 111
 Ponikva 59 / 111
 Posavje 29 / 86
 Postumia 24, 34, 46 / 77, 82, 90
 Predil 59 / 110, 111
 Pregarje 12, 15 / 73, 74
 Prešnica 44 / 99
 Prezid 19 / 77, 78
 Primorska/Litorale Sloveno 28, 32, 36, 43,
 44, 49, 58, 59, 60 / 67, 73, 74, 75, 79, 81,
 82, 85, 99, 102, 103, 104, 106, 111, 112
 Prodol 56 / 108
 Rab/Arbe 17 / 76
 Radovljica 40 / 95
 Rakek 24 / 81
 Rakitna 18 / 76
 Retje 27 / 84
 Ribnica 18, 24, 25, 45 / 45, 78, 99, 100
 Ricmanje/San Giuseppe della Chiusa 34 /
 90
 Rog 19 / 78
 Roiano/Rojan 10, 13, 38, 39, 41 / 70, 73,
 94, 96
 Rojan/Roiano 10, 13, 38, 39, 41 / 70, 73,
 94, 96
 Roma 35, 55 / 107
 Runarsko 18 / 77
 San Canziano/Škocjan 18 / 77
 San Giacomo Sv. Jakob 53 / 105
 San Giuseppe della Chiusa/Ricmanje 34 /
 90
 San Pelagio/Šempolaj 42, 43, 46, 47, 61 /
 97, 98, 101, 113
 Santa Lucia/Most na Soči 49 / 74
 Sant'Antonio in Bosco/Boršt 16, 42, 46,
 60, 61 / 62, 75, 97, 101, 112, 113, 114
 Santo Stefano (isola) 55 / 107
 Sarajevo 22, 37 / 80, 92
 Sava (fiume) 29
 Scorcola - San Pietro 13, 38 / 73, 94
 Sebenico/Šibenik 34, 35, 36 / 90, 91, 92
 Sela pri Volčah/Sella di Volzana 57 / 109
 Sella di Volzana/Sela pri Volčah 57 / 109
 Selva di Ternova/Trnovski gozd 43 / 98
 Šempas 26 / 83
 Šempolaj/San Pelagio 42, 43, 46, 47, 61 /
 69, 97, 98, 101, 113
 Senovo 25 / 82
 Šentvid 59 / 111
 Serbia/Srbija 8, 10, 13, 39, 50 / 70, 73
 Sesana/Sežana 14, 15, 29, 46, 47, 48 / 74,
 85, 100, 101
 Sežana/Sesana 4, 15, 29, 46, 47, 48 / 74,
 85, 100, 101
 Šibenik/Sebenico 34, 35, 36 / 90, 91, 92
 Šiška 12, 26, 29, 30 / 72, 83, 86, 87
 Škocjan/San Canziano 18 / 77
 Škofije/Albaro Vescovà 55 / 108
 Škofja Loka 22, 32, 33 / 80, 88, 89
 Slavia Veneta/ Benečija 14 / 74
 Slovenija/Slovenia 5, 6, 9, 10, 11, 14, 15,
 18, 22, 39, 46, 50, 51 / 65, 66, 70, 71, 74,
 86, 87, 95, 100, 103,
 Spodnja Šiška 10 / 70
 Srednja vas pri Poljanah 32, 33 / 88, 89,
 Srednji Log 59 / 111
 Sremska Mitrovica 10, 39 / 70, 95, 103
 Štajerska/Stiria 21 / 79
 Štampe 19, 22, 24 / 77, 80, 82,
 Stari breg 19 / 78
 Stiria/Štajerska 21 / 79
 Stražni vrh 61 / 113
 Šubičevc 35 / 91
 Suha Krajina 44 / 99
 Suhor 45 / 99
 Sutjeska 36 / 93

Sveta Trojica 18 / 77
Sveti Jurij pri Ščavnici 9, 18 / 69, 77
Taranto 37 / 93
Terzo Reich 50 / 103
Tolmino/Tolmin 49, 51, 57, 58 / 102, 104,
109, 110
Topol 18 / 77
Topolò 15 / 74
Toško čelo 17 / 76
Trbovlje 50 / 103
Trieste/Trst 5, 6, 7, 10, 13, 19, 20, 21, 22,
24, 26, 28, 34, 36, 38, 41, 42, 43, 46, 51-
54, 58, 60, 61 / 67, 70, 73, 77, 78, 79, 80,
82, 83, 85, 92, 94, 97, 100, 104, 105, 106,
110-113
Trnovski gozd/Selva di Ternova 43 / 98
Trst/Trieste 5, 6, 7, 10, 13, 19, 20, 21, 22,
24, 26, 28, 34, 36, 38, 41, 42, 43, 46, 51-
54, 58, 60, 61 / 67, 70, 73, 77, 78, 79, 80,
82, 83, 85, 92, 94, 97, 100, 104, 105, 106,
110-113
Tržič/Monfalcone 42, 51, 52 / 97, 104
Trzin 29 / 85, 86
Tublje 43 / 98
Turjak (monte) 18 / 77
Ugar 18 / 77
Unione Sovietica/Sovjetska Zveza 9,
11 / 68
Velenje 25 / 82
Velike Lašče 24 / 82
Veliki Dol 43 / 98
Venezia 43 / 98
Venezia Giulia 10, 38, 42, 44 / 94, 97, 99,
Ventotene (isola) 55
Verd 13 / 73
Videm pri Ščavnici / 68
Villa del Nevoso/Ilirska Bistrica/ 19, 24,
45 / 77, 81, 100
Vipacco 14, 58 / 74, 110
Vipava 14, 58 / 74, 110
Višnja Gora 29 / 85
Vitovlje 58 / 110
Vodice 58 / 110
Vremška dolina 45 / 99, 100
Vrhnika 19 / 17
Zabrežec/Moccò 16, 60 / 75, 112
Zagabria 11, 13, 16, 17, 39, 52 / 71, 73, 75,
76, 95
Žagar 45 / 99, 100
Zagradec 18 / 72, 77
Zajčevca 43 / 98
Žale 12, 55 / 108
Zara 35 / 91
Zaton 36 / 92
Zdenska vas 18 / 77
Zelenica 22 / 80
Zgornja Polskava 25 / 82
Zgornja Tribuša 59 / 110
Žiri 33 / 89
Žužemberk 19 / 77